NAMIT1PR

LA CULTURA
La passerella del Premio Strega gli stilisti vestono i sei finalisti
SIMONETTA SCIANDIVASCI – PAGINA 24

IL CINEMA IN LUTTO
Omaggio, l'orgoglio e la rabbia da De Filippo a Oriana Fallaci
MICHELA TAMBURRINO – PAGINA 27

IL CICLISMO
Tour, Torino entra nella storia vince Girmay, il primo eritreo
DANIELA COTTO, FILIPPO FEMIA – PAGINE 18 E 19

LA STAMPA

MARTEDÌ 2 LUGLIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.181 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

SI RINFORZA IL FRONTE POPOLARE: OLTRE 170 CANDIDATI SI SONO GIÀ RITIRATI PER BATTERE IL RASSEMBLEMENT NATIONAL

"Basta veti, alleati come in Francia"

Intervista a Schlein: "Solo uniti si ferma la destra". Meloni: "Non riescono più a metterci all'angolo"

ANNALISA CUZZOCREA

«Davanti all'affermazione di una forza politica di estrema destra nazionalista è importantissimo il segnale che hanno dato il fronte popolare e i liberali: un accordo per fermare il Rassemblement National», dice Elly Schlein, convinta che la sinistra francese sia il modello da seguire. – PAGINA 6

Da Parigi a Londra se c'è vita a sinistra
Federico Geremicca

IL COMMENTO
Macron e la Bastiglia del fronte moderato
FLAVIA PERINA

Sapremo tra pochi giorni se Emmanuel Macron sarà ricordato come l'uomo che evitò in extremis la presa della Bastiglia o il titolare di una nuova Waterloo, la Waterloo dei moderati. La sfida delle legislative francesi, visti gli esiti del primo turno, ricorda da vicino altri azzardi compiuti dalle classi dirigenti d'Occidente nell'età del populismo, molti dei quali finiti male. Perse David Cameron quando pensò di incardinare l'adesione di Londra all'Europa con un referendum, e invece portò la Gran Bretagna fuori dall'Unione. Perse Matteo Renzi, quando credette di consolidare il suo potere con una riforma costituzionale a tutto campo, e invece aprì la strada ai caotici governi M5S. Persero i vip dei Repubblicani americani che nel 2016 si accodarono a Donald Trump convinti di poterlo gestire e pochi mesi dopo furono brutalmente scaricati. Macron appartiene senza dubbio a questa genìa di condottieri del rischio.

CONTINUA A PAGINA 23

IL REPORTAGE
Nel paese di Emmanuel "Noi, tutti per Bardella"
DANILO CECCARELLI

Si capisce di essere a Henriville quando spuntano le prime casette a schiera su due piani. Un'architettura tipica nel nord della Francia. Proprio tra le sue silenziose strade, dove durante il giorno passa a malapena qualche macchina, è cresciuto Emmanuel Macron. – PAGINA 3

IL RACCONTO
Il clan nero dei Le Pen tra potere e tradimenti
DOMENICO QUIRICO

Una dinastia? Troppo! Una famiglia? Troppo poco! Mmm… come li sintetizzi i Le Pen, padre figlie, generi, nipoti? Un clan! Forse ci siamo: il clan Le Pen. Il clan è un'entità che raggruppa, unisce e divide nello stesso tempo, nel clan ci si ama ma solo fino a un certo punto. – PAGINA 5

GLI STATI UNITI
Dalla Corte Suprema nuovo assist a Trump c'è la semi-immunità per Capitol Hill
SEMPRINI, SIMONI

Trump si dice «orgoglioso di essere americano». Per la Corte Suprema l'ex presidente gode di un'immunità totale per gli atti compiuti nell'esercizio del potere. – PAGINE 10-11

VITTORIO EMANUELE SEPOLTO IN SEGRETO NELLA BASILICA. MA NON È STATO TUMULATO NELLA SALA DEI RE

Superga, imbarazzo reale
MARIA CORBI

Perché il principe deve essere l'ultimo
GIANNI OLIVA

Molti storcono il naso all'idea di Vittorio Emanuele di Savoia sepolto nella Basilica di Superga: personaggio difficile, accompagnato da polemiche in vita, continua ad esserlo dopo la morte. – PAGINA 17

L'ANALISI
Quelle democrazie sempre più strabiche
MONTESQUIEU

Se non è un incubo, ci manca poco. Anzi, proprio nulla, ci siamo dentro in pieno. Democrazie rarefatte, sempre più difficili da individuare sul mappamondo. Tre in un colpo. – PAGINA 23

IL REPORTAGE DAL CANAVESE
Dopo il tornado "Così ho visto volare il tetto di casa mia"
NICCOLÒ ZANCAN

Qui nessuno ha ancora trovato il nome per definire quello che è successo. PORTA – PAGINE 14 E 15

LA STORIA
Ma Cogne ci insegna da dove ripartire
ELENA LOEWENTHAL

Cogne è uno dei posti più belli del mondo: il Gran Paradiso con il suo massiccio non è una pura coincidenza geografica e neppure un'iperbole. – PAGINA 14

BUONGIORNO
Cattivissimo te
MATTIA FELTRI

A modo suo, è una disputa appassionante: chi, fra te e me, è più antisemita? Il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, chiamato a commentare la gioventù meloniana indaffarata con saluti romani e insulti antisemiti, ne ha riconosciuto senza indugi la gravità ma, ha aggiunto, gli pare ben più grave l'antisemitismo di sinistra inscenato dopo il 7 ottobre nelle università e nelle piazze. Una sfida interessante e non esclusivamente nostra, poiché in Francia la campagna elettorale del partito di Marine Le Pen, da sempre accusato di antisemitismo, e con qualche ragione ancora oggi, si è distinta per lo sdegno davanti all'antisemitismo della sinistra estrema di Jean-Luc Mélenchon, ingolosito dall'elettorato islamico. Così ieri, da mattina a sera, è stata serrata la competizione fra chi sosteneva da sinistra che sono più antisemiti a destra, e da destra che lo sono di più a sinistra. Non saprei dire chi l'abbia spuntata in questa gara fra zoppi, ma suppongo nessuno: non sarà il mio antisemitismo a rendere più accettabile il tuo. E che nessuno dei contendenti si soffermi a valutare il proprio, illustra bene la situazione: né all'uno né all'altro importa più di tanto il ritorno in grande stile dell'odio per gli ebrei, importa soltanto che sia un odio addebitato al nemico, così da trarne qualche vantaggio. Un'ambizione che tratteggia bene come siamo messi, e infatti non è vero che le società aiutano a spiegare l'antisemitismo, perché l'antisemitismo è inspiegabile. È invece vero che l'antisemitismo aiuta a spiegare le società. Quella italiana e quella francese si stanno spiegando con una certa chiarezza.

40702
9 771122 176003

Scade stasera alle 18 il termine per le "desistenze" (già oltre 170) per arginare l'estrema destra I gollisti non ci stanno, i centristi divisi. E Macron sembra essersi rassegnato alla coabitazione

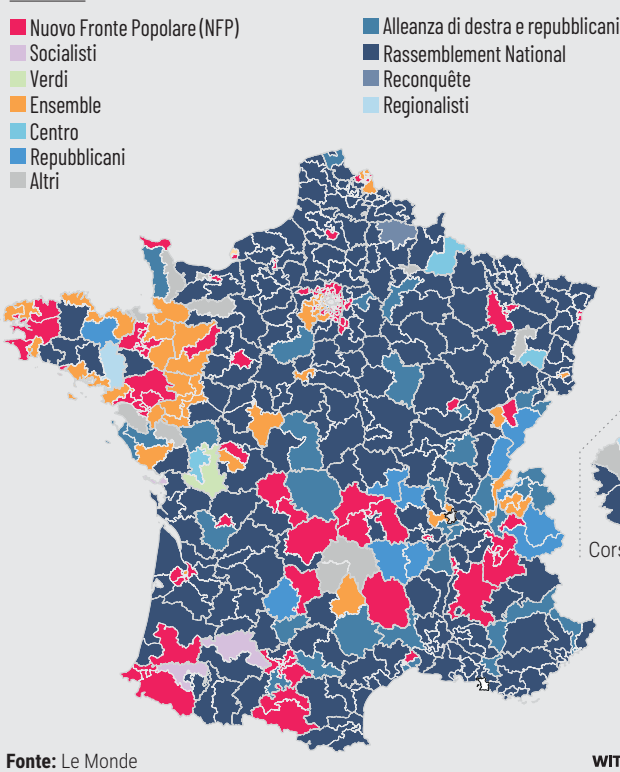
Poche ore per fermare Le Pen ma lei si sente già al potere Bardella: "Io parlo con tutti"

Leader della destra che avanza
Marine Le Pen, leader del Rassemblement National, con i suoi sostenitori alla fine della prima giornata elettorale a Parigi

IL REPORTAGE/1

FRANCESCA SCHIANCHI
INVIATA A PARIGI

Dopo la notte della festa – la bandiere, la Marsigliese, i cori «Marine Marine» - viene il momento di fare i conti, circoscrizione per circoscrizione, capire dove si può fare ancora meglio. Per i vincitori di questo primo turno di legislative, per il Rassemblement National che si stabilizza su un enorme 33,1 per cento, elegge già al primo colpo 39 deputati e si presenta al secondo in 485 collegi, è il momento di chiudersi nella sede bunker parigina: tra le telecamere a grappolo e lo stupore dei passanti arrivano Marine Le Pen, il candidato premier in pectore Jordan Bardella, uno a uno vari dirigenti, sorrisi larghi così ma anche valutazioni da fare, e qualche timore.

Perché a una manciata di chilometri da lì, all'Eliseo, anche il presidente della Repubblica riunisce il suo governo, i perdenti della tornata, 20 per cento e soli tre ministri arrivati primi nella circoscrizione: ma in una riunione tesa, raccontata poi dai presenti in anonimo con toni abbastanza pesanti, Emmanuel Macron pronuncia parole che sembrano aprire alle desistenze in vista del ballottaggio: «È l'estrema destra che si appresta ad arrivare alle più alte cariche, nessun altro». Dopo tre settimane di campagna elettorale a dire che Rn e Fronte popolare pari sono, ugualmente estremi e pericolosi, all'alba del secondo turno cambia come prevedibile la strategia. Le Pen che con il suo luogotenente rischia di installarsi comoda nel palazzo del governo e proiettarsi magari alle Presidenziali fra tre anni, resta un pericolo, mentre le sinistre non più, almeno non tutte, perché si possa tentare quel Fronte repubblicano che ha sbarrato le porte del potere all'estrema destra finora: ammesso che, ancora una volta, funzioni.

Se infatti domenica 7 luglio si deciderà molto delle sorti della Francia, le giornate di ieri e di oggi sono destinate a mettere le basi di quel futuro. Perché, consolidati i risultati – tra il vincitore Rn e la maggioranza presidenziale terza classificata, si piazza il nuovo Fronte popolare delle sinistre al 28 per cento – è fino alle 18 di oggi che i partiti hanno tempo per presentare le candidature al secondo turno. Scontate, si dirà, tutti quelli che sono riusciti a strappare il biglietto per il ballottaggio: e invece no, perché appunto, come da tradizione, è già partito il dibattito sulle desistenze, sugli accordi tra i secondi e i terzi classificati (sono ben 305 le circoscrizioni dove sono passati in tre, i cosiddetti "triangolari"), per sommare i voti e arginare lo strapotere lepenista.

Un meccanismo scattato varie volte in Francia negli anni, a partire da quando nel 2002 il fondatore Jean-Marie Le Pen arrivò al secondo turno delle presidenziali e la sinistra votò in massa il gollista Jacques Chirac. O ancora in entrambe le elezioni di Macron, nel 2017 e nel 2022: questa volta, però, ci sono due novità.

Intanto, i Repubblicani, la destra gollista che non ha seguito il suo presidente scissionista al seguito di Le Pen e ha raggranellato il 10 per cento, stavolta lascerà agli elettori libertà di coscienza. Nessuna indicazione di voto, forse per lasciarsi le mani libere all'indomani delle urne in qualunque governo: un bel tesoretto da cui il Rn può cercare di attingere. Seconda novità: benché già oltre 170 candidati ieri sera avevano rinunciato al secondo turno per favorirne un altro, questo Fronte repubblicano avanza a tentoni tra mille distinguo e mille sì però. Se dal Fronte popolare già domenica sera vari dirigenti hanno detto «dove siamo terzi ci ritiriamo», appunto per favorire il candidato macroniano arrivato meglio di loro, ecco dal campo del presidente le indicazioni sono arrivate un po' ambigue e frammentate. Quando non vanno dichiaratamente da un'altra parte: «Allearsi a La France Insoumise è indifendibile», ha detto una ministra; «Nessun voto in più deve andare al Rn ma nemmeno alla France Insoumise, da cui ci dividono valori fondamentali», ha aggiunto l'ex primo ministro Edouard Philippe. È Jean-Luc Mélenchon, e la sua forza politica accusata di antisemitismo, l'obiettivo dei centristi. Che se si mettessero però a

I NUOVI COLORI DELLA FRANCIA

- Nuovo Fronte Popolare (NFP)
- Socialisti
- Verdi
- Ensemble
- Centro
- Repubblicani
- Altri
- Alleanza di destra e repubblicani
- Rassemblement National
- Reconquête
- Regionalisti

Corsica

Fonte: Le Monde

WITHUB

JOSÉ ANTONIO FÚSTER
PORTAVOCE DI VOX

Il popolo francese ha dimostrato di volere un cambiamento di rotta

DMITRY PESKOV
PORTAVOCE DEL CREMLINO

Aspettiamo il secondo turno anche se le preferenze degli elettori francesi ci sono chiare

Il dirigente nazionalista Chenu: "Pronti a governare senza maggioranza assoluta"

Il capo del Rn vuole fare il premier, ma a Bruxelles non c'era mai. E osteggiò il patto con la Tunisia

Jordan, l'eurodeputato fantasma che ha votato a favore della Russia

Jordan Bardella

IL PERSONAGGIO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una sola risoluzione in cinque anni, presentata per condannare gli attacchi di Hamas del 7 ottobre scorso. Una serie di interrogazioni scritte alla Commissione per contestare l'accordo con la Tunisia (voluto dal governo Meloni), le sanzioni alla Russia, il green pass e la tentata acquisizione di Chantiers de l'Atlantique da parte di Fincantieri. Un solo rapporto in qualità di relatore ombra sull'intelligenza artificiale e un tasso d'influenza all'Eurocamera del 16,19%, secondo l'indice realizzato dalla società Bcw che lo vede al 657° posto su un totale di 705 eurodeputati. Negli ultimi cinque anni Jordan Bardella è stato eurodeputato per il gruppo Identità e Democrazia, ma nonostante la grande visibilità mediatica è difficile trovare qualcuno che confermi di averlo visto lavorare seriamente sui dossier.

Quando in campagna elettorale gli avversari politici francesi lo hanno accusato di assenteismo, l'aspirante premier ha sfoderato le statistiche che gli assegnano un tasso di presenza del 94%. Il dato è riferito alle votazioni in plenaria alle quali ha preso parte ed effettivamente i numeri corrispondono. Ma il punto è che si tratta di un dato parziale, che racconta soltanto una parte della storia: le votazioni in Aula si tengono al Parlamento di Strasburgo solo per quattro giorni al mese e solitamente gli eurodeputati fanno il possibile per non perdersene nemmeno una, anche perché un elevato numero di assenze può costare una decurtazione della diaria. Da un punto di vista quantitativo, il dato non fornisce dunque molte informazioni. Ma è utile da un punto di vista qualitativo: a febbraio, Bardella ha votato contro la risoluzione sulle interferenze russe nei partiti europei e si è astenuto su quella che chiedeva un «sostegno incrollabile» all'Ucraina, mentre negli anni scorsi si è detto contrario a definire la Russia uno Stato «sponsor del terrorismo».

Per valutare l'attività di un eurodeputato è invece più utile andare a vedere di quanti report è stato relatore, quante interrogazioni ha presentato oppure cosa ha fatto nella sua commissione parlamentare di competenza. Insomma, tutto il lavoro che gli eurodeputati fanno a Bruxelles al di fuori di quei quattro giorni al mese in cui i riflettori sono puntati sui loro interventi nell'Aula a Strasburgo. Materiale meno spendibile per i video da pubblicare sui social network, ma decisamente più utili alla causa. Bardella è stato un membro della commissione Peti, che sta per "petizioni" e si occupa di analizzare le richieste che arrivano dai cittadini. Non certo il binario legislativo tra i più attivi dell'Eurocamera. Secondo una recente inchiesta di "FranceInfo", il suo tasso di assenteismo in commissione è stato del 70%. —

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

EPA

scegliere fior da fiore le candidature, «caso per caso» come è stato detto, rischierebbero di non centrare il risultato e trovare Bardella a Palazzo Matignon.

Lui, il giovane delfino di Le Pen, definisce l'ipotesi di un'alleanza (di necessità) tra Macron e Mélenchon «contro natura, un'alleanza del disonore» e, fiutata la spaccatura, non a caso invita proprio Mélenchon a un confronto tv (risposta del vecchio tribuno che non ci casca: bene un dibattito ma non con me). Scrive una lettera sui social e tende la mano a tutti gli elettori, «anche quelli della sinistra ragionevole», mentre si gode questo bagno di celebrità, interna e internazionale. Dal Cremlino che segue con attenzione le elezioni e, parola del portavoce Dmitri Peskov, vede che «le preferenze degli elettori sono chiare», all'ultradestra spagnola di Vox che si rallegra («il popolo ha dimostrato di volere un cambiamento di rotta», dice il portavoce José Antonio Fúster), mezzo mondo in questo momento ha gli occhi puntati sulla Francia.

I lepenisti riuniti nel loro fortino, in un esclusivo quartiere della capitale, cominciano a crederci davvero, se un dirigente di prima fascia come Sébastien Chenu apre per la prima volta all'idea di governare anche senza maggioranza assoluta, ipotesi scartata fino a ieri. E se arriva anche a loro la voce che, nelle stanze dell'Eliseo, già il presidente Macron si starebbe preparando a una non più fantasiosa ipotesi di coabitazione con Bardella. —

IL REPORTAGE/2

Traditi da Macron

Viaggio ad Amiens, nel quartiere in cui il presidente è cresciuto e dove la destra ha stravinto. Il barista: "Non lo vediamo mai". Un 19enne: "La gente s'impoverisce, per questo l'ha scaricato"

DANILO CECCARELLI
AMIENS

Si capisce di essere arrivati a Henriville quando venendo dal centro cominciano a spuntare le prime casette a schiera su due piani con le tipiche facciate costruite con i mattoni rossi. Un'architettura tipica nel nord della Francia, che in questo quartiere di Amiens caratterizza la parte più borghese della città. Proprio tra le sue silenziose strade, dove durante il giorno passa a malapena qualche macchina, è cresciuto Emmanuel Macron.

Il presidente in carica della Francia, che all'indomani del primo turno delle legislative viene ritenuto il principale responsabile dell'avanzata del Rassemblement National di Marine Le Pen per aver sciolto l'Assemblea nazionale provocando le elezioni anticipate. «Sono un figlio di Amiens», diceva nel 2019 Macron, che alle presidenziali di tre anni dopo nella sua città natale ha incassato quasi il 68%. La luna di miele sembra però essere finita domenica sera: nella circoscrizione della Somme la candidata lepenista Nathalie Ribeiro-Ribet ha incassato il 40,69%, seguita da François Ruffin del Nuovo Fronte popolare, al 33,92%, mentre la macroniana Albane Branlante è rimasta dietro al 22,68% rinunciando al ballottaggio per sbarrare la strada all'estrema destra. Il presidente ha quindi perso anche a casa sua, dove nel 2016 lanciò il movimento En Marche! che un anno dopo lo portò per la prima volta all'Eliseo. Una vittoria sulla quale pesò anche la promessa di salvare i posti di lavoro degli stabilimenti locali della Whirlpool, rivelatasi poi un fiasco.

Qui a Henriville l'inquilino dell'Eliseo si è fatto i primi amici, ha imparato a giocare a tennis e, soprattutto, ha conosciuto quando era ancora studente la sua attuale moglie Brigitte, di 25 anni più grande. La fiamma, che all'epoca fece scalpore nella piccola comunità locale, si è accesa nel liceo gesuita La Providence, dove l'attuale première dame dava corsi di teatro insegnando pièce come *L'arte della commedia* di Eduardo De Filippo. Ma Michel, proprietario dell'unico bar del quartiere ormai da trent'anni, non ricorda nulla. «Vengono entrambi da buone famiglie che fecero di tutto per nascondere lo scandalo», dice il 50enne da dietro il bancone del suo piccolo locale. Lui i Macron li conosce bene, soprattutto il padre 74enne del presidente, Jean-Michel. «Viene spesso ed è una persona molto gentile, ma non parla con nessuno perché ha un carattere da orso e a differenza del figlio non ama apparire. Quando Emmanuel è stato rieletto nel 2022 scherzando gli ho detto: "Dovrai continuare a vestirti elegante!" e lui se ne è andato borbottando», racconta il barista ridendo, prima di essere interrotto da un cliente che deve pagare il suo caffè. Ma una volta incassato, Michel continua parlando del presidente: «Ogni tanto viene a trovare i genitori, me ne accorgo dai macchinoni della scorta, ma quando lavorava all'Eliseo ai tempi di Hollande veniva più spesso per rendere visita alla nonna alla quale era molto legato, la signora Nogues (morta nel 2013, *ndr*), che tutti conoscevano».

Sulla sconfitta di domenica sera, il commerciante non pensa che ci sia stato un voltafaccia da parte degli ex concittadini. «Ha passato tutta la sua vita da adulto a Parigi, qui in pochi se lo ricordano, per questo non è una figura particolarmente sentita», dice sostenendo che «ha semplicemente seguito la tendenza nazionale». Il problema, secondo lui, sta nell'atteggiamento. «Non è arrogante, ma si comporta come tale ed è questo che arriva alla gente. È troppo diretto, come Sarkozy, ma su molte cose ha ragione».

Anche Martin, 19 anni, pensa che tra Amiens e il presidente non ci sia nessun legame particolare: «Sono andato nello stesso liceo di Macron e all'epoca per noi giovani era inesistente: non parlavamo mai del fatto che venisse dalla nostra stessa città, perché non ce ne importava nulla», dice lo studente di ingegneria mentre passeggia per Henriville con due amici suoi coetanei.

«Non è certo odiato, ma ho l'impressione che qui ormai non goda di una buona immagine, la gente ne parla in modo freddo», continua il giovane, prima di ammettere di aver votato domenica per il Rassemblement National senza avere delle posizioni troppo vicine all'estrema destra. «Mi sento più affine ai Repubblicani, ma ho scelto il partito di Marine Le Pen perché era dato come maggioritario, poi capisco tutti quei cittadini che non ne possono più perché non riescono a tirare avanti e hanno un risentimento nei confronti delle politiche di Macron», spiega il giovane, prima di essere interrotto dal suo amico Simeon, che al primo turno ha votato per la candidata macronista e domenica prossima è pronto a scegliere il candidato di sinistra Ruffin sebbene si definisca di centrodestra. «Sono contrario agli estremi, ma questa situazione è il risultato della politica del presidente», afferma con voce decisa. «Almeno Ruffin ama Amiens e il suo dipartimento, sicuramente si batterà per noi!». Un'amicizia separata dalla politica che riflette la fotografia attuale della Francia, dove intanto tra polemiche e incomprensioni si sta organizzando il *barrage* per il ballottaggio di domenica prossima. Ieri anche la premio Nobel per la letteratura del 2022, Annie Ernaux, ha lanciato un appello ai suoi concittadini affinché votino contro Marine Le Pen dopo aver bastonato Macron: «La storia lo giudicherà molto duramente, ma giudicherà anche tutti noi se lasciamo passare il Rassemblement National, se lasciamo la Francia a un partito razzista», ha detto la scrittrice 83enne a *Libération*. Per conoscere il verdetto, però, bisognerà prima passare per il voto di domenica prossima. —

LUDOVIC MARIN / AFP

Il quartiere di Macron
A sinistra Macron e la moglie Brigitte sulla spiaggia di Le Touquet-Paris domenica
Sotto, a sinistra, Martin, studente della stessa scuola del presidente e un'immagine di Amiens

DANILO CECCARELLI

> **Martin, 19 anni, studente**
> Ho scelto Le Pen perché capisco tutti quei cittadini che non riescono più a tirare avanti

> **Michel, 50 anni, barista**
> Ha passato tutta la sua vita da adulto a Parigi, il padre è un orso, lui non è una figura sentita

> "Ogni tanto viene dai genitori Lo capiamo dalle auto della scorta"

JENA

SPECCHI

Giorgia e Marine in coro: "Specchio, specchio delle mie brame chi è la più fascista del reame?"

jena@lastampa.it

L'INTERVISTA

Tahar Ben Jelloun

"Il Rassemblement è fondato sul razzismo Macron lo porterà al potere in anticipo"

Lo scrittore franco-marocchino: "Sono pessimista, credo che l'estrema destra avrà la maggioranza assoluta
Il loro piano economico è inattuabile, cercheranno di prendere radio e tv per controllare l'opinione pubblica"

CESARE MARTINETTI

Tahar Ben Jelloun ci risponde dalla sua casa di Fes, in Marocco, dove si è rifugiato per sfuggire a due cataclismi: le olimpiadi parigine e le elezioni politiche. Per il prossimo 7 luglio e i ballottaggi ha poche speranze: «Vinceranno, avranno la maggioranza assoluta».

È un intellettuale simbolo dell'immigrazione in Francia, scrittore riconosciuto e premiato. Nel 1987 gli venne dato il Goncourt, la più prestigiosa delle riconoscenze letterarie nazionali, per il suo romanzo *La nuit sacrée*. Con il *Razzismo spiegato a mia figlia*, tradotto in decine di lingue ha firmato un bestseller mondiale. Una questione di cui s'è molto parlato in questi giorni e sempre d'attualità nel dibattito politico francese.

Perché, monsieur Ben Jelloun?

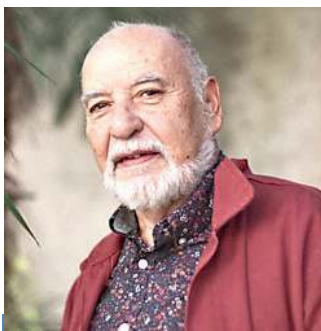
«Perché l'ideologia fondatrice del Front National di Jean-Marie Le Pen da cui deriva il Rassemblement National è il razzismo contro i neri, gli arabi, i musulmani e gli ebrei. La loro scommessa politica è stata il razzismo dei francesi. Oggi per conquistare il potere, Marine Le Pen ha litigato con il padre tentando far dimenticate la vera origine della loro ideologia. Ma siamo sempre lì».

Come può dirlo?

«È semplice, basta ascoltare gli aderenti al Front National - pardon al Rassemblement - che vengono spesso intervistati alla radio o alla televisione. Loro non hanno dimenticato e rispondono senza nascondersi dicendo chiaramente che votano Marine Le Pen perché è contro gli immigrati e contro i musulmani, convinti che chiuderà le frontiere e i francesi saranno finalmente liberi tra loro. I militanti non nascondono affatto il loro vero pensiero. Alla televisione si vedono reportage orribili. L'altro ieri c'era una donna francese intervistata accanto alla sua vicina di colore, che si rivolgeva a lei come se fosse un cane: vai a cuccia!».

Anche in Italia c'è un governo guidato da una presidente del Consiglio che è capo di un partito di estrema destra. Pensa che potrà andare d'accordo con Marine Le Pen?

«Io vedo una grande differenza. Giorgia Meloni non ha lo stesso discorso e ha fatto un governo con altri partiti. In Francia è tutto più radicale, il Rassemblement non potrà mai fare un governo con altri perché nessuno vorrà andare con loro salvo qualche gollista che si è già schierato».

Un terzo dei francesi che ha votato per il Rassemblement: tutti razzisti?

"
La discriminazione
I miei quattro figli sono binazionali Sono cresciuti nelle scuole della Repubblica

La gauche
Conosco personalmente Mélenchon e sono sicuro che non è antisemita

Il futuro del Paese
I supporter del Rassemblement National festeggiano il risultato di domenica

FRANCOIS LO PRESTI / AFP

«Questo non lo so. Ma dodici milioni hanno votato per loro, ed è un fatto enorme. Non si vota per caso per Le Pen, chi lo fa è persuaso che Rassemblement risolverà i problemi con gli immigrati, il potere d'acquisto, le tasse, il debito… ma non credo che possano cambiare molto le cose, il loro programma di politica economica è disastroso e sarà inapplicabile».

E allora che faranno?

«Cercheranno di occupare televisioni e radio per far passare il loro discorso. Il servizio pubblico in Francia è fondamentale, soprattutto la radio, France Inter è l'emittente più ascoltata, se finisce al loro amico Bolloré che ha già televisioni e giornali, la libertà di espressine è finita».

Domenica sera Emmanuel Macron ha rivolto un appello ai suoi elettori per sbarrare la strada al Rassemblement. Lei pensa che sarà ascoltato?

«No, sono pessimista perché gli elettori di Le Pen sono motivati, sono militanti, invece quelli di Macron no, non è un partito strutturato, è un movimento di opinione. Io sono sicuro che il Rassemblement avrà la maggioranza assoluta, per la prima volta nella storia della Repubblica francese, anzi direi dalla Rivoluzione francese, un partito razzista va al potere».

Com'era la situazione degli immigrati quando lei è arrivato?

«Era il 1971 e il partito comunista aveva il 22%, domenica scorsa il suo segretario Fabien Roussel candidato nel Nuovo Fronte Popolare, non ha preso nemmeno l'1% ed è stato eliminato. Allora gli immigrati non si vedevano, erano confinati in quartieri di transito, erano tutti maschi. Sui giornali non venivano mai nominati, come se non esistessero. Solo anni dopo Chirac ha permesso alle donne di ricongiungersi con gli uomini. A partire da allora si sono create delle famiglie, sono nati dei bambini che erano francesi anche se non venivano considerati tali».

Lei ha dei figli: com'è stata la loro vita?

«I miei quattro figli sono nati tutti in Francia. Sono francesi e marocchini, con i due passaporti. Sono stati educati nelle scuole della Repubblica, sono riusciti nella vita, non hanno avuto problemi e non si sono mai lamentati. Sono stati dei privilegiati. Ma se fa la stessa domanda a uno scrittore nero in Francia, risponderà diversamente. I francesi non amano gli algerini per la guerra. Quelli che sono stati cacciati dopo l'indipendenza votano tutti per Le Pen per rancore. Per noi marocchini è diverso ma non si devono fare distinzioni: ogni immigrato va rispettato come immigrato».

Bardella ha annunciato che nel programma di governo ci sarà l'esclusione dei francesi con doppia nazionalità, come i suoi figli, dall'alta amministrazione. Che ne dice?

«Ah, Bardella... ma lui è di origine italiana, suo nonno si è sposato con una marocchina musulmana a Casablanca. Decisamente non si fanno imbarazzare dalle loro stesse contraddizioni».

Voterà a sinistra come sempre? Lei che si è sempre battuto per il dialogo tra palestinesi e ebrei, non è imbarazzato per le posizioni antisemite di Mélenchon?

«No, lo conosco bene, personalmente, non sono d'accordo con molte cose che dice, ma non è per niente antisemita. Non ha voluto riconoscere Hamas come un'organizzazione terroristica, ma è un giudizio politico ed è nel suo diritto».

Come giudica la decisione di Macron?

«È stato un colpo di poker, di cui non ha valutato le conseguenze e regalato al Rassemblement la possibilità di arrivare la potere prima del 2027. Imperdonabile». —

Macron scelto in massa dagli over 70. I lepenisti forti tra gli elettori cinquantenni

Giovani a sinistra, impiegati a destra ecco perché Rn ha vinto alle urne

LA FOTOGRAFIA

USKI AUDINO

Ancora una volta la sorpresa arriva dal voto dei giovani tra i 18 e i 24 anni. A fronte di una schiacciante affermazione della destra di Rassemblement National (RN) alle legislative francesi di domenica - con il 33,1% dei consensi - la sinistra riunita nel Nouveau Front Populaire fa incetta del voto giovanile. Lo rivela un sondaggio Ipsos Talan per *France TV* e *Radio France*. Il 48% della popolazione sotto i 24 anni, cioè quasi un votante su due, ha scelto la sinistra riunita (sei punti in più rispetto al 2022) mentre la formazione di Marine Le Pen ha raccolto il 33% dei suffragi nella stessa fascia d'età. Il partito lepenista è andato più forte dei concorrenti tra i 50 e i 59 anni - intorno al 40% - e tra i 60 e i 69 anni – al 35%. Mentre l'exploit di voti il presidente in carica Emmanuel Macron lo ha ottenuto nella fascia over 70, con il 32% dei voti, a fronte del 29% raggiunto da RN e del 18% del Front populaire.

Se questa è la dissezione del voto francese per fasce d'età, meno sorprendente è la divisione in base alle categorie professionali. Il partito di Marine Le Pen e del suo delfino Jordan Bardella è stato votato dal 57% degli operai, dal 44% degli impiegati e dal 31% dei pensionati. La maggioranza dei voti di chi guadagna un netto inferiore ai 1250 euro al mese - il 38% - ha sostenuto il partito di Le Pen, a fronte di appena un 12% di coloro che rientrano in questa fascia di reddito che ha scelto di votare la formazione macroniana di Ensemble. Un buon risultato il partito dell'inquilino dell'Eliseo lo ha ottenuto tra i pensionati, il 29%, anche se non pari a quello di RN. Un'altra sorpresa viene dal voto in base al titolo di studio. Secondo il sondaggio Ipsos Talan la maggioranza delle persone con un alto titolo di studio, il 37%, ha votato il Front populaire.

Le urne di domenica in Francia

Ora, per il ballottaggio del 7 luglio saranno decisivi due elementi: il numero dei candidati che sceglieranno di ritirarsi entro le 18 di oggi per sostenere un candidato di blocco contro la formazione di destra di Marine Le Pen e la scelta degli elettori di seguire o meno le indicazioni di voto di chi sceglie di "desistere" in favore di un altro candidato domenica prossima. Alle 20 di ieri – secondo il quotidiano *Le Monde* - erano 179 i candidati arrivati terzi nei collegi uninominali (prendendo almeno il 12,5% dei voti degli iscritti alle liste elettorali) che hanno deciso di ritirarsi. E' un risultato sufficiente per considerare ancora aperto l'esito del secondo turno? Lo sapremo nel corso della giornata. —

I VOLTI DELLA DINASTIA

Il patriarca Jean-Marie, 96 anni, è da molto tempo fuori dai giochi, espulso nel 2015 dal Fronte Nazionale che lui stesso ha fondato. Il cognome bretone significa "la testa", "il capo".

L'erede Marine, la terza figlia fedele che ha preso il controllo del partito nel 2011. L'ha rinnovato, ne è diventata il volto presentabile, puntando allo sdoganamento da parte dell'establishment

La traditrice Marion Maréchal ha seguito le orme del nonno e della zia, ha iniziato la carriera in Fn (Front National), ha "tradito" la famiglia con il detestato Zemmour ma è ritornata nel recinto domestico

IL COMMENTO

Le Pen la saga nera

Famiglia, impresa e partito Il clan fondato da Jean-Marie tra negazionismo e scandali vive oggi con Marine viso angelico della nuova Vichy E ora, "ucciso" il patriarca, la figlia vuole il potere

DOMENICO QUIRICO

Una dinastia? Troppo! Una famiglia? Troppo poco! Mmm… come li sintetizzi i Le Pen, padre, figlie, generi, nipoti? Un clan! Forse ci siamo: il clan Le Pen.

Il clan è un'entità che raggruppa, unisce e divide nello stesso tempo, nel clan ci si ama ma solo fino a un certo punto, fino a quando il fine, l'interesse del gruppo lo rendono necessario, poi ci si divide si litiga si combatte a colpi di maledizioni e di carta bollata, per poi riconciliarsi. Se conviene.

Il clan Le Pen. Ora che stanno per arraffare il Potere (quasi, forse), ed esistono non più semplicemente come Negazione, lato scuro nella storia politica della Francia, allora si può dire che quello che li lega clanicamente è la simulazione.

Il "Menhir" e le sue donne: mogli, figlie e nipoti traditrici pentite ed eredi

Tutti Jean Marie e le sue inquietissime donne, Marine, Pierrette, Marie-Caroline, Yann eccetera hanno svolto bene e benissimo questa attività che è propria degli attori e che può esprimersi in tante forme quanti sono i personaggi che si fingono.

Il patriarca, il Presidente, il "Menhir" ha recitato il ruolo del paras ma senza aver mai partecipato a una vera battaglia, sempre in ritardo in Indocina, a Suez nel 1956 nei rantoli coloniali, del torturatore in Algeria come diceva lui «per necessità, perché i tempi lo richiedevano», e poi il più giovane deputato della storia di Francia, rissaiolo di strada e di comizio, negazionista, poujadista, rimestatore dell'anti rivoluzione, aspirante presidente senza possibilità, babau ma dimenticato secondario, irrilevante.

E lei? Dapprima erede fedelissima, poi rinnovatrice sempre più imprudente della destra impresentabile, la faccia angelica di una nuova Vichy, la futura presidente di «tutti i francesi».

E poi ci sono la primogenita Marie-Caroline, ribelle e scissionista (pentita), e la nipote Marion Maréchal, che ha già tradito anche lei due volte, passando con il detestato Zemmour e poi ritornata nel clan. Quante parti, quante maschere scambiandosi le battute e i toni, commedia, farsa, dramma, cabaret. La Comédie-Française dei Le Pen.

Ma l'attore si abbandona al suo personaggio e lo incarna pienamente. Poi, calato il sipario, se ne libera come il serpente lascia dietro di sé la pelle. Il simulatore mai si abbandona e si scorda di sé perché se fosse identico alla sua immagine non simulerebbe. La sua parte è inseparabile, è condannato a recitare tutta la vita perché tra lui e il personaggio si è stabilità una complicità che nulla può spezzare. Il fondatore del Front National si era cucito addosso l'incarnazione dell'altra Francia, quella che non ha mai accettato la rivoluzione, vandeana, antidreyfusarda, petenista, poujadista, xenofoba e nostalgica de l'Empire, la Francia della provincia delle persiane chiuse e della piccola gente che si ritiene eternamente maltrattata ed emarginata. Più larga e più meschina di quella «di giocatori di bocce, pescatori della domenica, bevitori di aperitivi, intellettuali emaciati e larve di biblioteca» contro cui inveiva, altri tempi altra destra, Drieu la Rochelle. Lo ha fatto da eterno isolato, da consapevole sconfitto senza possibilità di *revanche*. Ha amministrato il suo clan come la casa delle vacanze a La Trinité-sur-Mer, nel Morbihan, dove i lunghissimi oblii, la marginalità, le traversate del deserto senza oasi all'orizzonte si scavalcavano placidamente andando in crociera sul veliero General Chambronne assieme alla tribù delle figlie. E le svolte politiche si decidevano in famiglia accapigliandosi davanti alla lampada a petrolio della nonna. La destra estrema, il partito erano roba sua, verghianamente. Chi poteva sottrargliela quella trama logora e opaca di bugie e luoghi comuni? Esser scavalcati dalla Storia è una rendita spesso sicura.

Infinite ingiustizie, imbarbarimenti, mascherate feroci, eccidi, pazzie, clamori e discorsi, adorazione di simboli nefasti e pagani, scompigli disastri e imposture, in una parola la seconda metà del Novecento hanno prodotto Le Pen padre, condannato alla sconfitta proprio da quella Storia. Il mondo nuovo ha creato la figlia Marine che invece prenderà il potere. E questo avviene perché i beveroni e i fumi che condivano la cucina grossolana, sfacciata e pepata, la necromanzia storica idiota del padre, lo zibaldone di castronerie son diventati slogan normali, sono forse maggioranza in questa Francia vana, ripugnata, stanca che una serie di presidenti e di settimini intellettuali, di prodigatori di sussiego che credono di saperla lunga sul conto del secolo e degli uomini, su quel che sono e quello che vogliono apparire, ha sciaguratamente messo in piedi. E ora nel deserto delle idee, per trovare una Marna democratica dell'ultimo minuto o peggio del troppo tardi son costretti a tirar fuori i "fronti popolari" e le "trincee repubblicane" per ripsronare le loro pigrizie.

Una collega francese a cui chiedo di suggerirmi un simbolo della saga dei Le Pen non ha esitazioni: è la casa al mare di La Trinitè dove Jean Marie era nato. Non il castello di Montretout, i 420 metri quadri a Saint Cloud, munifica eredità dell'industriale finanziatore del partito creato nel 1972; sfondo delle feste a cui accorrevano Alain Delon, grandi avvocati d'affari, e ombre titolate uscite dei Guermantes.

La Trinité-sur-Mer La casa al mare di La Trinité sur Mer è il simbolo della saga dei Le Pen. Qui è nato il patriarca Jean-Marie, sono andate in scena liti domestiche, a partire dal divorzio dalla disinibita moglie Pierette, lotte di potere e investiture. In foto Marine Le Pen e Marie-Caroline

ALAIN ROBERT/SIPA/AGF

Dove si modellava la storia del clan, tra liti famigliari e lotte di potere, era nella casa delle vacanze dove il "Menhir" era nato, figlio di un pescatore morto nel 1942 per aver urtato una mina. Lì scintillava e dava scandalo la disinvolta moglie Pierrette che girava a seno nudo e chiedeva alle vicine la cortesia di lavare da loro le bambine perché nella casa non c'era abbastanza acqua calda. Pierette, il primo tradimento si fa per dire: divorzio, lui che risponde alle Le Pen alle richieste di denaro della separata: «se ha bisogno di soldi faccia la donna di servizio». E lei replicò con un esplosivo servizio su Playboy. Il clan chiuse la porta, le figlie a fianco del padre. Poi riapparve per la festa dei novantanni del patriarca. Il clan perdona.

Nel gruppo ci si ama per interesse ma poi ci si divide, si litiga e si combatte

Qui nell'87 ha annunciato la candidatura alla presidenza: nelle immagini dell'epoca girate nel giardino appare per la prima volta politicamente al suo fianco la diciannovenne Marine. L'erede. È qui che nel 2015 padre e figlia hanno saldato i conti, lei che sta cercando di render normale il partito, di rendere meno ammorbante l'odore di zolfo. Lui, che è ancora presidente, rilascia una serie di interviste omicide. Dove ribadisce le tesi sulle camere a gas come «dettaglio», omaggia Petain e si preoccupa del futuro dell'uomo bianco. È passeggiando sulla spiaggia, raccontano, che Marine decide di prendere il controllo del partito e di "uccidere" il padre. —

L'INTERVISTA

Elly Schlein

"Basta veti sulle alleanze Solo uniti si fermano le destre in Europa serve solidarietà"

La segretaria Pd: Meloni e Le Pen possono cambiarsi i vestiti ma sono sempre loro Antisemitismo e razzismo strutturali nella base FdI: la premier o mente o è distratta

ANNALISA CUZZOCREA

«Davanti all'affermazione di una forza politica di estrema destra nazionalista è importantissimo il segnale che hanno dato il fronte popolare e i liberali: un accordo per fermare il Rassemblement National», dice Elly Schlein.

Pensa che un fronte così eterogeneo possa davvero reggere?

«Mi auguro ci sia una forte mobilitazione di tutta la sinistra. Ho sentito in queste ore Olivier Faure e Raphael Glucksmann. Hanno detto: dove siamo terzi, ritiriamo i candidati. Penso sia giusto lo facciano anche quelli di Macron e trovo sconcertante la scelta dei Repubblicani francesi, che fanno parte del Ppe, di non dare indicazioni di voto».

Con un'affluenza molto alta, Le Pen resta al 33,2%.

«Era chiaro dopo le Europee che stava crescendo ma credo sia una sorpresa positiva la buona affermazione del Fronte popolare, che ha tre settimane di vita. Mi colpisce il dato delle nuove generazioni, che lo premiano con oltre il 40 per cento sotto i 24 anni. Mi ha ricordato il nostro risultato alle Europee, primi tra gli under 30 e al Sud, e mi ha dato speranza».

Non sarà semplice mobilitare per un'unica causa elettorati così diversi, dai moderati alla France insoumise di Mélenchon considerato estremista quasi quanto Le Pen.

«Parliamo di un campo plurale che davanti al rischio di un governo di estrema destra riesce a mettere in primo piano le battaglie che uniscono: giustizia sociale, conversione ecologica, lavoro dignitoso, diritti».

Quello che non ha saputo fare il centrosinistra italiano?

«Spero ci sia da spunto per non ripetere gli errori del passato. Il tempo dei veti è finito, è il momento di mettere insieme le nostre differenze attorno a un'alternativa credibile e solida».

Non teme le posizioni distanti su politica estera o anche solo i personalismi ?

«Sono ottimista perché lo stiamo già facendo. Il giorno in cui hanno approvato il premierato in prima lettura abbiamo fatto una manifestazione unitaria che è stata per me la piazza più emozionante dopo le 123 della campagna elettorale. Sui temi concreti possiamo costruire la coalizione che batte Giorgia Meloni».

Con il rischio di sapervi unire solo contro qualcosa?

«È il contrario. È stata una piazza di reazione a una forzatura incredibile, un cinico baratto tra uno scempio della Costituzione e lo spacca-Italia, ma ho detto quel giorno che noi le alleanze dobbiamo farle sui "per" più che sui contro».

Ad esempio?

«Alle amministrative uniti abbiamo vinto in sei capoluoghi di regione su sei, eleggendo anche tre sindache. Abbiamo presentato candidati credibili sulla base di un programma condiviso su sanità, sociale, scuola pubblica, nidi, una conversione ecologica che prenda per mano imprese e lavoratori senza lasciare indietro nessuno, energia pulita, diritti».

A livello nazionale sarebbe più complicato.

«Le Europee ci hanno fornito un quadro chiaro: il Pd è il perno della costruzione di un'alternativa alle destre, ma non si sente autosufficiente. Noi non abbiamo mai messo veti su altre forze. E adesso non siamo più disponibili a subirne».

La dediabolisation di Marine Le Pen e del suo Rassemblement national, diretto erede della Repubblica collaborazionista di Vichy, somiglia alla normalizzazione della destra di Meloni. Queste forze si stanno istituzionalizzando?

«Possono cambiarsi il vestito quanto vogliono, ma restano sempre quello che sono. Li conosciamo per le loro posizioni e anche per i toni. Sono tra coloro che non hanno mai fatto differenze tra i conservatori e riformisti di Ecr e Identità e democrazia di Salvini e Le Pen. Dentro Ecr c'è Zemmour, razzista, omofobo, fan di Putin. È un'estrema destra nazionalista, stanno insieme solo per accordi di potere».

C'è anche un centro che tende a normalizzarli e farsene influenzare?

«Per questo con la famiglia socialista europea a Berlino abbiamo detto: mai alleanze con le forze nazionaliste che continuano a contrastare gli interessi comuni. Piuttosto, se si vuole allargare la maggioranza, si guardi ai Verdi, una famiglia democratica con cui lavoriamo da tempo».

In cosa ritiene dannosa una collaborazione con Orban o Ecr o Id?

«All'Italia servono investimenti comuni, il Next generation Eu non deve restare una parentesi. Gli amici e gli alleati di Salvini e Meloni giravano con i cartelli: non un centesimo all'Italia. Sono quelli che non vogliono superare il diritto di veto e che così facendo aiutano i Paesi che fanno i paradisi fiscali fregandoci risorse importanti. Se si torna all'austerità e alla mancanza di solidarietà l'Italia, che non ha i margini fiscali della Germania, ne verrà terribilmente danneggiata».

Cosa dovrebbe fare Meloni adesso con Von der Leyen?

«Mi aspetto che in quelle discussioni porti le priorità del Paese e non quelle del suo partito».

L'inchiesta sotto copertura di Fanpage su Gioventù nazionale, che ha scosso il partito della premier, che ha tracciato una linea rossa sull'antisemitismo e ha promesso conseguenze. Ma Meloni ha anche detto che l'inchiesta non avrebbe mai dovuto esserci, invitando Mattarella a difendere la libertà dei partiti.

«È grave che a fronte di un'inchiesta giornalistica da cui emerge un problema enorme nella base di FdI, con parole di antisemitismo, razzismo e con un linguaggio violento fino all'apologia del fascismo e ai saluti nazisti, la premier non solo non abbia preso le distanze, ringraziato quei giornalisti per quel che le hanno svelato, cacciato dal partito queste persone, ma abbia di nuovo attaccato la libertà di stampa. Senza considerare la libertà dei cittadini a essere informati di quel che accade dentro i partiti».

Non vede una scarsa reazione?

«No, credo che questi episodi lascino un segno e che non si tratti di casi isolati: stiamo parlando di una presenza strutturale e strutturata dentro il partito della premier».

La danneggia in Europa?

«Danneggia lei e l'Italia».

FdI ha riconosciuto l'autorevolezza delle parole di Liliana Segre.

«Delle due l'una: o Meloni è pienamente consapevole che dentro il suo partito ci sono quelle idee oppure è la leader politica più sbadata della storia. Non si tratta solo di ragazzi, ma di persone che lavorano nelle istituzioni: non può accadere in un Paese con una Costituzione antifascista».

L'antisemitismo si è visto anche in assemblee e piazze di sinistra.

«L'antisemitismo va sempre condannato, da chiunque provenga, ma non è accettabile il vittimismo di chi non si assume le responsabilità del partito che guida».

È salita fieramente sui carri del Pride, teme che una presenza così forte possa essere strumentalizzata?

«I Pride sono una grande manifestazione di orgoglio e di rivendicazione di lotta contro le discriminazioni. È il posto dove una grande forza progressista deve stare, senza alcun tentennamento. Facendo autocritica per il coraggio che è mancato in questi anni su questi temi. Perché si doveva fare molto di più quando c'erano i numeri per farlo».

Ci sono state esitazioni anche a sinistra.

«Con questo Pd stiamo portando avanti una legge contro l'omolesbotransfobia, affossata

Il Centrosinistra

È il momento di mettere insieme le nostre differenze attorno a una alternativa credibile e solida

Elly Schlein Segretaria del Pd al Pride di Milano

I pride

È il posto dove una grande forza progressista deve stare, senza alcun tentennamento

Le Europee

Ci hanno fornito un quadro chiaro Il Pd è il perno della costruzione dell'alternativa alle destre

Orban, Id ed Ecr

All'Italia servono investimenti comuni Gli amici di Salvini e Meloni sui loro cartelli scrivevano "non un euro all'Italia"

Il caso Rai

Si assumono amici e si calpestano i precari. Serve una riforma che renda indipendente il servizio pubblico

L'Autonomia

Stiamo lavorando per raccogliere le firme, intanto porteremo la richiesta di referendum nei consigli regionali

L'inchiesta di Fanpage

Grave che a fronte di tutto quello che è uscito la premier abbia solamente attaccato la stampa

Così su La Stampa

Edith Bruck

"In Italia uno tsunami di antisemitismo con questo governo saltati i freni inibitori"

Nell'edizione di ieri la scrittrice Edith Bruck puntava il dito contro Giorgia Meloni: «Non finga di non sapere che tra i suoi giovani si pensano e si dicono certe cose»

con una vergognosa risata sulla pelle delle persone discriminate solo per quello che sono; il matrimonio egualitario; adozioni più facili; una legge che riconosca pienamente i diritti delle figlie e dei figli delle coppie omogenitoriali, perché l'amore non si discrimina e i figli non si discriminano mai. E poi questo governo è riuscito a far scivolare l'Italia più in basso nella classifica Ilga sui diritti delle persone Lgbtqia+».

Meloni ha risposto che nulla è stato fatto su questi temi dal governo.

«Lo dice anche sull'aborto e mi fa talmente rabbia, perché per vanificare la 194 basta fare quello che stanno facendo. Antiabortisti dentro i consultori per fare pressioni violente su donne e ragazze che cercano di accedere all'interruzione di gravidanza. Difficoltà nelle Regioni che guidano ad avere accesso alla pillola abortiva in consultorio. Sono quindici anni che partecipo al Pride, continuerò a farlo, sono stata fiera di farlo da segretaria del Pd e se qualcuno con questo e con i Pride ha un problema è un problema suo: si chiama omofobia».

A che punto sono i referendum per l'Autonomia?

«Con le altre forze politiche e sociali ci prepariamo a raccogliere le firme per il referendum abrogativo, ma posso già annunciare che porteremo la richiesta di referendum nei consigli delle Regioni in cui governiamo».

Cinque consigli, quelli che secondo la Costituzione bastano per indire il Referendum.

«E che presto si esprimeranno».

È andata alla marcia di Latina contro il caporalato e ha lanciato la proposta di abolire la Bossi-Fini: l'opposizione si unirà su questo?

«Secondo me sì. Satnam Singh non è morto, è stato ucciso da un sistema strutturale di sfruttamento e di caporalato. Servono più risorse per una piena attuazione della legge contro il caporalato, sistemi di protezione per chi ha il coraggio di fare le denunce. E serve riscrivere la Bossi-Fini che da più di venti anni crea irregolarità perché non prevede vie legali e sicure di accesso. Se ci sono lavoratrici e lavoratori di serie b si trascinano verso il il basso le tutele, i salari, i diritti di tutti. Per questo stiamo anche continuando a raccogliere le firme per la legge sul salario minimo. Siamo il Paese europeo che ne ha più bisogno».

Siamo davanti a un nuovo giro di nomine Rai. Serena Bortone ha perso la sua trasmissione dopo il caso Scurati.

«È molto grave. Prosegue l'occupazione militare del servizio pubblico contro ogni logica aziendale e ogni criterio di merito. Abbiamo letto su Repubblica che sono stati assunti amici e parenti di amici, addirittura un deejay di Casapound. Si piazzano gli amici e si calpestano i precari. Serve una riforma della governance che renda il servizio pubblico indipendente dai partiti e dalla politica».—

Era prevista una telefonata tra Le Pen e la premier che esulta per il successo elettorale della francese "Finito il trucco di demonizzare chi non vota a sinistra". I timori sulla faida a destra che penalizza Ecr

Conservatori, Meloni più isolata contatti per trattenere i polacchi

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

È a Varsavia, non a Bruxelles, né a Parigi, che Giorgia Meloni si gioca il proprio destino europeo. Nelle ultime ore si sono intensificati i contatti per convincere i polacchi del PiS, Diritto e Giustizia, a non abbandonare i Conservatori (Ecr), il gruppo guidato dalla premier italiana. La nascita di un'altra sigla dell'ultradestra, sotto la regia di Viktor Orban, e con la partecipazione di Matteo Salvini e, forse, di Marine Le Pen, sta condizionando stato d'animo e scelte di Meloni. Il campo dei nazionalisti e sovranisti si sta frammentando e ampliando, ponendo un serio interrogativo sulla leadership della presidente di Fratelli d'Italia nell'emisfero destro della Ue che fino a pochi giorni fa sembrava fuori discussione.

Il patto dei Patrioti, siglato a Vienna, sta raccogliendo adesioni e consensi. I polacchi sono tentati di farne parte. Uno strappo che indebolirebbe Meloni, facendo precipitare Ecr in una nicchia più isolata dell'Europarlamento. È vero: è la truppa dei deputati di FdI a contare, e di sicuro lo è nelle trattative segrete con Ursula von der Leyen che il 18 luglio dovrà sfidare i franchi tiratori nel voto segreto per ottenere il secondo mandato alla presidenza della Commissione. Ma è allo stesso modo vero che senza i polacchi del PiS, la presidente del Consiglio non potrebbe più rivendicare la forza potenziale del terzo gruppo più numeroso nell'emiciclo europeo. Per questo, confermano fonti di FdI, Meloni si è sentita più volte con Mateusz Morawiecki, l'ex premier polacco e leader del PiS per persuaderlo a rimanere. È stato lui a spiegarle che il partito è spaccato tra chi vuole restare e chi, l'ala più intransigente, vuole mollare Meloni a Ursula. L'argomento su cui fa leva la premier per controbattere ha un peso indiscutibile in Polonia: le simpatie filorusse di Orban e dei suoi nuovi compagni di avventura. La questione ucraina e i rapporti con Mosca rappresentano una linea invalicabile. «Come faranno a stare insieme?» chiede Meloni. Stessa domanda che si pongono i suoi uomini sulle scelte future di Le Pen. Se davvero ha iniziato un'operazione di legittimazione internazionale, per rendersi più presentabile, far dimenticare le foghe anti-atlantiste e i finanziamenti russi, provare a costruire un'asse con Meloni, allora – è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi e ai vertici di FdI - la leader del Rassemblement national non può ritrovarsi nell'affollata casa dei Patrioti, sempre più indifferenti alla difesa dell'Ucraina. La verità però è che nessuno, attorno a Meloni, è pronto a scommettere su come finirà. L'attesa del secondo turno delle elezioni francesi ha frenato l'accelerazione nello sgretolamento e nella ricomposizione della galassia ultranazionalista europea. Le Pen parlerà dopo il 7 luglio, dopo aver capito se avrà in mano la Francia oppure no.

> La leader guarda con sospetto le mosse di Salvini, anche con Trump

Giorgia Meloni Crescono i consensi attorno al patto promosso da Orban. Una eventuale adesione del Psi polacco indebolirebbe i conservatori di Ecr guidati dalla nostra presidente del Consiglio

LUDOVIC MARIN / AFP

Di certo c'è che Meloni sente crescere la competizione a destra, con Salvini che tesse una tela che va da Le Pen, ad Orban, a Donald Trump. Ieri il premier ungherese ha confermato che «presto ai Patrioti si unirà un partito italiano» e «diventeremo il terzo gruppo più ampio dell'Europarlamento». Quel partito, come è stato confermato ieri a *la Stampa*, è la Lega. Di fronte a questi movimenti, Meloni ha ritenuto necessario non restare più ferma. Che sia molto preoccupata lo prova il fatto che abbia rotto la consueta neutralità nel commentare i risultati elettorali di altri Paesi. Si è tolta le vesti di capo del governo e, senza troppo indugiare sul bon ton istituzionale con la presidenza francese, si è congratulata con Le Pen. Lo ha fatto con toni della tifosa, in un messaggio alle agenzie: «Siamo di fronte a uno scenario molto polarizzato (in Francia, ndr) e ovviamente preferisco la destra». Meloni si mostra soddisfatta e non simula una diplomatica equidistanza, nel giorno in cui può approfittare della debolezza di Emmanuel Macron, dopo i tanti «dispetti» che prima al G7 (su aborto e diritti) e poi a Bruxelles (sulle nomine apicali dell'Ue) lei sente di aver subito dal capo dell'Eliseo. «Ho sempre auspicato anche a livello europeo che venissero meno le vecchie barriere tra le forze alternative alla sinistra. Per la prima volta - continua - il partito di Le Pen ha avuto degli alleati già dal primo turno e mi pare che anche i Républicain siano orientati a non partecipare al cosiddetto "fronte repubblicano"». Agli occhi di Meloni sembra replicarsi il modello del centrodestra che governa in Italia, dove secondo la premier è «costante il tentativo di demonizzare e di mettere all'angolo il popolo che non vota per le sinistre. È un trucco in cui cadono sempre meno persone». Meloni ha prima esitato, poi – consigliata dal sottosegretario Giovambattista Fazzolari – ha deciso di uscire pubblicamente. In previsione c'era pure una telefonata con Le Pen, un modo anche per contenere Salvini e non lasciargli l'esclusività dell'amicizia e dell'alleanza con la francese. Stesso discorso che vale per Trump. Questa prima esplicita presa di posizione è rivolta a Parigi – spiegano da FdI - per parlare a Washington. Meloni ha saputo dei tentativi di Salvini di organizzare un incontro in Usa con Trump e ha necessità di riposizionarsi, se e quando Joe Biden dovesse uscire di scena. Per ora si tratta solo di segnali, diretti al vecchio amico Donald. Nella speranza di recuperare il tempo perduto e ritrovarsi al grande party dei sovranisti. Magari nel primo martedì di novembre.—

> **Il patto dei Patrioti**
> Orban è filo Putin Come faranno i polacchi del PiS a stare con lui in un nuovo gruppo?

I LEADER DELLE OPPOSIZIONI OSPITI DELL'ANPI

A Bologna riunito il fronte popolare italiano "Ora costruiamo l'alternativa alla destra"

Sogno di un Fronte popolare italiano. A Bologna l'Associazione partigiani ha riunito sullo stesso palco quasi tutti i leader dei partiti di opposizione, a cominciare da Elly Schlein a Giuseppe Conte. Assenti solo Carlo Calenda e Matteo Renzi, che pure erano stati invitati. "Noi siamo Costituzione", il titolo scelto per il dibattito, a sottolineare il primo fattore unificante dell'alleanza di centrosinistra: la difesa della Carta, la battaglia contro il premierato e l'autonomia differenziata. Non basterà per costruire l'alternativa, ma è un inizio, che passa dalla raccolta firme per il referendum abrogativo dell'autonomia, a cui tutti contribuiranno durante l'estate. Il più prudente sul percorso unitario è sembrato Conte, scettico sull'esempio francese: «Noi dobbiamo lavorare a un progetto di cambiamento in positivo della società, perché antifascismo non significa solo contrastare questa destra».—

IL TACCUINO

Il governo, il ciclone Le Pen e l'Europa

MARCELLO SORGI

Seppure da confermare al secondo turno, il prossimo 7 luglio - la Francia ci ha abituati a delle sorprese nei ballottaggi, sebbene stavolta sia più difficile -, la vittoria di Le Pen nelle elezioni politiche anticipate in Francia, non rappresenta solo un aiuto, ma crea anche qualche problema a Meloni, che infatti l'ha salutata con soddisfazione, ma anche senza tutto l'entusiasmo diffuso da Salvini, l'alleato numero uno della leader del Rassemblement National in Italia.

Il primo problema è che nel firmamento europeo c'è adesso una seconda stella che brilla e si avvia a governare uno dei grandi Paesi fondatori dell'Unione. Candidandosi anche, nel giro di tre anni, alle elezioni presidenziali in cui potrebbe prevalere, senza dover passare attraverso tutte quelle prove, come le tre votazioni mancanti all'approvazione definitiva della legge del premierato, e al referendum costituzionale che quasi certamente ci sarà sulla riforma. Passaggi dai quali Meloni ha molte probabilità di uscire vittoriosa, ma che tuttavia rappresentano un duro percorso a ostacoli che non potrà che logorare l'immagine della presidente del consiglio, oltre a indurla in qualche errore, sempre possibile.

Quanto allo scenario europeo - ed ecco il secondo problema - Le Pen promette di essere, più che un'alleata di Meloni, una sua concorrente. Con posizioni - vedi l'Ucraina, vedi i rapporti con la Nato - assai diverse dalla premier italiana, anzi in qualche caso di aperta contestazione, che non potranno che incitare l'amico Salvini a seguirla, rendendo più difficile l'approvazione parlamentare dei provvedimenti connessi, che fin qui Meloni aveva portato a casa malgrado le contestazioni dell'alleato/avversario leghista. Le Pen inoltre si avvia a formare un nuovo gruppo all'Europarlamento, nel quale potrebbero confluire gli attuali alleati di Meloni nel gruppo dei conservatori europei (Ecr), indebolendolo e allontanandolo dalla linea di dialogo a distanza con le istituzioni europee tenuta fin qui. Naturalmente, se Le Pen dovesse confermare il suo successo nei ballottaggi di domenica prossima, tutto potrebbe tornare in discussione a Bruxelles. Ma non è detto che questo rappresenterebbe un'occasione per l'Italia, né per la sua premier, che si troverebbe a nuotare in una nuova tempesta.—

Patrioti per l'Europa
Il nuovo gruppo di Orban al quale ha deciso di aderire il leader portoghese Ventura

X

Conservatori e Riformisti
Il polacco Morawiecki sta valutando se lasciare Ecr per confluire nel gruppo di Orban

ZUMAPRESS.COM / AGF

AfD senza un gruppo
L'Alleanza per la Germania di Alice Weidel è stata espulsa da Identità e democrazia

VOLKER HARTMANN / AFP

Il risiko dell'ultradestra

I portoghesi di Chega si uniscono a Orban, ma il voto francese congela le manovre
Von der Leyen accelera le trattative e incontra i Verdi che avvertono: o noi o Meloni

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tutto congelato fino al secondo turno delle elezioni francesi. Viktor Orban è arrivato ieri a Bruxelles per dare il calcio d'inizio alla presidenza di turno ungherese, ma sul suo progetto di creare un nuovo gruppo dei Patrioti all'interno del Parlamento europeo prevale l'attendismo. Con ogni probabilità, la nuova formazione vedrà la luce e porterà con sé una sorta di "rebranding" del gruppo Identità e Democrazia, accanto al quale resterà il gruppo dei Conservatori e molto probabilmente nascerà anche la nuova creatura politica alla quale stanno lavorando (con molta fatica) i tedeschi di Afd. Ma i confini e le dimensioni dei tre gruppi ancora non sono chiari.

E mentre il Grande Risiko delle destre è congelato in attesa di capire se il Rassemblement National resterà come sempre all'opposizione o diventerà per la prima volta un partito di governo, dalla parte opposta dell'emiciclo le cose si stanno muovendo con un ritmo sostenuto. Ursula von der Leyen ha incontrato i leader dei Verdi per discutere del loro ingresso in maggioranza. Non ha ancora fatto visita all'intero gruppo, ma ha optato per un primo faccia a faccia informale nel suo ufficio di Palazzo Berlaymont, lontano dagli occhi indiscreti del Parlamento europeo. Sin dalla sera delle elezioni, gli ecologisti hanno subito chiesto di entrare nella coalizione con socialisti, popolari e liberali, portando in dote i loro 54 seggi che potrebbero blindare la rielezione della presidente della Commissione. Ma durante l'incontro per discutere della nuova maggioranza "stabile ed europeista" hanno subito messo in chiaro le loro condizioni: «Non faremo parte di una maggioranza che negozia o fa affidamento sull'estrema destra, compreso l'Ecr» ha ribadito il co-presidente Bas Eickhout. Le aperture ai Verdi, però, rischiano di far emergere i malumori nel gruppo dei popolari e dunque si tratta di un'operazione che la tedesca deve maneggiare con cura. Esattamente come dovrà fare molta attenzione al dialogo con la delegazione di Fratelli d'Italia, che pure ambisce ad avere udienza con Von der Leyen.

Di certo non ci sarà un incontro formale con il gruppo dei Conservatori, che ancora non si è costituito ufficialmente. La prima seduta, inizialmente prevista per la scorsa settimana, è stata rinviata a causa di una serie di dissidi tra la delegazione guidata da Carlo Fidanza e quella dei polacchi del PiS. Ci sono alcuni dissidi interni sulla ripartizione delle cariche, ma anche sulla linea politica. Con i polacchi che hanno più volte ventilato l'ipotesi di un'uscita dal gruppo per unirsi alla formazione di Viktor Orban, dopo che il premier ungherese ha trovato la porta di Ecr chiusa. Tra gli esponenti di Fratelli d'Italia c'è la sensazione che il PiS stia un po' usando la minaccia dell'addio per alzare il prezzo ai fini della trattativa interna. Da ieri il gruppo è riunito a Brucoli, in Sicilia, per le giornate di studio e gli italiani sperano che la diatriba si possa risolvere quanto prima. Il rischio però è che anche i polacchi decidano di attendere l'esito del voto francese per valutare l'ingresso nel nuovo gruppo guidato da Viktor Orban.

Il premier ungherese, che ha lanciato il progetto con l'ex primo ministro ceco Andrej Babis e con gli austriaci della Fpö, ieri ha incassato anche il sostegno dei portoghesi di Chega, che fino a questo momento erano dati per certi nel gruppo Id con la Lega e il Rassemblement national. La formazione sin qui guidata dalla Lega rischia di subire un'emorragia dall'operazione politica di Orban, per questo il leader Matteo Salvini si è subito affrettato ad anticipare un possibile salto sul carro che in questo momento è a trazione ungherese. Per costituire un nuovo gruppo servono 23 eurodeputati da almeno sette Paesi diversi. «L'idea è di creare un nuovo contenitore dentro il quale far confluire i partiti che sono iscritti a Id» spiega un funzionario del Parlamento europeo, che però disegna un grande punto interrogativo nel momento in cui inizia a parlare di Marine Le Pen. E così la riunione costitutiva del gruppo Id è stata rinviata all'8 luglio.

L'INTERVISTA

Nicola Procaccini

"Bene il nuovo gruppo di Orban È sempre il lato giusto del campo"

L'eurodeputato FdI: "Spero arrivi un governo di centrodestra in Francia"

SERENA RIFORMATO
ROMA

Per Nicola Procaccini, co-presidente dei Conservatori e uomo di fiducia di Giorgia Meloni in Europa, la nascita del gruppo sovranista dei "Patrioti" di Viktor Orbán non è causa di preoccupazione. Anzi, assicura: «È una buona notizia».

La nuova formazione minaccia il primato di Ecr alla guida della destra nazionalista?

«Nessuna minaccia. Farà comunque parte del lato destro del campo, gli avversari sono nel lato sinistro. Noi sosteniamo che un'offerta diversificata nella destra europea sia meglio che formare un unico gruppo. Ipotesi che non ci tenterebbe mai perché abbiamo la nostra identità».

Nuovi alleati, non competitor?

«Certo. Rimanendo sempre distinti».

I venti deputati del partito polacco Diritto e Giustizia (Pis) lasceranno i Conservatori?

«Può succedere in qualunque momento della legislatura, le formazioni non sono cristallizzate, le appartenenze possono modificarsi. Oggi sono nella nostra famiglia europea».

E lo saranno mercoledì, quando ci sarà la riunione costitutiva del gruppo?

«Se lo saranno mercoledì, fra un anno o fra due, non so dirlo. Io guardo al dato politico complessivo: nei prossimi cinque anni, a differenza della scorsa legislatura, le politiche europee saranno spostate a destra. Soprattutto se si guarda al Consiglio europeo, dove ci sono in maggioranza nazioni governate dal centrodestra. Un equilibrio che dovrà riflettersi sulla prossima Commissione».

Senza i 20 deputati del Pis perdereste il titolo di terzo gruppo dell'Europarlamento rivendicato dalla premier per pesare nelle trattative.

«Potrebbero esserci anche nuovi arrivi in Ecr, stiamo parlando con altre delegazioni. Ma terzo, quarto o quinto posto non importa, incide solo nella distribuzione dei ruoli di vertice dell'Europarlamento».

Il 18 luglio, alla prova dell'Europarlamento, Ursula von der Leyen avrà i voti di Fratelli d'Italia?

«Al momento non ci sono le condizioni. Vedremo. Quella delle nomine è una questione su cui prevale la competenza del Consiglio europeo».

Dopo il successo del Rassemblement National in Francia, Meloni ha detto di aver sempre auspicato che «anche a livello europeo venissero meno le vecchie barriere tra le forze alternative alla sinistra». È l'inizio di una nuova alleanza?

«Ci auguriamo che in Francia si arrivi al modello italiano: una coalizione basata su forze di centrodestra seppure in diverse famiglie europee, Forza Italia nel Ppe, noi in Ecr, la Lega in Id. È una prospettiva in grado di assicurare ai francesi un governo stabile. Per noi, che abbiamo in comune molti valori e idee con queste forze politiche, rappresenta motivo di speranza e ottimismo».

Le Pen è l'interlocutrice che vi serve per spostare a destra l'Ue?

«Già oggi il Consiglio europeo è composto da Stati governati perlopiù da forze politiche di centrodestra. Se si aggiungesse anche la Francia, sarebbe utile per tornare all'Ue che sa-

I NODI DELL'EUROPA

Identità e Democrazia Matteo Salvini e Marine Le Pen sono insieme in Europa. La Lega è favorevole a un gruppo unico con Orban

ANSA

Guardano invece con sospetto all'operazione politica i tedeschi di Afd, cacciati da Identità e Democrazia per volere dei francesi poco prima delle Europee. Sono in corso tentativi per dar vita a un altro gruppo sovranista con altre formazioni dell'estrema destra, come Sos Romania o i polacchi di Konfederacja. L'operazione si sta rivelando più complicata del previsto e anche in questo caso difficilmente si chiuderà prima dei ballottaggi in Francia. —

rebbe sempre dovuta essere: un sistema confederale di nazioni che non vengono cancellate, ma cedono sovranità solo su poche, grandi questioni specifiche».

Davanti all'inchiesta di Fanpage nel movimento giovanile di FdI, Edith Bruck ha detto a La Stampa che da parte di Giorgia Meloni e FdI «c'è stata la condanna solo delle frasi antisemite, mentre sugli slogan nazisti e i richiami al fascismo» si è preferito sorvolare. Cosa risponde?

«Mi rendo conto che Edith Bruck possa essere indotta in errore dal prodotto di propaganda politica realizzato da Fanpage, ma io conosco la cifra valoriale di questi ragazzi. È totalmente diversa rispetto al ritratto che se ne fa. Si sta cercando di spaccare il capello tra frasi antisemite e fasciste, non ci sono state né le une né le altre».

Le frasi sono registrate.

«Sono estrapolate da un contesto scherzoso, di irriverenza, comunque circoscritto. Mi pare sbagliato desumere da lì che i giovani di FdI e tutti i nostri elettori siano razzisti e antisemiti». —

L'INTERVISTA

Mario Monti

"L'Italia deve votare per Ursula Alla Ue serve una coalizione ampia"

L'ex premier: "Se entra nella maggioranza si può superare il voto all'unanimità nel Consiglio No al premierato e all'uomo solo al comando. Parigi e Washington insegnano che non funziona"

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Senatore Monti, il primo turno delle elezioni francesi ha sancito la vittoria della destra di Marine Le Pen, ma fra una settimana potrebbe non ottenere comunque una chiara maggioranza. Da più parti Emmanuel Macron è accusato di aver spinto il Paese ad un'azzardo. Le chiedo: lo è stato davvero?

«Forse sì, ma è pur vero che tenere in vita la precedente maggioranza avrebbe comportato un ulteriore e graduale indebolimento del governo. Più che rispondere a questa domanda ormai superata, farei un'altra considerazione: il sistema costituzionale dei Paesi nei quali il capo dell'esecutivo è eletto direttamente dal popolo sta mostrando la corda».

Che è la tesi del suo ultimo libro, "Demagonia", pubblicato due mesi fa. Una tesi in controtendenza, tenuto conto che il mondo globale deve fare i conti con i successi delle autocrazie.

«Certo, ma noi vorremmo rendere più stabili ed efficaci i governi delle liberaldemocrazie, anche perché possano competere meglio con le autocrazie. Se ci pensa è clamoroso quel che sta avvenendo negli Stati Uniti e in Francia, dove tutto dipende da una persona. Vale per Macron che può sciogliere l'Assemblea nazionale senza consultare nessuno, o per Joe Biden che si ricandida a dispetto delle condizioni di salute. È la stessa illusione che spinge un Paese come l'Italia a credere di risolvere il problema eleggendo direttamente il presidente del Consiglio».

In cosa consiste l'illusione?

«Alle liberaldemocrazie oggi non basta l'uomo solo al comando per avere un buon governo stabile. Per fare le necessarie riforme strutturali e per tenere in ordine la finanza pubblica di cui c'è bisogno di un consenso più largo di quello garantito dalla parte politica di chi governa. Negli Stati Uniti di Biden o di Trump, nella Francia di Macron e domani nell'Italia del premierato - che spero non passerà - il capo del potere esecutivo ha grande presa sulla propria metà dell'elettorato e l'ostilità pressoché certa dell'altra metà».

Le riforme non sono impopolari a prescindere?

«Le faccio un paio di esempi concreti. Gli Stati Uniti ogni anno faticano a chiudere il bilancio ed evitare il fallimento federale. Macron ha dovuto penare per anni, fare i conti con scontri di piazza per ottenere una riforma delle pensioni che - al confronto con la legge Fornero - è molto limitata. Ci sono invece Paesi nei quali - oltre all'Italia penso alla Germania di Angela Merkel - i cambiamenti sono stati ottenuti con un sostegno più largo. Oggi per governare con successo nelle nostre democrazie è necessario un consenso politico ampio».

Dunque sta rivalutando il modello parlamentare. È così?

«I sistemi parlamentari, soprattutto se hanno un presidente della Repubblica non eletto direttamente in funzione di arbitro, consentono più flessibilità di quelli in cui il capo del governo è eletto direttamente. Ciò non toglie che i poteri del premier possano essere più incisivi di quelli attuali. In Germania ad esempio non c'è l'elezione diretta del capo del governo, ma quest'ultimo ha in mano il potere della sfiducia costruttiva. Rafforzamenti di questo tipo andrebbero bene anche in Italia».

Provo a ribaltare il ragionamento. Per Giorgia Meloni non è un limite essere a capo di un governo di coalizione? Non pensa che nelle trattative della scorsa settimana a Bruxelles avrebbe potuto avere un ruolo più incisivo se non dovesse fare i conti tutti i giorni con la sovraesposizione dei due vicepremier leader di altrettanti partiti?

«Se non ci fosse la coalizione, non sarebbe capo del governo. Direi semmai alla presidente Meloni di applicare a sé stessa un principio che lei stessa spesso richiama: fare l'interesse nazionale italiano, che è diverso da quello di presidente di un gruppo politico europeo (Ecr, ndr). Naturalmente a livello di Unione, lavorare per l'interesse comune europeo significa di solito realizzare anche buona parte dell'interesse nazionale. Se Meloni voterà a favore della Commissione Von der Leyen il ruolo dell'Italia a mio avviso potrà essere più incisivo, l'alternativa non è auspicabile».

Può spiegare concretamente che intende?

«Le faccio un esempio. Da circa un anno il ministro degli Esteri tedesco, con l'appoggio del cancelliere Scholz, ha creato un gruppo di pressione per superare il principio dell'unanimità nelle decisioni sulla politica estera europea, oggi spesso paralizzata dai veti. Il ministro Tajani si è detto favorevole. Nell'aula del Senato ho chiesto esplicitamente alla presidente Meloni quale fosse la sua posizione. La sua risposta è stata: "Non sono favorevole al superamento del veto". Questo è un caso specifico di conflitto di interesse tra l'interesse nazionale e l'interesse di parte. Stessa cosa è avvenuta con le nomine europee. I leader dei grandi partiti europei e Ursula von der Leyen non hanno gestito la faccenda al meglio, ma Meloni a mio parere avrebbe dovuto accettare di sedersi al tavolo quale presidente del Consiglio italiano, come era stata invitata a fare».

Ancora non è chiaro se l'Italia voterà comunque a favore della nuova Commissione Von der Leyen. Lei crede una maggioranza a suo favore ci sarà?

«Credo supererà la prova, e che sia nell'interesse dell'Europa che ciò avvenga. Fra il 9 giugno e l'ultima riunione del Consiglio europeo ci sono stati errori da parte di tutti, ma se andiamo alla sostanza in questi cinque anni Von der Leyen è stata una buona presidente. Mi auguro abbia il voto anche dei Verdi e di una parte di Ecr, per le ragioni che dicevo poco fa: per gestire l'Europa e i suoi problemi occorre una coalizione larga».

Il sì della Meloni certamente garantirebbe all'Italia più peso nella scelta del nuovo commissario. Un documento della Farnesina citato due giorni fa dal nostro giornale scrive che l'Italia dovrebbe puntare a mercato interno, industria, concorrenza. Due di queste tre deleghe erano quelle che ebbe lei da commissario, indicato dai governi Berlusconi e D'Alema. Che ne pensa?

«Compito di un commissario non è seguire le direttive che gli vengano dal governo, e anche se pensasse di piegarsi all'interesse nazionale avrebbe qualche problema. Registro che su quei temi il governo Meloni al suo interno ha posizioni diverse: Forza Italia è parte del mainstream europeo, la Lega parte da presupposti quasi opposti. Sottolineerei semmai l'importanza della qualità e reputazione della persona proposta. Se si occupa una posizione importante, a maggior ragione occorre avere capacità di argomentazione con gli altri».

Quali pensa dovrebbero essere le priorità della nuova Commissione?

«Fra le priorità non metterei un nuovo Recovery plan. Per quanto sia stato utile, eviterei di passare da un piano all'altro. Semmai facciamo lo sforzo di aumentare significativamente il bilancio comune, che vale tutto ra l'uno virgola del Pil europeo. È quello il contenitore da riempire con gli investimenti e le spese comuni che di volta in volta si imporranno, oggi direi in primo luogo la Difesa. Un'altra priorità è aumentare la competitività europea, tenuto conto del fatto che il mondo ormai si divide in tre blocchi: Stati Uniti, Cina ed Europa. Per migliorare la competitività europea eviterei però assolutamente di tornare all'uso degli aiuti di Stato nazionali, che di fatto disgregherebbero il mercato unico». —

Ex premier
Mario Monti e in basso il suo ultimo libro sulla crisi delle democrazie liberarli "Demagonia"

ALBERTO GANDOLFO/LAPRESSE

"

Per governare nelle nostre democrazie è necessario un consenso ampio

È necessario aumentare il bilancio comune significativamente

MINIMUM PAX

Crack monsieur

LUCA BOTTURA

Assunto in Rai un deejay già candidato di Casa Pound: oh, quando si tratta di occupazione Casa Pound c'è sempre.
Cruciani al Corriere: "Ho avuto una tentazione gay". Ma non ha aspirato.
Le Pen interviene ancora: "Un grande spasiba a chi mi ha votato".
Francia, grave imprevisto sulla strada del Fronte Repubblicano. Renzi ha dichiarato: "Macron, sta' serén".
Sequestrato a Malpensa materiale per produrre 63 milioni di pasticche di extasy. Meloni: "Peccato, una a testa e il referendum sul premierato sarebbe stato una passeggiata".
La dentutissima Laura Ravetto (copyright Dagospia) ha pubblicato ieri sera un tweet in cui si complimentava con un sapone per aver fatto una pubblicità contro l'intelligenza artificiale. È la prima volta che un oggetto inanimato si congratula con un altro.
Il leghista Ciocca, quello che sosteneva di essere il sosia di Brad Pitt e lanciava la candidatura con strepitosi balletti, è ufficialmente fuori dall'Europarlamento. Non ero così dispiaciuto da quando il Bologna è andato in Champions dopo sessant'anni.
Meloni, infuriata per l'eliminazione agli Europei, vorrebbe cacciare Spalletti e ha suggerito il nome di Vittorio Pozzo. Per ora non risponde al telefono.
Ieri Viktor Orbán, che ha assunto la presidenza del Consiglio Ue, ha annunciato che presto accoglierà Meloni nel suo gruppo a Bruxelles: "Naturalmente, basta che non arrivino in gommone".
Sempre su X, il senatore Gasparri ha invitato ieri Littorio Feltri a bere, dopo che questi aveva insultato Tajani perché non abbastanza melonista. Non so voi: a me i derby entusiasmano sempre.
Ieri sera a Bologna si sono ritrovati sul palco della Festa Anpi tutti gli esponenti del cosiddetto campo largo. Ha grandinato. Coincidenze? Calenda non crede.

Lo scudo di Trump

La Corte suprema concede all'ex presidente l'immunità parziale, slitteranno tutti i processi
"Non incriminabile per gli atti da leader"
Il tycoon esulta: "Ha vinto la Costituzione"
Ira dem: "Ora ha le chiavi per la dittatura"

IL CASO/1

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Donald Trump si dice «orgoglioso di essere americano». Il motivo è che la Corte Suprema gli ha cucito addosso uno scudo legale decidendo che l'ex presidente gode di un'immunità totale per gli atti compiuti durante l'esercizio del potere. E quindi non può essere condannato e incriminato per le sue azioni. «Una grande vittoria per la nostra Costituzione e la democrazia», ha scritto Donald sul suo social Truth. I giudici della Corte suprema si sono divisi esattamente lungo gli schieramenti di appartenenza, i sei conservatori (tre dei quali nominati da Trump) hanno votato per l'immunità; le tre giudici liberal invece hanno espresso il dissenso.

La sentenza cambia non solo la dinamica della corsa alla Casa Bianca, ma anche il destino di uno dei processi cui l'ex presidente è sottoposto: quello di sovversione legato ai fatti del 6 gennaio. A questo punto le possibilità – non solo che si concluda, ma persino che si apra – sono praticamente nulle. L'immunità è parziale. «Un ex presidente ha diritto all'immunità assoluta dai procedimenti penali per gli atti che rientrano nella sua autorità costituzionale conclusiva», si legge nella sentenza. Che prosegue: «Ha diritto almeno all'immunità presuntiva dal processo giudiziario per tutti i suoi atti, ma non esiste immunità per gli atti non ufficiali».

È questa la distinzione che ha portato il giudice capo John Roberts a rimettere ai tribunali di grado inferiore la decisione su cosa sia privato e cosa ufficiale. Concretamente ora la giudice Tanya Chutkan dovrà decidere se una parte delle accuse mosse dal procuratore speciale Jack Smith dovranno o meno essere archiviate.

La sentenza riguarda l'istituzione della presidenza e non un presidente in particolare, ha spiegato Roberts. Ma mai si sarebbe arrivati a questo pronunciamento se non fosse che il caso su cui i giudici hanno deciso riguardava proprio l'immunità che Trump aveva richiesto per l'assalto a Capitol Hill.

La giudice Sonya Sotomayor ha scritto il parere di dissenso cui si sono unite Elena Kagan e Ketanji Brown Jackson: «La decisione crea un'area di assenza di diritto attorno al presidente, scalzando lo status quo che esiste dalla fondazione» della Nazione. «Questa sentenza rende il presidente un re al di sopra della legge».

L'ex presidente Trump è ancora invischiato in tre procedimenti: oltre a quello per il 6 gennaio ci sono quello dei documenti segreti portati a Mar a Lago; e quello per interferenze elettorali in Georgia. Nessuno ha una data di inizio poiché la strategia di Trump ha puntato su una miriade di ricorsi proprio per dilatare i tempi.

Il verdetto della Corte suprema ha incontrato la durissima opposizione dei democratici e della campagna di Biden. Per il deputato Dan Goldman, uno dei promotori dell'impeachment a Trump nel 2019, «è un passo indietro della democrazia». Il pronunciamento, sottolinea, non solo garantisce l'impunità al tycoon, ma rende inutilizzabili come prove in altri procedimenti alcuni atti se avvenuti nell'esercizio della funzione presidenziale. «Trump ottiene la licenza di fare quel che vuole».

Quentin Fulks, vice manager della campagna di Biden, ha detto che così facendo la Corte suprema «consegna a Trump le chiavi per una dittatura». Lo scontro con la Corte suprema è violentissimo, Alexandria Ocasio-Cortez, deputata democratica, ha minacciato di procedere con «l'impeachment contro i giudici». È una misura estrema (l'ultima volta venne usata con successo nel 1804) che richiede il sostegno anche dei repubblicani, ma che dà il senso dell'attrito fra le istituzioni a Washington.

Intanto ieri è entrato in prigione in Delaware Steve Bannon, sconterà 4 mesi per oltraggio al

La composizione della Corte

In rosso i conservatori, in blu i liberal
1. Amy Coney Barrett (conservatore), nominata da Trump
2. Neil M. Gorsuch (conservatore), nominato da Trump
3. Brett M. Kavanaugh (conservatore) nominato da Trump
4. Ketanji Brown Jackson (liberal), nominata da Biden
5. Sonia Sotomayor (liberal), nominata da Obama
6. Clarence Thomas (conservatore), nominato G. H. W. Bush
7. John G. Roberts Jr, (conservatore), nominato da G. W. Bush
8. Samuel A. Alito Jr. (conservatore), nominato da G. W. Bush
9. Elena Kagan (liberal), nominata da Obama

I tre processi pendenti

Mar-a-Lago
L'ex presidente Trump è accusato di aver sottratto documenti riservati e averli custoditi in modo improprio nella sua residenza di Mar-a-Lago a Palm Beach, in Florida

Georgia
È il caso delle interferenze elettorali. L'ex tycoon e i suoi collaboratori sono incriminati per aver cercato di cambiare l'esito del voto delle elezioni del 2020

Il 6 gennaio
Il 6 gennaio del 2021, un manipolo di sostenitori di Trump assalta il Congresso. Trump è accusato di sovversione per cambiare l'esito delle elezioni

L'ex stratega Bannon da ieri in galera Sconterà 4 mesi per oltraggio al Congresso

LARRY SABATO Il politologo: "I democratici incapaci di compattarsi, si danneggiano a vicenda"

"Joe è debole, c'è tempo per sostituirlo ma lui è meglio del rivale vendicativo"

L'INTERVISTA

NEW YORK

«Alla Casa Bianca è meglio un Joe Biden debole, ma con una squadra di governo solida, che un Donald Trump energico, ma destinato a creare caos e vendette». A dirlo è Larry Sabato, politologo e fondatore del Center for Politics all'Università della Virginia.

Cosa ne pensa della sentenza della Corte Suprema sull'immunità per Trump?

«Questa Corte è chiaramente ideologica. Quando vedi una divisione così netta di sei giudici schiacciati sulle posizioni repubblicane e tre su quelle democratiche, è chiaro che ogni decisione va a ad agevolare gli interessi del Grand Old Party e in questo caso l'interesse di quel partito è proteggere Trump. Gli hanno garantito di non dover rispondere dei fatti del 6 gennaio 2021 (assedio di Capitol Hill) durante le elezioni e forse anche dopo».

Cosa ne pensa del giovedì nero di Biden e quali effetti può avere in Usa e nel resto del mondo?

«Gli effetti sono gli stessi, ha danneggiato l'immagine del presidente e ha permesso a Trump di allungare il passo. Ricordiamoci però che mancano oltre quattro mesi al voto di novembre e questa è una finestra temporale assai ampia per le dinamiche elettorali americane. Tutto può accadere, sebbene sia vero che al momento l'ipotesi di un ritorno del tycoon alla Casa Bianca è più probabile».

È probabile anche l'ipotesi di vedere una sostituzione in corsa di Biden invocata anche da certi ambienti del partito democratico?

È possibile ma è molto difficile da attuare. I Dem confermano di avere un grande vulnus, ovvero l'incapacità di rimanere uniti anche in situazioni delicate come questa. Così come ci sono divisioni su Biden, ce ne saranno su qualsiasi altro candidato. Appare pertanto assai poco probabile che si giunga a una convergenza su un profilo diverso, e la Convention rischierebbe di trasformarsi in una spietata arena politica».

Sta dicendo che questo vulnus è una prerogativa Dem?

«Sì confermo. Il partito repubblicano in questo senso ha maggiore capacità di compattarsi attorno a un candidato, come del resto sta facendo ora con Trump».

Prima di paracadutare un nuovo papabile deve essere comunque Biden a fare un passo indietro…

«Esatto, non c'è altro modo, deve essere lui a dire che si fa da parte e scogliere dal vincolo del voto i delegati conquistati alle primarie, pari al 95% (su circa 4 mila). Consentendo loro di votare per un altro candidato. Da parte sua tuttavia mi sembra non vi sia intenzione di gettare la spugna».

Il politologo Larry Sabato

Complice la moglie dicono in molti, Jill Biden ha davvero tanta presa sul presidente?

«Confermo. La first lady è una donna molto intelligente e capace, ricordiamo che insegna al college, e ha un forte ascendente nei confronti del marito. Se ha deciso che il presidente deve rimanere in pista lui inevitabilmente proseguirà la campagna elettorale».

E sarà in grado di reggere altri quattro anni alla Casa Bianca?

“

Il tycoon sui social

Sono orgoglioso di essere americano Questa è una grande vittoria per la Costituzione e la democrazia

IL CASO/2

La faida di Biden

Scattano le accuse tra i fedelissimi Finanziatori contro consiglieri “L’avete preparato male al dibattito” La Nato teme l’indebolimento Usa agli occhi di Russia e Cina. Spunta l’ipotesi di nomination anticipata

In aula L’ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, a processo presso il tribunale penale di Manhattan

JUSTIN LANE/POOL PHOTO VIA AP

Congresso (rifiutò di deporre). Ha registrato l’ultima puntata del suo seguitissimo podcast e quindi ha vaticinato sul futuro della campagna per le presidenziali prevedendo un ritiro di Biden che spiazzerà Trump, ma anche il caos fra i democratici per la sua sostituzione. Si è dichiarato «prigioniero politico», stessa classificazione che Trump dà ai suoi fan detenuti per l’assalto del 6 gennaio. Uscirà pochi giorni prima del 5 novembre. E promette fuochi d’artificio. —

«È possibile ma difficile. Gli effetti dell’età si fanno sentire soprattutto in termini di resistenza e concentrazione, come abbiamo visto ad Atlanta».

Emergono le prime crepe nel clan Biden, con le accuse di John Morgan, che significa questo?

«Quello che ho detto prima, in casa Dem c’è incapacità di compattarsi anche dinanzi a situazioni critiche. Si chiudono in cerchio e si colpiscono all’interno anziché mirare all’esterno».

L’America risulta più debole di una settimana fa sul piano internazionale?

«Lo è, come sarebbe debole nel caso Trump tornasse alla Casa Bianca. Con una differenza, se Biden prosegue la corsa e viene eletto può contare su una squadra di governo forte e capace. In quel caso sarebbe più facile navigare sul piano internazionale per gli Usa rispetto a un Trump 2.0 che causerebbe caos, vendette e decisioni basate su interessi personali». F.SEM. —

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Il partito democratico sta valutando l’ipotesi di conferire la nomination a Joe Biden prima della convention di Chicag prevista per la seconda metà di agosto al fine di mettere a tacere le voci di una sua sostituzione in corsa. Ad affermarlo sono fonti vicine al partito secondo cui il 21 luglio potrebbe essere una data utile per decidere sulla nomina di Biden nel corso di un incontro tra i vertici Dem.

Emergono intanto le prime crepe nel clan che fa capo a Joe Biden, causate da accuse sulle presunte responsabilità della debacle di Atlanta. Uno dei principali donatori democratici ha attaccato duramente tre degli assistenti più fidati dell’inquilino della Casa Bianca, dicendo loro di avere compiuto errori clamorosi in fase di preparazione del confronto con Donald Trump. Sebbene sia ormai chiaro che il presidente degli Stati Uniti proseguirà la sua corsa verso la nomination prima e il rinnovo di mandato dopo, forte del «sostegno inequivocabile» di quella che *Axios* definisce l’oligarchia della Casa Bianca (la moglie Jill, la sorella più giovane Valerie e l’85enne Ted Kaufman, amico e consigliere da una vita, oltre ad un piccolo gruppo di fidati consiglieri della West Wing), altri all’interno della grande “famiglia allargata” di Camp David si interrogano sulla squadra che lo ha preparato al dibattito.

Alla Convention il 9 luglio il presidente dovrà convincere i leader europei

Tra questi c’è John Morgan, grande finanziatore Dem, che ha chiamato in causa quelli che secondo lui sono «truffatori», come l’ex capo dello staff della Casa Bianca Ron Klain, il consigliere senior della Casa Bianca Anita Dunn e l’avvocato personale di Biden, Bob Bauer, che è il marito di Dunn. «Sono stati una delusione – ha scritto sui social media –. Il formato è stato un vantaggio per Trump e un disastro per il presidente. Si è allenato troppo ed era esaurito chi non lo sarebbe stato». A farsi sentire nel corso di un’intervista con *Vogue* è proprio Jill, moglie e prima consigliera del presidente: «Non lascerò che quei 90 minuti definiscano i quattro anni in cui è stato presidente. Continueremo a lottare». «Ogni campagna è unica – prosegue la First Lady –. Ma in questo caso l’urgenza è diversa. Joe sta chiedendo al popolo americano di unirsi e mettere fine a tutto questo veleno».

La squadra elettorale di Biden spiega inoltre come lui sia consapevole sa che non è stata una grande nottata (giovedì), «ma quando si va ko poi ci si rialza. Continueremo a fare campagna e il presidente andrà negli Stati chiave, non perdiamo di vista l’obiettivo». Nonostante la proclamata volontà di non gettare la spugna e il rinnovato appoggio dei leader Dem, il commander in chief deve fare i conti con le crescenti pressioni esterne ed interne: i numerosi appelli di autorevoli media per il suo ritiro, i timori (per ora in gran parte espressi privatamente) di una fetta del partito di perdere non solo la Casa Bianca ma anche il Congresso, lo scetticismo di diversi grandi donatori, da Hollywood alla Silicon Valley. I dubbi sulla salute cognitiva del presidente erano instillati in molti anche prima del dibattito sebbene fosse un tabù parlarne. Alcuni puntano l’indice verso la First Lady per «aver costretto il marito a continuare la campagna per la rielezione», come la deputata repubblicana del Wyoming Harriet Hageman che l’accusa di «abuso di anziani».

Inizia ora una corsa contro il tempo, manca poco più di un mese e mezzo alla Convention di Chicago e il 9 luglio Biden non vuole apparire un’anatra zoppa davanti ai leader europei per il summit Nato di Washington, dove occhi e telecamere saranno puntati su di lui, pronti a cogliere ogni suo passo o parola. Timori, del resto, emergono proprio in seno all’Alleanza Atlantica. La preoccupazione dei partner europei è che la principale potenza mondiale non possa garantire ciò che desiderano di più: la stabilità. I tre potenziali scenari offrono tutti margini di incertezza, dopo che le cancellerie del Vecchio continente hanno assistito con angoscia al “giovedì nero” di Biden, da cui ha tratto un netto vantaggio Donald Trump.

L’Europa, in particolare, ha ancora ben in mente i quattro anni del Trump 1.0 e le sue picconate all’Alleanza. Al contempo l’ipotesi di trovare un sostituto di Biden, in una fase così avanzata della campagna – riferiscono alla *Cnn* diplomatici europei –, potrebbe destabilizzare l’intero processo elettorale consentendo ad avversari come Cina e Russia di scagliarsi contro il sistema democratico Usa e facendolo apparire debole rispetto alle loro autocrazie in cui due uomini forti tengono saldamente il potere. Se, come sembra, infine, Biden combatterà sino all’ultimo incassando la vittoria a novembre, «le voci sempre più incalzanti sulla sua capacità di governare in patria e all’estero, seppur infondate a livello politico, creerebbero divisioni, sfiducia e panico durante il suo secondo mandato». —

Sostegno a ogni costo In famiglia tutti determinati a riparare ai danni della disastrosa performance di Joe Biden. Sopra, la copertina di Vogue di agosto dedicata a Jill Biden

Le polemiche

Il dibattito
Dem e sponsor sollevano dubbi sulla squadra che ha preparato il presidente

“Abuso di anziani”
È l’accusa rivolta alla moglie Jill che esorta il marito a non abbandonare la corsa

Alleanza Atlantica
I partner europei della Nato temono che non possa garantire la stabilità

IMBARAZZO NEL GOVERNO PER IL MANCATO AVVISO. NETANYAHU: “QUELL’UOMO APPARTIENE AL CARCERE”

Israele rilascia il direttore dell’ospedale di Gaza

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

È stato liberato, dopo sette mesi, Mohammed Abu Salmiya, il direttore dell’ospedale Al Shifa di Gaza, la più grande struttura sanitaria della Striscia. L’uomo è stato liberato dallo Shin Bet dalla prigione di Sde Teiman, insieme ad un’altra cinquantina di detenuti. La decisione sarebbe stata presa dal servizio interno di sicurezza, senza informare i vertici del governo, come ha ribadito in una nota l’ufficio del premier Netanyahu, che ha parlato di «errore, colpa grave e fallimento morale», annunciando un'inchiesta. «Quest'uomo, sotto la cui responsabilità sono stati tenuti e assassinati i nostri ostaggi, appartiene alla prigione», ha aggiunto. Alcuni esponenti della maggioranza chiedono le dimissioni dei vertici dello Shin Bet, altri invece del governo, visto che il direttore dell’ospedale è stato liberato ma poteva essere usato in uno scambio con gli ostaggi, vista la sua importanza e che la struttura, secondo l’esercito era utilizzata come base di Hamas.

Liberato dalla prigione che è al centro di denunce e accuse di torture, Abu Salmiya ha detto di essere stato privato del cibo e di essere stato torturato, né gli è stato permesso di incontrare legali o di essere visitato da organizzazioni non governative. Netanyahu, parlando agli studenti del National Defense College, ha detto che l’esercito è vicino a distruggere le capacità belliche di Hamas, ma è stato smentito da un suo stesso membro di partito. Dopotutto, da Khan Yunis, sono stati lanciati venti razzi contro Israele, cosa che non accadeva da mesi. L’IDF ha distrutto un tunnel lungo un chilometro nel centro di Gaza e ha bombardato una moschea usata per depositare armi, come domenica aveva attaccato una clinica e una scuola dell’Onu usate come deposito e centri di comando. I militari, già impegnati in violenti combattimenti a Shujaya, hanno chiesto l’evacuazione di Khan Yunis da parte dei rifugiati per rispondere ai lanci. Che continuano anche al Nord, dal Libano ad opera di Hezbollah. Parlando agli ambasciatori europei in Israele, il leader di Unità Nazionale, Benny Gantz, ha detto che il Libano inizierà a pagare un prezzo alto se non fermerà il gruppo terroristico Hezbollah dall’attaccare Israele. —

Mohammed Abu Salmiya

LA POLITICA

Autonomia lo sprint di Zaia

Il governatore del Veneto chiede la competenza su 9 materie Appello alle Regioni del Sud: "Gemelliamoci sulla riforma"

IL RETROSCENA

LAURA BERLINGHIERI
VENEZIA

«Siamo i primi in Italia», annuncia il presidente del Veneto Luca Zaia, agitando la lettera con una mano. È una pec in carta intestata della Regione, indirizzata alla premier Meloni e al ministro Calderoli. E riporta questa dicitura: «Ripresa del confronto per l'attuazione dell'art. 116, terzo comma, della Costituzione». Per firmare il documento, il presidente ha convocato assessori e giornalisti. E ha pure recuperato la Bic con cui aveva sottoscritto l'indizione del referendum nel 2017. Perché anche la liturgia dei simboli è importante, in quella che è la battaglia identificativa della Liga veneta.

Sta tutto qui il desiderio del Veneto di mostrarsi primo della classe, nell'attuazione della riforma per l'Autonomia differenziata. Sta nella forma: la richiesta dell'attivazione del tavolo delle trattative, senza attendere un giorno dalla pubblicazione della legge nella Gazzetta ufficiale. E sta nella sostanza: perché Zaia, dopo avere assicurato «gradualità» nella devoluzione delle materie, ha già chiesto a Roma tutte quelle non subordinate alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Tutte e nove. E, già che c'era, ha chiesto pure l'attivazione di uno studio sulle quattro che furono oggetto della pre-intesa del 2018, con l'allora governo Gentiloni.

Certo, il governatore non si smentisce e precisa: «Continuo a credere nella gradualità, anche perché è necessario organizzare la macchina e fare in modo che le cose funzionino». Intanto, però, le materie immediatamente devolvibili le ha chieste subito: organizzazione della giustizia di pace; rapporti internazionali e con l'Ue della Regione; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; previdenza complementare a integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. E poi le quattro che erano già presenti nell'accordo preliminare. Capire, tra queste, quali saranno effettivamente trasferite subito alla competenza della Regione sarà oggetto delle trattative con Roma. Ma intanto il Veneto non perde tempo. «E se tutto andrà come deve andare, avremo una bozza di accordo già entro l'anno», assicura ancora Zaia. Dalla Lombardia, cerca di stargli dietro Attilio Fontana, che fa sapere che anche la sua Regione «è pronta». E precisa: «Dovrò parlare col ministro Calderoli e con il governo, per concordare le materie. Avevo anche pensato di chiederne almeno una, in cui i Lep fossero già previsti, come la sanità, ma lo valuterò con il governo».

Quanto al Veneto, la richiesta a Roma poggia su una mole di lavoro articolata in 23 dossier già pronti: tanti quante sono le materie delle quali la Regione chiederà la devoluzione. In ognuno sono specificate le funzioni di cui Venezia vuole la competenza: nell'ambito della protezione civile, per fare un esempio, verrà chiesta l'attribuzione al governatore della facoltà di emettere ordinanze in deroga. Poi, il Veneto capofila per l'Autonomia chiama a raccolta il Sud. «Rinunciare alla riforma è quasi contro l'oggetto sociale di una Regione. Spero che anche al Sud si decidano a chiedere l'autonomia, noi siamo disposti a gemellarci con una Regione del Meridione e testare insieme la nuova legge», annuncia Zaia.

Ma le risposte al governatore veneto, al momento, arrivano soprattutto dalle Regioni "rosse", guidate dalla Sardegna, decise a compattarsi in un fronte referendario che cancelli la riforma. Un'iniziativa che fa proseliti nel mondo sindacale e associazionistico, e non solo tra i partiti. La nascita del coordinamento che avrà il compito di redigere il quesito referendario è attesa in settimana. E i governatori di Forza Italia? Corteggiati dalle due fazioni, tacciono. Tace il calabrese Roberto Occhiuto e tace il lucano Vito Bardi, entrambi infastiditi dall'accelerazione che aveva portato all'approvazione della legge alla Camera. Parla soltanto Alberto Cirio, che risponde a Zaia: «Il gemellaggio con il meridione? In Piemonte è naturale, visto che qui vivono già tante persone del Sud. Non abbiamo bisogno di proporre un gemellaggio, qui c'è l'Italia». Esattamente quella che c'è chi teme sia destinata a frantumarsi, con la nuova legge. —

ANSA

Luca Zaia, presidente della Regione Veneto

LUCA ZAIA
GOVERNATORE DEL VENETO

Se tutto andrà come deve andare, avremo una bozza di accordo già entro l'anno

IL MINISTRO NORDIO

"Invasi da minori stranieri costretti a delinquere"

«La capacità carceraria del nostro Paese è stata costruita e ideata tenendo conto di una minoranza molto notevole di detenuti minori. Poi improvvisamente ci siamo trovati di fronte quasi a un'invasione di minorenni, soprattutto da altri Paesi», così il ministro della Giustizia Carlo Nordio. «Molto spesso le organizzazioni criminali inseriscono in queste barche molti minori. Alcuni di questi vengono accolti, altri vengono lasciati a sé stessi e talvolta sono quasi costretti a delinquere. Questo ha creato una situazione del tutto nuova ed emergenziale». —

LA POLITICA

In riferimento ai manifestanti pro Palestina: "Comportamenti pericolosi". L'opposizione insorge. Segre: molti ragazzi ignorano la storia, ho paura

"I giovani FdI? Peggio le piazze antisemite" Il ministro Piantedosi riaccende lo scontro

IL CASO

IRENE FAMÀ
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

C'è un antisemitismo "ideologico" e di questo si devono occupare i partiti. E poi c'è un antisemitismo "militante" che preoccupa il ministero dell'Interno. Secondo Matteo Piantedosi i due piani s'intersecano fino a un certo punto. «Ferma restando la censura a cui devono essere assoggettate le persone che hanno compiuto gesti e riferimenti condannati dalla storia – dice il ministro, ospite di SkyTg24, a proposito di Gioventù nazionale, l'ala giovanile di Fratelli d'Italia – per quanto riguarda i comportamenti pericolosi, non si sono evidenziati da quel gruppo giovanile ma da ben altri».

Ciò che emerge dall'inchiesta giornalistica di Fanpage sui giovani di FdI, Piantedosi lo ritiene una partita non sua. Certo, la Digos di Roma ha inviato in procura un'accurata relazione preliminare con i passaggi chiave dei vari servizi. Gli investigatori si sarebbero concentrati sulle dichiarazioni dei personaggi ripresi dalle telecamere nascoste. Saluti romani, frasi antisemite, slogan razzisti e cori neonazisti. Gli insulti e le offese alla senatrice Ester Mieli, gli inni al duce, i "Boia chi molla" e "Sieg Heil". Chi parla di «ebrei che campano di rendita sull'Olocausto», chi inneggia a «zio Benito». Elisa Segnini, capo segreteria della deputata Ylenia Lucaselli e ora dimissionaria, che dichiara: «Non ho mai smesso di essere razzista e fascista. Vado a Budapest a fare festa e a Orban dico che Ilaria Salis deve marcire in galera con i topi e i ratti che le mangiano i piedi». Al momento non sono state delineate ipotesi di reato. Toccherà alla magistratura evidenziarli o decidere per l'archiviazione. L'informativa però potrebbe aprire anche un altro fronte di accertamenti, sulle circostanze con cui è stato realizzato il servizio giornalistico.

Per adesso in Procura non sono state delineate ipotesi di reato dai filmati di Fanpage

Piantedosi però di tutto questo, da ministro dell'Interno, si sente ben poco toccato. «Da un punto di vista dell'immagine, delle affermazioni, va censurato senza alcuna indulgenza». Ma se si parla di azioni antisemite, «mi preoccupa quello che talvolta è emerso nelle piazze (l'incendio delle bandiere di Israele, gli assalti alla Brigata Ebraica il 25 aprile): tutte cose dal punto di vista operativo molto più concrete e pericolose che non da quel gruppo giovanile». È ai manifestanti pro-Palestina di sinistra che Piantedosi pensa quando indica «comportamenti pericolosi». I freddi numeri del Viminale dicono che a partire dal 7 ottobre 2023 si sono svolte complessivamente 1.487 manifestazioni in solidarietà del popolo palestinese. In 67 occasioni si sono verificati tafferugli e sono rimasti feriti 71 operatori delle forze di polizia e 30 civili.

Ma su questa analisi la sinistra insorge. Chiara Gribaudo, vicepresidente del Pd: «Da Gioventù Nazionale non ci sono "comportamenti pericolosi", mentre dai giovani di sinistra sì. Un ministro distratto: non ha visto il pestaggio da parte della polizia di Firenze, Pisa e Napoli, sul quale non ha mai espresso alcuna posizione, mentre perfino il Capo dello Stato era voluto intervenire. E ancora gli inni nazisti, le frasi razziste e antisemite. Eccolo il soccorso benaltrista e ipocrita a Meloni». Nicola Fratoianni, Avs: «Si rimane senza parole per la strumentalità e la pochezza degli argomenti usati. Unico suo obiettivo evidentemente omaggiare il partito di maggioranza». Liliana Segre, intervistata da La7, è intervenuta sull'ignoranza dei più giovani in storia: «Un ragazzo di oggi non sa niente di quello che è successo ieri e non può neanche preoccuparsi di quello che succederà domani. Questo mi fa molta paura». —

Tensioni Il 25 aprile a Milano attriti fra Brigata ebraica e militanti filopalestinesi

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE

> **Matteo Piantedosi**
> È molto più pericoloso bruciare la bandiera di Israele o l'assalto alla Brigata ebraica avvenuto lo scorso 25 aprile

L'inchiesta su Gioventù nazionale

Sieg Heil e antisemitismo
Fanpage infiltra una giornalista e documenta ciò che accade dietro le quinte di Gioventù nazionale, tra insulti antisemiti e simboli fascisti

Le chat raccontate dall'inchiesta

Le dimissioni
Per effetto dell'inchiesta Elisa Segnini si dimette da capo segreteria della deputata Lucaselli (FdI) e Flaminia Pace lascia la dirigenza di Gn

L'INTERVISTA

Anna Foa
"Estremisti senza più freni Meloni dovrebbe controllarli"

La storica: "Ma la sua linea è non inimicarsi una parte del suo partito"

FLAVIA AMABILE
ROMA

Non stiamo tornando al 1938 ma l'antisemitismo in Italia è una minaccia reale e preoccupante, sostiene Anna Foa, storica, da anni impegnata a sensibilizzare i giovani sulla conoscenza della Shoah e della deportazione.

I giovani, quindi. E proprio nella Gioventù nazionale, il movimento in cui Fratelli d'Italia alleva le nuove leve, grazie all'inchiesta di FanPage, è emerso un profondo e radicato antisemitismo. Se l'aspettava?

«Non mi stupisce quello che dicono o che fanno. Mi stupisce che non li tengano un po' più sotto controllo dentro il partito».

Saluti romani, inni al Duce, Sieg Heil: è tutto così normale in certi ambienti?

«C'è una linea precisa che lega Fdi a Msi e l'Msi alla repubblica di Salò che nasce con una linea di continuità con il fascismo. Subito dopo il dopoguerra si è tentato di mettere a tacere le forme di antisemitismo. Poi, però, non vi sono più stati freni, i movimenti estremisti sono venuti allo scoperto. Ricordo molte manifestazioni a piazza Barberini con slogan, cartelli e un ambiente che fa riferimento a una storia che non si è mai attenuata e non vedo come ora potrebbe attenuarsi».

A che cosa allude?

«Penso che il presidente del Consiglio in quasi due anni di governo abbia pesato con attenzione ogni parola per evitare di mettersi contro una parte del suo partito. È la linea della destra di non parlare di antisemitismo, di non discutere del ruolo della Repubblica di Salò nella deportazione degli ebrei. Al massimo se ne discute a livello accademico ma non si va oltre. La mancanza di chiarezza, però, spinge chi ha certe idee a sentirsi sempre più sicuro».

Per Giovanni Donzelli, responsabile organizzazione di FdI si tratta di singole mele marce di cui il partito si è già liberato.

«Far passare questi ed altri episodi simili come sciocchezze, piccoli residui di idee non è la soluzione. Ci vorrebbe una grande revisione culturale e politica, quella che ebbe il coraggio di fare Gianfranco Fini e che gli costò la guida del suo partito. Ci vogliono parole chiare da parte del governo».

Che parole vorrebbe sentir pronunciare da parte di Giorgia Meloni?

«Qualcosa che vada oltre l'antisemitismo. Un impegno contro ogni razzismo, qualcosa che è evidente che andrebbe contro la sua linea politica e il legame con il presidente ungherese Orbàn».

Parole che non arriveranno mai. Mentre il clima si fa sempre più cupo.

«Molti ebrei che conosco temono il ritorno del passato. Io, invece, non credo che si possa riproporre l'incubo delle leggi razziali. Di sicuro, però, gli ebrei si sentono di nuovo isolati. Come la senatrice Ester Mieli, per esempio».

Liliana Segre ha chiesto se verrà di nuovo cacciata dal suo paese.

«Liliana Segre non sarà mai isolata. Ha il sostegno, la solidarietà e l'amore di tutti».

In Italia l'antisemitismo è sempre più evidente, in Francia ha dominato la campagna elettorale, in Germania per avere il passaporto bisognerà dichiararsi fedeli al diritto di esistere di Israele. Come vede il futuro in questa Europa?

«Oggi sono molto pessimista per le notizie che arrivano dalla Francia che per la mia generazione è stata un faro. Il futuro sono i giovani, bisogna lavorare per far crescere una generazione che voglia avere un rapporto di giustizia e di dialogo con il resto del mondo. Per riuscirci, però, ci vuole del tempo. Se le cose precipiteranno prima, purtroppo non abbiamo gli strumenti per opporci». —

L'ultimo libro

"Gli ebrei in Italia. I primi 2000 anni", pubblicato da Laterza due anni fa, è l'ultimo libro firmato da Anna Foa. Ripercorre una storia antichissima: nessuna comunità in Occidente ha una presenza così costante, dalla Roma antica a oggi

IL MALTEMPO

In volo sull'alluvione

Dall'alto le scene spettrali delle strade di Cogne distrutte dall'acqua e dal fango
Turisti in fuga e disdette. Albergatori rassegnati per la stagione già conclusa

IL REPORTAGE

CRISTINA PORTA
COGNE

Dall'elicottero dei carabinieri si vede chiaramente dove la strada è stata distrutta. Non è rimasto più nulla. Il viaggio da Aymavilles a Cogne dura pochi minuti. Ma per chi, deve lasciare il paese, è un'eternità. Da domenica gli elicotteri di protezione civile, vigili del fuoco, Guardia di finanza e carabinieri portano via da Cogne i turisti. Ieri oltre 600 persone hanno lasciato il paese. Altre 500 erano state portate via domenica, 300 lasceranno la località oggi. Non c'è altro modo che volare. L'unica strada è stata cancellata dai detriti. Dall'alto si vede dove la furia dell'acqua ha spezzato l'asfalto e l'ha travolto. E se si volge lo sguardo verso la Valnontey – solo pochi chilometri dal centro del paese – si capisce come in 24 ore Cogne abbia perso un anno o quasi. Le frane si sono portate via la strada, il ponte, il torrente è esondando arrivando al campeggio. Non c'è più nulla. Solo fango, detriti e distruzione. I sentieri, quelli delle lunghe passeggiate estive per chi scappava dalla città in cerca di un po' di fresco, non esistono più. La stagione è finita prima di iniziare.

Per Cogne il primo luglio rappresenta simbolicamente la data di inizio della stagione estiva, i turisti che invadono il prato di Sant'Orso dal quale si vede il Gran Paradiso. Ora, invece, quel prato serve per far atterrare gli elicotteri. «Ripriremo, e saremo più forti e più belli di prima», dice Pietro Imbimbo Roullet, albergatore di Cogne e delegato dell'Associazione degli albergatori e delle imprese turistiche valdostane. Il primo obiettivo - ma ci vorranno settimane - è la strada: «Stiamo lavorando per creare una pista per arrivare nelle zone colpite, poi dovremo avere una viabilità accettabile e sicura», spiega il sindaco Franco Allera.

Le vie del centro sono deserte. Si vedono solo i turisti arrivare a piedi, con un piccolo zaino o un bagaglio a mano e mettersi in fila per salire in elicottero e tornare a casa. «Stiamo aiutando gli ultimi ospiti e poi si chiude – ci spiegano dall'hotel Sant'Orso -. La stagione era appena iniziata. Niente, è andata così. Ma non ci abbattiamo, perché Cogne è bella e lo diciamo a tutti i nostri ospiti: torneremo. E anche voi tornerete». Gli albergatori cercano di rimboccarsi le maniche per riaprire al più presto: «Siamo convinti di poter ripartire a breve, però le grandi strutture devono per forza chiudere - spiega Roullet -. Noi abbiamo 95 dipendenti. Abbiamo chiesto come fare per la cassa integrazione per il personale. E poi, abbiamo bisogno di fare passare il messaggio che si chiude per qualche settimana, ma poi torniamo».

Eppure le disdette sono già arrivate. I telefoni suonano: c'è chi cancella le prenotazioni, anche quelle di agosto e settembre. C'è chi ha paura di trovarsi in vacanza in uno scenario spettrale. Ci sono stanze destinate a restare vuote. Caparre da restituire.

Le squadre di operai portati su in elicottero sono al lavoro da domenica mattina per cercare di sistemare l'acquedotto, che è la prima urgenza. Parte del paese è senz'acqua. Davanti al comune i vigili del fuoco hanno allestito un punto di rifornimento per i residenti. Anche gli alberghi sono senza acqua: per utilizzare le toilette si svuotano le piscine.

Entro questa sera, probabilmente il paese si svuoterà. Rimarranno i residenti, ma nemmeno tutti: c'è chi ha deciso di rimanere ad Aosta ospite di parenti e amici. E poi c'è qualche turista, prigioniero del fango che si è portato via la strada, come quel gruppo di camperisti sardi a Cogne da due settimane. «Non possiamo lasciare il camper qui, come facciamo ad andarcene? Ma abbiamo avuto paura», raccontano Cinzia Becca e Tiberio Olla. «L'altra sera guardavamo il torrente con apprensione. La piena è arrivata all'improvviso. L'acqua ha invaso tutto. Abbiamo messo in moto e ci siamo messi tutti uno dietro l'altro per fuggire. Ma c'era la sbarra, ciascuno ha dovuto pagare il parcheggio. Sono stati attimi infiniti. È stato brutto».

L'elicottero riparte verso valle, nuovamente carico di turisti, con i loro zaini, scossi, spaesati, gli sguardi tristi, gli occhi pesti di chi ha dormito poco o niente. «Ancora non sappiamo come fare per riavere i bagagli. Né quando potremo riprendere le auto». Dall'alto osservano la strada che in alcuni punti non c'è più. L'unica via d'accesso a Cogne ricoperta di fango. «Chissà quando potremo tornare, chissà che cosa troveremo. Che tristezza - racconta Giovanna, una signora di una sessantina di anni -. È una vita che trascorro le vacanze in questo posto, mi viene da piangere a vederlo ridotto così».

I soccorritori non hanno tempo per pensare, per guardare la devastazione. Ci sono ancora decine di persone da portare via. Anche perché senza acqua il paese va svuotato in fretta. Gli albergatori invece si guardano intorno. Sembrano rifiutarsi di accettare quel che vedono: «Il problema è la strada», dice Pietro Roullet. «Siamo isolati da tutto. Ma non ci abbattiamo, abbiamo già pensato a come fare e appena il paese sarà nuovamente raggiungibile in auto, organizzeremo un grande evento per dare il bentornato ai nostri turisti». —

SELENE DANIELE/AGF

Sopra, forze dell'ordine e volontari al lavoro per liberare dal fango le strade e i negozi di Cervinia
Sotto e accanto, due immagini dall'alto scattate da un elicottero in sorvolo sull'area di Cogne: la statale, unica via di collegamento con il paese, è interrotta da una frana

1.100
I turisti già evacuati tra domenica e ieri
Altri 300 saranno portati via oggi

IL COMMENTO

LO SPIRITO DI CHI SA RIALZARSI

ELENA LOEWENTHAL

Cogne è uno dei posti più belli del mondo: il Gran Paradiso con il suo massiccio non è una pura coincidenza geografica e neppure un'iperbole, descrive invece perfettamente quello che si prova quando, alla fine della strada regionale numero 47 il paesaggio si apre improvvisamente sul prato di Sant'Orso e la sua valle incantata. Cogne è una piccola galassia di località tutte diverse l'una dall'altra, tutte ugualmente belle. Da sempre luogo di rifugio in quanto finis terrae alpino per la sua conformazione, la vallata di Cogne è abitata da tempo immemorabile, quando ancora si svernava a duemila metri perché faceva più caldo di adesso, come raccontava il compianto Piero Roullet dell'hotel Bellevue. Rifugio in fondo lo è ancora, un rifugio per chi cerca tutto quello che nel resto del mondo non trova. Rifugio è stato di recente per quei tanti ebrei piemontesi appassionati di montagna come Primo Levi, che qui sentivano di poter respirare a pieni polmoni, al sicuro. Ma Cogne è anche altro: luogo di piccoli e grandi miracoli come quello dell'acqua che sgorga in profondità e di quello che, speriamo, riporterà presto tutto com'era prima del disastro di due giorni fa. Quei miracoli lì, infatti, la gente di Cogne li fa da sempre, giorno per giorno, curando il prato di Sant'Orso perché di lì, da quella immensa radura che d'inverno è rinomata pista di sci da fondo e d'estate cresce e fiorisce dando sussistenza, come fa da secoli, agli animali e agli uomini. I miracoli li fa conservando le tradizioni e coltivando una straordinaria vocazione turistica, unica per il luogo che è e per il modo che hanno a Cogne di accogliere il prossimo e farlo sentire a casa. Cogne è questo e tanto altro: lo sa bene chi vi torna ogni volta con lo stupore che prende quando il paesaggio si apre dopo la strada provinciale tutta curve che costeggia un po' un lato e un po' l'altro di una strettissima valle. Ora quella strada quasi non c'è più, è tutta una devastazione di detriti consumatasi in una manciata di ore. Cogne è isolata, chiusa in se stessa. Solo gli elicotteri che fanno la spola fra il prato di Sant'Orso e il campo sportivo di Aymavilles, giù al fondovalle. Chiusa in se stessa? Niente affatto. Perché la gente di Cogne sarà pure poco ciarliera e molto discreta, ma quando c'è da rimboccarsi le maniche e fare e dire le parole giuste non è seconda a nessuno. Così ha fatto e sta facendo in queste giornate drammatiche che senza più la strada e neanche l'acqua potabile, in una modalità da democrazia diretta come è sempre stato da queste parti, con la gente raduna-

IL MALTEMPO

SELENE DANIELE/AGF

LE PREVISIONI

Allerta in 9 regioni e Napoli chiude parchi e spiagge

Allerta gialla per maltempo in nove regioni: i violenti temporali che hanno colpito Piemonte e Valle d'Aosta nel weekend si postano verso il Centro e il Sud investendo Toscana, Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria. A Napoli è stata disposta la chiusura precauzionale dei parchi e del pontile di Bagnoli, oltre al divieto di accesso alle spiagge pubbliche cittadine. Un'instabilità meteorologica che rischia di compromettere la stagione visto che – stando ai dati del sindacato dei balneari – i turisti stanno disertando le spiagge, in particolare quelle di Lazio e Liguria. Il calo va dal 10% al 60%. Intanto, i danni del Piemonte sono stimati intorno a 25 milioni di euro. Il presidente Alberto Cirio ha chiesto lo stato d'emergenza. —

ta in piazza ad ascoltare, dire e fare – per Cogne, per i tanti turisti di ogni età , per il bestiame che è da sempre compagno di vita. E così nessuno in queste ore si è sentito trascurato, lassù, nessuno abbandonato al proprio destino perché a Cogne c'è da sempre un senso di destino comune, nel bene e nel male. Nel dramma di quanto è successo, nella desolazione inenarrabile di quella strada che non c'è più, di tutto quel che l'acqua s'è portata via in quelle poche ore, la gente di Cogne saprà, sicuro, fare un altro di quei miracoli quotidiani di cui è da sempre capace. E noi non vediamo l'ora di tornare in quel paradiso, più presto possibile. —

I testimoni del nubifragio che ha colpito il Canavese: "Mai visto un fenomeno così circoscritto"
L'uomo corso in aiuto della madre: "Ho trovato il tetto, rifatto da pochi anni, rovesciato nel prato"

La notte infernale di Franco "Casa distrutta dal tornado ai vicini neanche un danno"

LA STORIA

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A BUSANO

Qui nessuno ha ancora trovato il nome per definire quello che è successo la sera di sabato 29 giugno 2024. Tornado? Tifone? Twist? Tempesta ultra localizzata? Bomba di vento? Bomba di grandine? Che diavolo è stato? Ognuno azzarda una versione, per poi scuotere la testa: «Roba da matti».

Ma c'è una persona, in questa terra del Canavese simile a una frontiera, che può raccontare i fatti da due diversi punti di vista. Si chiama Franco Campo, ha 53 anni, è un agente di commercio. Sua madre abitava nella casa che adesso ha il tetto totalmente scoperchiato. La signora Silvia Pieller, 85 anni, dormiva quando è successo la cosa che nessuno sa chiamare per nome. Ma prima di poterla raggiungere, prima di poterla mettere in salvo portandola via a braccia, erano le dieci di sera, suo figlio ha assistito a un'altra scena di difficile decifrazione.

«Eravamo con degli amici alla Pecora Zoppa di Pratiglione, un pub molto frequentato, a dieci chilometri di distanza. C'era stata la partita dell'Italia, quella delusione, qualcuno cenava e qualcuno beveva. Di colpo dal cielo cadevano bombe di grandine sulla terra. Ma bombe più grandi di palline da tennis. Grandi al punto che se una di quelle ti colpiva sulla testa eri morto stecchito». Da lì, da quel pub a seicento metri di altitudine in una zona sperduta in direzione del Parco del Gran Paradiso, vedevano le auto esplodere nel parcheggio. «È stato assurdo. Qualcuno mangiava e piangeva, altri piangevano e basta. Non si poteva fare niente. Non si poteva uscire, tantomeno spostare le macchine. Assistevamo impotenti alla scena. I vetri delle auto sono saltati in aria uno dopo l'altro, esplodevano i parabrezza. Persino i finestrini laterali. E poi, le carrozzerie, non ci si può credere. Questo è quello che è successo alla mia Ford C Max. A parte il cofano, completamente crivellato, pure qui, sul montante, nel punto più resistente, c'è un buco grosso così. Il carrozziere non riusciva a crederci».

> "Un vento fortissimo da direzioni opposte ha creato un vortice dietro all'abitazione"

È in quel momento, mentre le auto esplodevano una dopo l'altra nel parcheggio davanti al pub di Pratiglione, che Franco Campo ha ricevuto la telefonata di suo fratello Angelo: «Vieni, corri, presto! Vieni a Busano, è successa una cosa pazzesca. È saltato via il tetto».

Sopra, Franco Campo davanti alla casa scoperchiata di Busano: l'abitazione accanto non sembra essere stata nemmeno sfiorata. A sinistra, i chicchi di grandine caduti a Pratiglione

Dopo quei dieci minuti di bombe dal cielo in quella zona circoscritta, Franco Campo si è messo alla guida con l'auto distrutta. Un chilometro dopo, l'asfalto era già asciutto. Non una goccia d'acqua. Nemmeno un chicco di gradine. Scendendo verso Busano, ecco quello che ha visto: «Tutto normale». Perfettamente normale. Tranne che nella strada di casa, lì dove abitava sua madre, in via Stefano Bruda. Ma non in tutta la via, solo al civico corrispondente alla palazzina in cui era andata a vivere la signora Silvia Pieller, con le anatre, le galline, il cane Peggy e la gatta Tiffany.

«Non riuscivo a capire. La casa era scoperchiata, ma di netto. Il tetto completamente strappato via, come alzato in cielo e rivoltato giù. Il tetto era abbattuto nel prato. Parliamo di una casa degli anni Sessanta, ristrutturata pochi anni fa. Le travi sono di ottimo legno, tutto nuovo. Mia madre è venuta a vivere qui nel 2019 per potere stare nell'orto e prendersi cura degli animali. Non so come spiegare una forza del genere così localizzata». La casa sulla destra, a trenta metri, ha ancora i gerani sul balcone. La casa della famiglia Campo, invece, è sventrata, come tagliata a metà all'altezza del primo piano. Il solaio ora è a cielo aperto. Del tetto non resta niente.

> FRANCO CAMPO
> AGENTE DI COMMERCIO
>
> Ho preso mia madre in braccio, l'ho portata oltre le macerie
> Lei continuava a chiedersi: perché?

Un vicino ha visto e raccontato ai soccorritori quel momento: «Tirava un vento fortissimo in direzioni opposte. Non il classico vento unidirezionale. Un venuto impazzito. All'improvviso si è creato un vortice dietro quella casa. Non se cosa fosse. Se un tifone. Ma l'aria ha iniziato a girare vorticosamente con una forza pazzesca e poi il tetto ha preso il volo».

È successo lì. Solo lì. «Abbiamo chiesto al nuovo sindaco se può aiutarci, lui ha risposto "ni"», dice sconsolato il signor Campo. Ni? «Dice che i danni sono troppo ingenti per un piccolo comune e non c'è una polizza che copra una cosa del genere». Come la chiamerebbe lei, la cosa? Non so definire una tempesta di grandine localizzata, poi un tornado localizzato. Tutto nel giro di mezz'ora. Ma è ovvio che siamo di fronte al cambiamento climatico. Di questo stiamo parlando. Sono monsoni. Cose che da noi non c'erano mai state. Mai visto niente del genere».

Il sindaco appena eletto si chiama Carlo Vassalo e conferma questa incertezza sul da farsi. «Come comune non possiamo intervenire, ma possiamo chiedere lo stato di calamità naturale, così come ha fatto anche il presidente della Regione Alberto Cirio. Speriamo che qualcuno si ricordi di noi». E poi aggiunge un aneddoto: «È venuto un meteorologo di "Meteo Web" per cercare di capire quello che era accaduto. Anche lui era in cerca di una definizione. Mi ha chiesto: "È stato un tornado? Una tromba d'aria?". Ho risposto che non lo sapevo. Non avendo mai visto una cosa del genere mancano le parole».

I carrozzieri della zona hanno centinaia di auto in attesa di riparazione. Una sola casa, questa, è senza tetto e assomiglia a un monumento del tempo nuovo. «Ho preso mia madre in braccio, l'ho portata oltre le macerie e mentre venivamo via di lì, nel buio assurdo di quella sera, lei non smetteva di ripetere "dio misericordioso, dio misericordioso, perché?". Ho preso anche il gatto e anche il cane, adesso stanno tutti da me». —

L'APPELLO

Io sindaco ai forestieri dico: non lasciate sole le montagne

FRANCO ALLERA*

Non dormo da quasi due giorni. Sono stati momenti molto difficili, durante i quali praticamente non ho chiuso occhio. Mi è sembrato di tornare indietro all'alluvione del 2000. All'epoca non ero sindaco di Cogne ma non conta. Eravamo tutti attivi, in prima linea - istituzioni, residenti, turisti, volontari, oltre ovviamente a forze dell'ordine e Protezione civile - per cercare di rimettere in sesto il nostro paese.

Il paradosso della situazione in cui ci siamo svegliati domenica mattina è che questa nuova alluvione, chiamiamola così, non ha lasciato segni evidenti in paese. Abbiamo problemi con l'acquedotto, che contiamo di risolvere entro le prossime ore, e con alcuni ripetitori telefonici. Ma per il resto in paese è tutto a posto: non c'è niente, neppure una goccia di fango. Eppure siamo isolati da tutto e tutti. La nostra Valnontey è stata colpita duro perché è lì che si sono verificate tutte le frane e le colate e tutte le strade sono interrotte. Arrivare a Cogne è quasi impossibile, se non con gli elicotteri dei soccorsi. Andarsene anche. Sono stati momenti difficili. È ancora un momento difficile.

Siamo anche senza Bancomat perché è stata colpita la fibra ottica. Quello che come sindaco mi insegna questo momento complicato è il fatto che siamo dipendenti dalle comunicazioni: quando l'altra sera le linee telefoniche si sono interrotte abbiamo avuto grandissima difficoltà nel comunicare anche con la Protezione civile ad Aosta. Eravamo completamente isolati. E soli. E ci siamo resi conto di una cosa che ci si è posta di fronte con tutta la sua durezza: non sappiamo più andare avanti da soli.

C'è un'altra cosa che le ultime ore ci hanno insegnato. Non abbiamo dati in tempo reale sulle presenze sul territorio e la difficoltà nelle comunicazioni ci ha impedito anche di reperirli.

Comunque teniamo duro. Cercheremo di rimettere a posto la situazione il prima possibile. E a tutti - ai turisti, a chi ama queste montagne - dico di non lasciarci soli in questo momento. Abbiamo bisogno di voi. —

**sindaco di Cogne*

L'INTERVISTA

Padre Alex Zanotelli

"Andreotti chiese al Papa di licenziarmi Tra i bimbi morti di Aids dubitai di Dio"

Il missionario festeggia sessant'anni di sacerdozio: "Decisi di diventare prete in quinta elementare Da ragazzino ne combinavo tante, mamma era disperata. Le donne? Non mi sono mai innamorato"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«Porto sempre con me la "huipalas" che mi ha donato un'indigena dell'Ecuador. Questa sciarpa contiene i colori della pace, attraversati da un filo rosso. Rappresenta il messaggio che tutti i popoli, culture, religioni possono intersecarsi armoniosamente». L'indomito padre Alex Zanotelli, simbolo del pacifismo internazionale, da sempre in prima fila e controcorrente per aiutare gli ultimi, festeggia 60 anni di sacerdozio a Livo, fra le montagne di Trento, dove è nato il 26 agosto 1938. Missionario comboniano, ha abbracciato l'Africa in Sudan e Kenya. Il suo centro sono le periferie. Oggi il Rione Sanità.

È stato un bravo bambino?

«Non proprio… Ero sbarazzino, diciamo così. Da ragazzino ne ho combinate tante, non ero un "santerello". Mia mamma era disperata perché non volevo studiare, in particolare Matematica».

Come si è presentata la vocazione?

«Un giorno, in 5ª elementare, venne un missionario comboniano a raccontarci la sua attività e chiese se qualcuno volesse spendere la propria vita così. Alzai la mano. Tutti erano meravigliati».

Dopo il Sudan, nel 1978, nella casa madre, a Verona.

«I Comboniani mi nominarono direttore della rivista Nigrizia. Da quella posizione ho capito che i problemi africani spesso derivano da noi».

Non finirà bene…

«Ho iniziato a esaminare la politica italiana verso l'Africa, la cooperazione e il traffico di armi. Nell'editoriale del gennaio 1986, intitolato "Il volto italiano della fame africana", ho attaccato la legge proposta da socialisti e radicali sulla fame nel mondo. Criticavo l'improvviso interesse dei politici italiani per la fame in Africa, suggerendo che fosse motivato dalla fame di soldi destinati all'Africa. Questo articolo ha causato un putiferio, coinvolgendo nomi come Craxi e Piccoli. Poi ho fondato l'associazione "Beati i costruttori di pace", esortando all'obiezione fiscale contro le spese militari. Sono esplose feroci polemiche su di me. Spadolini e Andreotti, con le loro influenze dentro il Vaticano, hanno fatto pressioni su Papa Wojtyla: Giovanni Paolo II a sua volta ha pressato il cardinale di Propaganda Fide, Jozef Tomko, che ha richiesto ai miei superiori di spingermi a lasciare il mio incarico».

> Tra gli ultimi
> In Kenya passai 12 anni in una baracca a pochi metri dalla più grande discarica del mondo
>
> A Verona con Francesco
> Il mio nome dava fastidio, mai avrei immaginato di sedere alla sinistra del Papa

Una vita per gli altri
Padre Alex Zanotelli ha celebrato 60 anni di sacerdozio in prima fila per aiutare i bisognosi

LAPRESSE

Com'è andata in Kenya?

«Ho vissuto 12 anni tra i baraccati di Korogocho, a pochi metri dalla più grande discarica del mondo. Lì ho compreso il vero significato del Vangelo. L'ultimo giorno un gruppo di persone ha insistito affinché non me ne andassi senza una preghiera "su di me". È durata tre ore. Alla fine, uno di loro mi ha invitato a inginocchiarmi. "Imponete le mani su di lui". Sentivo centinaia di mani sulla mia testa».

Oggi dove vive?

«A Napoli, nel cuore del Rione Sanità. Abito in una casetta ricavata nel campanile. Ho scelto di aiutare i bisognosi in questa zona dalle enormi difficoltà sociali. E fin dalle prime pubblicazioni, per volere di don Tonino Bello, dirigo "Mosaico di pace"».

Il 18 maggio era sul palco dell'Arena di Verona con papa Francesco per l'evento con le associazioni pacifiste.

«Mai avrei immaginato di sedere alla sinistra del Pontefice, un posto che ha avuto l'approvazione della Santa Sede, dopo un lungo periodo in cui il mio nome nei Sacri Palazzi dava fastidio, poiché ho espresso critiche su diverse questioni anche all'interno della Chiesa. È stata come una rivalutazione del mio lavoro dopo decenni di ostilità delle gerarchie».

Ha avuto crisi di fede?

«Sì, tante, soprattutto nell'inferno di Korogocho. Di fronte alla morte dei bambini e ragazzini per fame, sete, ma anche malattie come l'Aids, mi sono domandato: Dio dov'è?».

Come le ha superate?

«Mi hanno aiutato i poverissimi dello Slum, che non perdono la speranza nonostante la miseria estrema e assurda. E in particolare, mi ha segnato Florence, una ragazzina di 17 anni. Una notte ero al suo capezzale: soffriva terribilmente a causa dell'Aids, era piena di piaghe. Eppure, sul letto di morte pregava con una luminosità impressionante. Le chiesi: ma chi è Dio per te? Mi rispose: "Dio è mamma"».

Mai innamorato di una donna?

«No».

Mai pentito di essere diventato prete?

«Il sacerdozio spesso diventa potere pericoloso, ma la missione ha salvato il mio sacerdozio trasformandolo in un servizio radicalmente dedicato agli esclusi della terra».

Non le è mancato avere figli?

«In realtà ne ho avuti tantissimi (sorride, ndr): la mia è stata una paternità spirituale nei confronti dei piccoli dimenticati tra le baracche di Korogocho». —

PONTEDERA, ARRESTATO LO STUPRATORE DI DICIANNOVE ANNI

Violentata e filmata fuori dalla discoteca

La conoscenza in discoteca e le avances subito dopo, all'esterno del locale. Poi, dopo il bacio, il rifiuto di lei ad avere un rapporto sessuale, la furia di lui che la stupra, la ferisce e riprende la violenza con il suo telefono cellulare. È quanto accaduto all'inizio di giugno a Pontedera. Vittima della violenza una ragazza di 19 anni aggredita da un coetaneo ora in carcere con l'accusa di lesioni gravissime e violenza sessuale. Le indagini dei poliziotti del commissariato pontederese sono scattate dopo che la giovanissima vittima si è presentata al pronto soccorso con gravi lesioni. La ragazza, ricoverata con una prognosi di alcune settimane per le ferite riportate, racconta la violenza subita al personale del commissariato. Gli agenti rintracciano il presunto stupratore e lo arrestano: sul suo telefono era ancora conservato il filmato dello stupro. È stata proprio la giovane vittima a indirizzare gli inquirenti sul presunto aggressore, rivelando loro il nickname utilizzato dal coetaneo sul suo profilo Instagram. Ai poliziotti sono bastati rapidi accertamenti per identificarlo e rintracciarlo: è un italiano incensurato, che vive nel Pisano. La polizia è andata a casa a prelevarlo, sequestrando anche il cellulare all'interno del quale sono state trovate le immagini che documentano l'aggressione. —

NAPOLI, ARRESTATO RAMPOLLO DI CAMORRA

Il boss e la figlia contesa tra cortei armati e minacce

Minacce, di morte, a mano armata, per la nipotina contesa, e un'auto, con a bordo bimbi usati per dissuadere i rivali dal compiere agguati, scortata da scooter guidati da affiliati armati di tutto punto: la realtà supera la fantasia nella triste vicenda che ruota intorno a una bimba, figlia di una ragazza vittima di una relazione finita male, e il rampollo di una famiglia malavitosa della periferia di Napoli. I carabinieri di Torre del Greco (Napoli) durante le indagini coordinate dalla Dda, hanno fatto luce su angherie, costrizioni, minacce e percosse, che scattavano anche quando, solo per una indisposizione, la piccola non poteva essere accompagnata dai nonni paterni. Sono 9 le persone arrestate, tra i quali il padre detenuto della bimba, i nonni paterni e altre sette persone ritenute affiliate al clan De Martino del quartiere Ponticelli, conosciuto anche con la sigla «XX». —

IL CASO

Savoia tumulazione poco regale

Ieri a Superga la sepoltura di Vittorio Emanuele negata la Sala dei Re richiesta dalla famiglia Ugo D'Atri: "Non trova pace nemmeno da morto"

MARIA CORBI

Dopo cinque mesi Vittorio Emanuele di Savoia è stato sepolto nella cripta della Basilica di Superga, in una zona di passaggio e non come richiesto dalla famiglia dietro l'altare della Sala dei Re, nella quale si trova anche il sarcofago di Carlo Alberto di Savoia. La sovrintendenza è stata categorica nel rifiutare questa opzione per tutelare il patrimonio storico del luogo. Ma c'è chi ha visto in questo "no" anche una presa di distanza dal principe, una vita passata tra scandali e polemiche non proprio "reali". «Non ha pace nemmeno da morto», sospirava Ugo D'Atri, presidente delle guardie d'onore.

«Sono destinato a Superga», ripeteva il principe quando rifletteva sulla fine, vedendo in quel luogo la meta che gli avrebbe ridato quel rango negato dalla storia e anche dalle sue azioni. Ma alla fine anche questo suo "sogno" è stato dimezzato da una location nel Mausoleo che non riconosce altro se non il suo cognome. Come dire: "sei ammesso ma non troppo".

Il figlio Emanuele Filiberto era solo nella basilica per dare l'addio al padre

Emanuele Filiberto non vuole "dar fuoco" alle polveri, o meglio alle ceneri, per lui la vita è comunque altrove. Da poco si è lanciato nel business finanziario, con il lancio di "carta reale", un conto di pagamenti digitale. Perché alla fine quella corona che non c'è è comunque un brand utile per fare affari.

Ieri il principe era solo ad assistere alla tumulazione; la mamma Marina non sta benissimo, e le figlie verranno quando ci sarà la messa di suffragio in data da destinarsi, probabilmente dopo l'estate. Non pervenuta nemmeno la moglie Clotilde Courau, rimasta in Francia e impegnata in un set. Quando ci furono i funerali a febbraio, celebrati nel Duomo, tutti gli occhi erano per Vittoria, più interessata a essere una regina di Instragram che l'erede al trono Savoia.

Una tumulazione fatta in gran segreto, senza nemmeno un fotografo a immortalare l'attimo. La pioggia come colonna sonora dell'addio al figlio dell'ultimo re d'Italia, ai funerali e anche ieri, senza un raggio di sole a illuminare una vita vissuta nel grigiore dell'attesa, quella del rientro in Italia dopo una vita di esilio, e quella del "perdono" degli italiani.Un destino che lo ha visto lasciare l'Italia bambino, e scelte che hanno tracciato una strada discutibile. Il peso di un cognome ,"Savoia", responsabile di aver firmato le leggi razziali, una colpa mai perdonata alla stirpe, anche se le colpe dei padri non ricadono sui figli.

Emanuele Filiberto due giorni fa è stato contestato a Nervesa della Battaglia per l'inaugurazione di un monumento al Milite Ignoto. Abituato a queste accoglienze ha commentato con diplomazia: «Io non ho visto contestazioni. Personalmente le adoro perché sono come i leoni da tastiera: finiscono sui giornali, fanno un grande polverone e poi non ne vedo alcuno. Io voglio trovare il momento per parlare con loro e capire perché devono discriminare una persona che è nata nel '72, che ha un cognome sì importante, ma che viene qua per rendere omaggio». E ancora: «Li ringrazio, li saluto e spero di poterli vedere la prossima volta quando verrò a dare i defibrillatori, che grazie agli ordini dinastici abbiamo potuto comprare ieri e che metteremo nelle piazze poprio qua».

E dopo Nervesa il principe di Piemonte e Venezia non aveva nessuna voglia evidentemente di fare il bis a Superga per la tumulazione del padre. Meglio una celebrazione intima, in sordina, con quel che rimane dei fedeli monarchici, nostalgici di un piccolo mondo antico. In un comunicato l'annuncio della sepoltura: «Sua altezza reale il principe Emanuele Filiberto - conclude il comunicato - ringrazia nuovamente, accanto alle istituzioni che hanno reso possibile il rispetto delle ultime volontà del compianto principe circa la propria sepoltura secondo la tradizione di Casa Savoia, quanti, in questi mesi, hanno partecipato al dolore e al lutto della famiglia reale, con particolare riconoscenza ai tanti Italiani - e, tra questi, ai molti torinesi - che hanno manifestato il proprio cordoglio».

E adesso Vittorio Emanuele riposa nello stesso luogo di Amedeo d'Aosta, tumulato nella sala delle Regine, il cugino che fino alla fine gli ha conteso la carica di pretendente al trono d'Italia. Tra loro il punto di non ritorno fu la rissa, in Spagna, al matrimonio dell'allora principe ereditario Felipe con Letizia Ortiz. «Ho visto mio cugino, era voltato, raccontò Amedeo, gli ho battuto con la mano sulla spalla per salutarlo. Lui si è girato e mi ha mollato all'improvviso due cazzotti. Io non ho reagito, è arrivata Marina Doria, che lo ha portato via». Una lite dinastica sepolta con loro, a Superga. L'ultimo atto di quella che è stata una tragedia, a tratti una commedia. —

REPORTERS

Il dolore
A fianco, un momento di raccoglimento di Emanuele Filiberto davanti alla tomba del padre Vittorio Emanuele (sopra), morto all'inizio di febbraio e tumulato ieri a Superga assieme ai predecessori della dinastia dei Savoia

Le tappe della vicenda

Vittorio Emanuele di Savoia è morto il 3 febbraio a 86 anni, nell'ospedale universitario cantonale di Ginevra

Il 10 febbraio, monsignor Paolo De Nicolò ha celebrato i funerali in forma privata in Duomo a Torino

Ieri la tumulazione nella basilica di Superga, dopo le polemiche legate alla figura dell'erede al trono

IL COMMENTO

PERCHÉ È UNA SCELTA LEGITTIMA

GIANNI OLIVA

Molti storcono il naso all'idea di Vittorio Emanuele di Savoia sepolto nella Basilica di Superga, seppure in posizione defilata: personaggio difficile, accompagnato da polemiche in vita, continua ad esserlo dopo la morte. Al di là di antipatie o simpatie, c'è però una legittimità storica nella scelta.

Quando nasce, il 12 febbraio 1937, Vittorio Emanuele è il principe ereditario, il «principe dell'Impero», come volle chiamarlo la retorica di regime, inebriata dai fasti d'Etiopia. La sua nascita viene salutata dall'entusiasmo della stampa, dalle congratulazioni delle cancellerie, dalle suggestioni delle piazze: principe di Napoli (in onore alla città in cui viene alla luce), egli è il figlio maschio che garantisce continuità alla dinastia. Il battesimo viene celebrato nella cappella Paolina del Quirinale e diventa un'occasione mondana di richiamo: grandi addobbi nella città, cinquemila invitati, ricevimenti e bagni di folla, un tripudio di sciabole e di pennacchi, di fiori e di diademi. È il primo principe che viene battezzato in pompa magna a Roma (unico assente Mussolini, insofferente per una cerimonia che è autocelebrazione della monarchia).

Nel 1946, bambino di nove anni, Vittorio Emanuele è protagonista indiretto e inconsapevole della battaglia referendaria. La fotografia della famiglia reale nei giardini del Quirinale, stampata in centomila manifesti, è il veicolo rassicurante della campagna monarchica: su un lato dell'immagine ci sono la regina Maria José, chinata, con accanto le due figlie più piccole; sulla sinistra, in piedi, il re Umberto II, che con sorriso paterno guarda la primogenita Maria Pia e Vittorio Emanuele. Il punto focale della fotografia è proprio il principino: giacchetta e calzoni corti, le mani intrecciate in un gesto di ingenuo imbarazzo, il sorriso franco dell'infanzia. È lui ad attirare l'attenzione di chi guarda: il padre è la garanzia del presente, il principino la prospettiva di futuro offerta al Paese.

L'ultima scena scorre ancora nei giardini del Quirinale, il 6 giugno, dopo l'annuncio dei risultati del referendum da parte del governo: partenza in auto con la madre e le sorelle verso Napoli, il giorno successivo imbarco per l'esilio in Portogallo. Umberto II seguirà qualche giorno dopo. È l'epilogo di una dinastia durata nove secoli, da conti di Moriana a re d'Italia.

Per un breve tratto della sua vita, Vittorio Emanuele è stato parte di questa storia, per quanto la sua esperienza di principe ereditario sia limitata agli anni più verdi. Per questo, per il ruolo istituzionale rivestito nell'infanzia, ha una ragion d'essere la sepoltura a Superga, voluta all'inizio del Settecento dal primo re di Sardegna, Vittorio Amedeo II, come tomba dei Savoia in quanto «dinastia».

Egli è l'ultimo dei Savoia ad avere avuto un ruolo nelle vicende dinastiche, dunque il punto di arrivo di una storia. Ma, appunto, è il punto di arrivo. Non avrebbe senso immaginare in futuro la basilica come luogo di sepoltura di altri discendenti, nati e cresciuti ben dopo il 1946. Superga è tomba di dinastia, non di famiglia. —

LO SPETTACOLO DEL CICLISMO

Il serpentone del Tour attraversa le Langhe. A destra John Elkann, presidente di Stellantis

REUTERS

ITALY PHOTO PRESS

IL REPORTAGE

Torino magia Tour

I cilisti attraversano le Langhe e poi chiudono con una volata in città
Mai successo: vince l'eritreo Girmay, in giallo l'ecuadoregno Carapaz

FILIPPO FEMIA

Biniam Girmay, 24 anni, eritreo, sposato con una figlia è nato ad Asmara. In carriera ha vinto la classica Gand-Wevelgem e la tappa Pescara-Jesi al Giro d'Italia nel 2022

TORINO

Le mani ai lati del casco, scuote la testa che non riesce a scacciare l'incredulità. Poi i sorrisi bagnati dalle lacrime. L'eritreo Biniam Girmay, 24 anni, ha scelto Torino per scrivere un pezzo di storia del ciclismo: ha tagliato davanti a tutti il traguardo, diventando il primo eritreo a vincere una tappa al Tour de France. La dedica del successo, dopo un pensiero alla famiglia, è per le sue terre di origine: «Ora facciamo parte del grande ciclismo, è il nostro momento», sussurra tra i singhiozzi il gigante, un metro e 84 per 70 chilogrammi, della Intermarché. Ha bruciato a sorpresa gli specialisti della velocità: il colombiano Fernando Gaviria (Movistar) si è arreso per pochi centimetri, terzo il belga Arnaud De Lie (Lotto Dstny). Una sorpresa in volata innescata da una caduta a due chilometri dall'arrivo, senza conseguenze per i protagonisti ma che ha guastato i piani dei team nel giorno della frazione più lunga di questa edizione (231 chilometri).

Torino resterà negli almanacchi della Grande Boucle per un'altra prima volta. A prendersi la scena insieme a Girmay è Richard Carapaz, che strappa la maglia gialla dalle spalle del super favorito Tadej Pogacar. Il 31enne nato in un paesino a oltre 2.800 metri sul livello del mare corona il suo sogno di bambino: è il primo ecuadoriano leader della classifica generale della corsa a tappe più importante del pianeta. Porta fortuna, in questo 2024, l'asfalto torinese ai corridori del Paese sudamericano. Poco meno di due mesi fa un altro ecuadoriano, Jhonatan Narvaez, aveva portato a casa la tappa inaugurale del Giro d'Italia beffando sul traguardo proprio il vincitore finale Tadej Pogacar.

Più del sole – temperature estive, finalmente, prima di un temporale tropicale a tappa ormai conclusa – è la passione gialla a stordire Torino, nell'anno dell'abbuffata di ciclismo: l'arrivo di questa tappa del Tour de France, a 58 anni di distanza dall'ultima volta, dopo la partenza del Giro. E la concordia istituzionale tra il sindaco Lo Russo e il presidente della Regione Alberto Cirio (entrambi al traguardo, insieme al presidente di Stellantis John Elkann) punta a servire un altro piatto forte: la Vuelta a España, probabilmente più di una tappa. La città completerebbe così il tris dei tre grandi giri a tappe ai tempi

E nei piani futuri c'è la partenza della Vuelta, il terzo grande giro

del ciclismo delocalizzato e globalizzato. La grandeur del Tour, però, non ha eguali. Lo noti dall'attesa del pubblico, arrivato da ogni angolo in un anonimo lunedì di inizio luglio: ai lati delle transenne sventolano bandiere di tutto il mondo, dall'Australia alla Costa Rica (ma la più frequente è quella colombiana). E poi l'organizzazione monstre, senza sbavature: ogni steward sa dare informazioni, in diverse lingue, anche quando non sono di sua competenza. Una rarità. L'unica smagliatura, un piccolo fuoriprogramma all'italiana, arriva a meno di due ore dal passaggio della carovana. Due operai sono chiamati a rattoppare in fretta e furia, cazzuola e pala in mano, una manciata di buche sul rettilineo finale sotto lo sguardo, più stupito che preoccupato, di un membro dell'organizzazione francese.

Dopo l'avvio di gara da Piacenza, la terza tappa italiana di questo Tour de France arriva in Piemonte: dopo Gino Bartali e Marco Pantani, viene omaggiato Fausto Coppi. A Tortona, dopo 67 chilometri, il primo gran premio di montagna di giornata è dedicato al Campionissimo. Tutti aspettano la maglia gialla

Unica sbavatura le buche sull'asfalto rattoppate poco prima dell'arrivo

Tadej Pogacar, ma è il norvegese Jonas Abrahamsen a macinare per primo la salita del castello. Poi il gruppo raggiunge le Langhe, in provincia di Cuneo, che regalano le più belle cartoline di giornata. Le riprese aeree mostrano in televisione il serpentone di ciclisti veleggiare nel mare verde dei vigneti tra i più pregiati al mondo, lasciandosi ai lati le colline dove nasce il Barbaresco. L'ingresso a Torino è segnato invece dalla maestosa Palazzina di Stupinigi, sovrastata dalla statua di un cervo: è l'antica residenza dove i Savoia si rifugiavano per le loro attività di caccia.

Tra i primi a prendere posto nei pressi del traguardo, in tarda mattinata, ci sono Laura, 71 anni, e il marito Franco. Una storia, la loro, che solo la magia del ciclismo può azzardare. «Da vent'anni sono cieca – racconta la donna –. Lui mi fa la telecronaca e poi il "fischio" che fanno le ruote delle bici è il suono più bello del mondo». Tutti si accalcano contro le transen-

Nel Giro 2022 vinse a Jesi e il tappo del Prosecco lo colpì all'occhio

Biniam ha aperto la strada “È il momento dell'Africa”

IL PERSONAGGIO

TORINO

La prima volata del Tour de France è di Biniam Girmay, 24 anni. Con lui vince l'Eritrea - Asmara la sua città - nell'incredibile giornata di sport e di ciclismo ospitata a Torino. La Grande Boucle incorona questo corridore timido e tosto che ha il ciclismo nel sangue. Regala il primo acuto alla sua squadra, la belga Intermarché, terzo africano a prendersi una tappa alla Grande Boucle dopo i sudafricani Daryl Impey (cronometro a squadre nel 2007) e Rob Hunter (11ª tappa nel 2007). Nella giornata in cui Richard Carapaz, un Giro d'Italia nel 2019 e un oro olimpico a Tokyo nel 2021, si prende la maglia gialla, le luci sono puntate su Biniam. Il simbolo dell'Africa, la culla del ciclismo del futuro che nel 2025 ospiterà i Mondiali in Ruanda. «È il nostro momento - dice sorridendo -. Facciamo parte delle grandi gare e ora tutti crederanno in noi. È un grande passo». Aggiunge: «Ricordo che con mio padre ogni anno, a luglio, guardavamo il Tour. Era il mio sogno. Un giorno gli ho chiesto "secondo te potrò mai partecipare? Se continui così, tutto è possibile" mi ha risposto». Girmay ha aperto la strada e ieri la sua comunità l'ha festeggiato. Due anni fa ha vinto la Gand-Wevelgam, la classica del Nord, e nel 2022 al Giro d'Italia si è preso la tappa di Jesi. Ma la festa è finita male. Stappando il Prosecco sul podio, durante la premiazione, il tappo l'ha colpito all'occhio costringendolo al ritiro.

Da quel giorno ha imparato ad aprire le bottiglie - glielo hanno insegnato - e ora sa come fare. Festeggia, è il primo eritreo della storia, e pensa in grande. D. COT. —

Biniam Girmay festeggiato all'arrivo dalla comunità eritrea che vive a Torino Per lo sprinter si tratta della prima vittoria al Tour de France

MARCO ALPOZZI/LAPRESSE

ne per assistere allo sprint dopo l'incidente che ha rimescolato le carte a due chilometri dall'arrivo, non lontano dallo stadio Grande Torino. Nemmeno il tempo di sfoderare lo smartphone che i corridori più veloci sono sfrecciati oltre. Biniam Girmay ha già le braccia al cielo, dopo aver tagliato il traguardo, mentre Gaviria e De Lie hanno ancora il corpo allungato in avanti: ma il fotofinish non è necessario a certificare la vittoria di tappa. La corona di giornata è per il primo ciclista eritreo, che anche davanti alle telecamere fatica a capacitarsene: «Battere i più veloci del mondo è qualcosa di incredibile». Per lui, e per tutta l'Africa, la storia è adesso. —

L'INTERVISTA

Faustino Coppi

"Emozione nel nome di papà Straordinario l'affetto dei tifosi"

Il figlio del Campionissimo sulle strade della Grande Boucle: "Inimmaginabile Sono orgoglioso. E oggi sarò alla partenza di Pinerolo con mia sorella Marina"

TORINO

DANIELA COTTO

«È stato bellissimo, oltre ogni immaginazione». Faustino Coppi è stregato dal Tour de France che il Campionissimo dominò nel 1949 e nel 1952. E oggi il Grande Giro francese delizierà gli amanti del ciclismo con la partenza da Pinerolo e con la salita sul Galibier, la montagna iconica delle Alpi dove ci fu il famoso passaggio di borraccia tra il fuoriclasse di Castellania e Bartali.

Faustino, che giornata è stata?

«Impegnativa. Mi sono diviso tra lavoro e ciclismo. Le confesso, mi sono emozionato. Vedere sfrecciare il Tour nella tappa che ha onorato la memoria di mio padre nel 75° anniversario della prima vittoria alla Grande Boucle è stato speciale. Ho atteso i corridori al Gran premio della montagna sulla salita del Castello di Tortona. E sono riuscito a inquadrare bene Pogacar».

Ci racconti.

«Non è la prima volta che assisto ad un grande giro ma questo è stato particolare, anche se lo spettacolo si è risolto in trenta secondi. Ed è vero che la Grande Boucle crea una ricaduta importante sul territorio. Gli appassionati erano tantissimi, mi hanno ricoperto di auguri. Tortona ha risposto alla grande. Sono orgoglioso del fatto che sia passato qui, le nostre colline non hanno nulla da invidiare a quelle toscane o francesi, è importante che arrivino i turisti».

Come è stata la preparazione per questa tappa?

«Lunga. A gennaio a Castellania, la nostra base, abbiamo ricevuto la visita del direttore della corsa Prudhomme, ma la macchina organizzativa era già stata avviata. E finalmente dopo tanta attesa, un altro sogno si è realizzato».

Faustino, lei è cresciuto nell'ombra o nella luce di Coppi?

«A me i suoi successi hanno sempre dato un immenso piacere, anche perché io ho fatto altro ma mi portavo a casa l'affetto di tutti».

Di carattere assomiglia più a sua mamma o a suo papà?

«A mio padre, senza dubbio: così mi diceva mia madre. Avevo 4 anni e mezzo quando è morto. Sono il tipo di persona che sta meglio per conto proprio. Mi piace stare da solo, vivere nella natura».

Andrà alla partenza di Pinerolo?

«Certo. Ci sarà anche mia sorella Marina, tutti uniti nel nome di mio padre con il grande amico Elvio Chiatellino - sponsor della tappa (con 400 mila euro, ndr). Una persona eccezionale, ha una cultura e una passione per il ciclismo di altissimo livello. Condividiamo molto, ci siamo conosciuti grazie a Gianni Motta (ex ciclista) e abbiamo simpatizzato. Adesso ci frequentiamo con le famiglie, abbiamo sempre molto da dirci. E la sua passione mi colpisce. È impaziente di vedere i campioni nella sua cittadina. Ci saranno anche i miei figli Giulia e Andrea».

I suoi ragazzi vanno in bicicletta?

«Mio figlio è appassionato e pratica per divertimento. Io non ho avuto modo di avvicinarmi allo sport professionistico ma di sicuro non avrei corso. E poi il cognome che porto sarebbe stato troppo ingombrante». —

A Castellania, il paese natale di Fausto Coppi, i murales dedicati alle imprese e alle magie del Campionissimo

L'eredità

Non ho mai praticato il ciclismo, del resto il cognome che porto sarebbe stato ingombrante

LA STATUETTA TOH

L'iconica statuetta Toh, dell'artista Nicola Russo, che sostiene la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, consegnata alla maglia gialla Carapaz a Torino. —

4ª TAPPA: PINEROLO-VALLOIRE (139,6 km)

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
33.716	35.900	149,97	4,10%	1,0795	83,97
+1,70%	+1,59%	-3,48%	+1,44%	+0,37%	+1,75%

Banche basta tagli

Dopo anni di ristrutturazioni e prepensionamenti, i sindacati si spaccano Il caso scoppia a Banco Bpm. I confederali: "Ogni uscita un nuovo assunto"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

«Basta continuare con gli esodi incentivati senza adeguate assunzioni». Il caso scoppia durante la trattativa tra Banco Bpm e sindacati e la rottura delle sigle confederali, che hanno fermato la trattativa, porta allo scontro totale. L'istituto di credito ha proposto 1600 esodi incentivati a fronte di 800 nuove assunzioni. Ma è proprio sul rapporto di due uscite per ogni ingresso che si è spaccato il fronte sindacale e si è arenata la trattativa. Da un lato Fabi e Unisin, che sono rimasti a trattare, dall'altro Fisac Cgil, First Cisl e Uilca Uil che invece hanno ritenuto di dire di "no" e far saltare il banco. È la prima volta che succede e non è un episodio classificabile solo come dialettica interna alle varie posizioni sindacali. In questo caso Fisac, First e Uilca vogliono far passare un principio che, anche a fronte dei forti utili registrati delle banche, non si può continuare con la riduzione dell'organico attraverso gli esodi incentivati. Due uscite per ogni assunzione diventa «un rapporto squilibrato» che «non ci sta più bene», dicono i confederali, anche perché ormai «la coperta è corta e non si possono sguarnire ulteriormente gli organici delle banche». In totale, dal 2019 a oggi, sono 27.830 gli accordi firmati sugli esodi in questo settore. E il numero degli occupati è in costante calo: erano 282.130 al 31 dicembre 2019 mentre il 2023 si è chiuso con 262.250 occupati.

Nelle intenzioni di Bpm, il piano di esodi avrebbe dovuto essere finanziato con il fondo di solidarietà che garantisce un accompagnamento verso la pensione di solito per un massimo di cinque anni. Ma per accedere serve un accordo sindacale. Quindi una strada è che l'istituto di credito firmi solo con Fabi e Unisin e acceda comunque al fondo. Ma Banco Bpm, in una lunga comunicazione ai dipendenti, ha voluto precisare che andrà avanti comunque «con quanto dichiarato nel piano industriale, con o senza accordi sindacali. Ciò garantirà in ogni caso l'obiettivo dichiarato dall'azienda di 800 uscite nette. Si segnala peraltro che, per la prima volta nella storia di questo tipo di trattative, non verrebbe utilizzato il fondo di solidarietà di settore e ciò non consentirebbe di raggiungere un'ulteriore tranche di assunzioni». La banca rivendica un approccio «propositivo e finalizzato a far fronte alle numerose richieste volontarie (oltre 500) che vorrebbero accedere al piano di pensionamento incentivato» nonché «di poter assecondare le eventuali richieste di oltre 2000 persone, a quanto ci risulta già per la maggior parte interessate, che potrebbero aver accesso a un fondo di solidarietà».

Per la Fabi questo non è il momento di andare allo scontro. È controproducente per tutti - sostiene - anche perché sul tavolo ci sono anche altri argomenti «importanti» come il premio aziendale e gli inquadramenti per nuove figure professionali che si sarebbero dovuti discutere questo mese. Un comportamento, quindi, ritenuto «dannoso e inusuale» come scrive Bpm. Mentre gli altri tre sindacati scaricano la colpa della spaccatura tra sigle proprio sulla Federazione autonoma bancari italiani. «Il 27 giugno era il giorno previsto per l'incontro di delegazione, programmato come data, ma non per i contenuti che l'azienda ha voluto inserire. Infatti, l'argomento del fondo di solidarietà doveva essere trattato nei giorni 10/11 luglio. Nonostante questo l'azienda ha voluto discutere del fondo in quella data approfittando di delegazioni ridotte» scrivono. E aggiungono: «Il sindacato non è un recettore passivo di comunicazioni aziendali, come Fabi e Unisin sembrano dimostrare. Il nostro ruolo è rappresentare i lavoratori, che affrontano ogni giorno carichi di lavoro insostenibili. La situazione è diventata intollerabile, con pressioni commerciali che ci costringono a vendere prodotti non necessari ai clienti, penalizzando tutti: lavoratori e clienti stessi». E per loro la trattativa deve proseguire con due tavoli perché «siamo sempre pronti a continuare a trattare per raggiungere accordi che per siano di convenienza anche per i lavoratori». Ma è la banca a stoppare questa ipotesi. —

Il personale degli istituti di credito non accetta ulteriori tagli

IL TITOLO FA +6,7%. AL PALIO GIAMBRUNO TRA GLI OSPITI DELLA BANCA

Mps corre in Borsa, da oggi il Mef può rivendere

Monte dei Paschi chiude la seduta in rialzo del 6,7%, miglior titolo di Piazza Affari, alla vigilia della scadenza del lockup del Mef sulla quota residua della banca senese. Se però si chiede a un senese perché è importante la giornata di oggi, la risposta non prevede esitazioni: perché c'è il Palio. Così, nei corridoi di Rocca Salimbeni, la preoccupazione principale almno per oggi non è quale sarà il futuro assetto societario ma come accogliere i numerosi ospiti vip attesi per assistere alla corsa e poi per partecipare al ricevimento nella sede della banca. Tra questi, è atteso anche Andrea Giambruno, giornalista ed ex della premier Giorgia Meloni, invitato dal presidente Nicola Maione. Per l'assetto azionario della banca ci sarà tempo da domani. Almeno a Siena. A Roma, tra i consulenti del Tesoro, i ragionamenti sono in corso da tempo. Lo scenario più plausibile resta quello di approfittare delle occasioni che dovessero presentarsi sul mercato per alleggerire ulteriormente la quota, anche in maniera consistente. Anche perché pretendenti per l'auspicata fusione non se ne vedono, al momento. Mps può correre anche da sola, è il mantra che si ripete negli ambienti finanziari. Da domani, perché oggi l'unica corsa è il Palio. G. PAO. —

L'INFRASTRUTTURA AGLI AMERICANI DI KKR CON MEF, F2I, ADIA E CPP

Tim: rete a Fibercop, Ferraris al vertice Giorgetti: "Passaggio storico per le tlc"

FRANCESCO SPINI
MILANO

Nel giorno in cui Tim dice addio alla rete, il governo esulta. La finalizzazione del contratto con cui l'infrastruttura è stata conferita a FiberCop (già titolare della rete secondaria) e il capitale di quest'ultima è passato alla cordata (Optics BidCo) con a capo il fondo americano Kkr, insieme a Tesoro, fondo italiano F2i e da altri investitori, «è il primo pezzo di un puzzle della soluzione degli storici problemi di questo Paese e un passaggio chiave per riassetto del sistema telecomunicazioni italiano», afferma il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. «Il governo – spiega – interviene in un settore strategico, con una grande operazione di politica industriale che, tra l'altro, mette in sicurezza Tim e i suoi lavoratori». La Borsa non si scalda, il titolo di Tim – sebbene dall'operazione da 18,8 miliardi e che può arrivare a 22 al verificarsi di alcune condizioni derivi uno sgravio di 13,8 miliardi di debiti, che atterrano così a 7,5 miliardi – chiude la seduta a 22,6 centesimi, a +1,12%. Per il gruppo è una pietra miliare che tra l'altro, con il trasferimento di circa 20 mila addetti alla società di rete, riduce il personale a 17.281 persone.

«Raggiungiamo un traguardo che è anche un punto di partenza», dice l'ad Pietro Labriola, rimarcando di aver centrato «tutti gli obiettivi» nelle «tempistiche promesse». Ora conta di continuare «sulla stessa strada per far crescere la fiducia dei dipendenti, dei clienti e degli azionisti». Si chiariscono anche gli assetti di governance della società di rete. FiberCop ieri ha tenuto la sua prima assemblea con il nuovo azionariato che vede il fondo americano Kkr al 37,8%, il Tesoro al 16%, F2i all'11,2%, più i co-investitori portati a bordo dagli americani Adia e Canada Pension Plan (Cpp) Investments, entrambi al 17,5%.

Come previsto l'ex numero uno delle Ferrovie Luigi Ferraris è il nuovo ad, mentre Massimo Sarmi resta alla presidenza. Decisi anche i consiglieri, tra di essi Kkr dovrebbe schierare Alberto Signori, che ha curato l'operazione per conto del fondo infrastrutturale; per F2i ci sarà il senior partner Mauro Miglio.

Soddisfazione è stata espressa da Renato Ravanelli, ad di F2i Sgr, il quale parla di «un'operazione sistemica di grande valenza strategica e industriale per il nostro Paese». F2i, spiega, seguirà «con attenzione» l'investimento «sostenendo la società e il suo nuovo management affinché vengano perseguiti gli obiettivi del piano industriale già concordato tra i soci e volto alla rapida sostituzione della rete in rame con una rete in fibra ottica, condizione necessaria per la trasformazione digitale del Paese». —

Il ministro Giancarlo Giorgetti

Il debito del gruppo cala di 13,8 miliardi Il personale si riduce a 17.281 dipendenti

La giornata a Piazza Affari

Un boom per Fincantieri Corrono Unicredit e Bper

Fuori dal paniere Ftse Mib ieri ha brillato il titolo Fincantieri (+10,79%) spinto dall'aumento di capitale, mentre sul listino principale è stata una grande giornata per Mps (+6,7%), Bper (+5,82%), Unicredit (+4,62%) e Banco Bpm (+3,36%).

Arretrano Prysmian e Stm Giù Campari e Interpump

L'euforia delle azioni bancarie si è in qualche misura estesa al settore energia, ma non ha contagiato tutti i titoli; sul Ftse Mib controcorrente Prysmian -1,94%, StMicroelectronics -1,76%, Campari -1,59% e Interpump -1,16%.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il socio Partners group vuole monetizzare l'investimento da un miliardo fatto nel 2020. Dai pedaggi arriva l'80% dei ricavi

Telepass, al via il raddoppio del canone I fondi premono per migliorare i risultati

IL RETROSCENA

GIULIANO BALESTRERI

Raddoppiare l'ebitda per permettere ai fondi di monetizzare l'investimento in Telepass. È il mandato ricevuto dall'ad Luca Luciani al momento dell'investitura al vertice del colosso tricolore della mobilità. I maxi aumenti del 113% sul canone base – da 1,83 a 3,9 euro al mese – sono scattati ieri dopo essere stati annunciati ad aprile: un mese dopo la nomina di Luciani.

Una mossa che ha acceso un faro sul mercato con i competitor che ne hanno approfittato: «Chi aveva già uno strumento di telepedaggio – spiega un esperto del settore -, ha valutato le altre offerte; chi ne era sprovvisto, si è interessato ai vantaggi che comporta. E, come in tutti i settori dove c'è concorrenza si può prevedere nel medio periodo un miglioramento del servizio a prezzi sempre più competitivi». Come a dire che il rischio, per Telepass, di perdere quote è alto.

«Unipol – ragiona un advisor – è entrata nel mercato del telepedaggio per rispondere all'invasione di campo di Telepass sulle polizze. Con il risultato che nei primi mesi vendeva apparecchi a chi non ne aveva mai avuti prima, adesso, il 70% dei nuovi clienti arrivano da Telepass». C'è chi si spinge oltre e stima per l'ex monopolista una perdita di 4/500 mila utenti entro la fine dell'estate. In casa Unipol non ci sono ancora cifre ufficiali, ma si stima che i clienti siano vicini a 1,4 milioni, mentre MooneyGo è arrivato ad alcune decine di migliaia.

Prima dell'annuncio degli aumenti, Telepass contava 7 milioni di clienti consumer (a cui si aggiungono 3 milioni di apparecchi tra camion e aziendali): «Avendo raddoppiato il canone mensile – spiega Gabor David Friedenthal, partner di Kearney - fino a quando il gruppo non perde la metà dei clienti, l'ebitda aumenterà. Almeno nel breve periodo. Anche perché la società sta pensando di tagliare ulteriormente i costi. Di certo nessuno si aspettava che i recessi fossero così tanti e così veloci». Motivo per cui la società è corsa al riparo offrendo un anno di canone gratis a centinaia di migliaia di clienti.

I nodi di Telepass sono legati alla diversa visione tra gli azionisti. Da un lato Mundys, l'ex Atlantia, che mantiene un approccio infrastrutturale sulla controllata con una visione di sviluppo sul lungo periodo, dall'altro gli svizzeri di Partners group che nel 2020 hanno investito un miliardo di euro per il 49% della società. «Una valutazione di 15 volte l'ebitda, da fintech più che business infrastrutturale. Nonostante gli sforzi fatti – sottolinea il manager di Kearney – l'80% del business Telepass è telepedaggio». Come a dire che tutto il mondo relativo ai pagamenti si ferma al 20%. Troppo poco per giustificare una valutazione da fintech. Ma abbastanza per spiegare la decisione di aumentare il canone mentre il mercato si allarga e i competitor si fanno aggressivi.

Uno scenario che rischia di complicarsi. Soprattutto se tra i costi da tagliare rientrasse, come me pare, il cashback. Inoltre, Poste Italiane sta valutando l'ingresso sul mercato per allargare la propria offerta dopo telefonia ed energia domestica. Sul fronte internazionale, invece, i francesi di Ulys, vogliono entrare in Italia. —

Il monopolio di Telepass è messo in discussione da Unipolmove e MooneyGo Sul mercato potrebbero arrivare anche Poste e i francesi di Ulys (gruppo Vinci)

7
I milioni di dispositivi Telepass consumer la società potrebbe perderne 400 mila

113%
L'aumento percentuale del canone Telepass scattato il primo luglio da 1,83 a 3,9 euro al mese

LA PRESIDENTE OGGI AL MEF: PROVA A EVITARE IL COMMISSARIO

Fondazione Crt, missione romana per Poggi

Missione romana, oggi, per la presidente della Fondazione Crt, Anna Maria Poggi. La giurista, nominata il 7 giugno, aveva chiesto un incontro al Mef. E, come da prassi per i presidenti delle fondazioni, le è stato fissato l'appuntamento con i referenti dell'autorità di vigilanza. Ma non è previsto che incontri il ministro Giorgetti come non è certo che arrivi in giornata la decisione sull'eventuale commissariamento. Anzi, sembra che il lavoro degli ispettori inviati a Palazzo Perrone non sia ancora ultimato. L'intenzione di Poggi è dimostrare un "cambio di passo" e la volontà di collaborare pienamente. Un modo per evitare una eventuale scelta drastica come il commissariamento e, se necessario, convincere il Tesoro che possono bastare anche una serie di prescrizioni e di indicazioni cui ottemperare. Partendo da alcune modifiche allo statuto. Dalla sua ha anche oltre 6 milioni di erogazioni appena deliberate dal cda, oltre alla rinuncia dei consiglieri ad alcuni ruoli nelle partecipate. CLA. LUI. —

La presidente Anna Maria Poggi

AUMENTA IL GREEN

Pichetto presenta a Bruxelles il Piano energia con il nucleare

LUIGI GRASSIA

Un colpo al cerchio e uno alla botte: l'aggiornamento del Piano per l'energia e il clima (Pniec) che a nome dell'Italia il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha presentato ieri a Bruxelles mira a soddisfare le istanze ecologiste pianificando il raddoppio delle energie rinnovabili entro il 2030, ma al contempo prospetta il ritorno al nucleare.

Secondo il nuovo Pniec, le rinnovabili in Italia raggiungeranno una potenza installata di 131 GigaWatt nel 2030 e rappresenteranno il 39,4% del totale, più che raddoppiando il 19% rilevato nel 2022, e Pichetto dice che gli obiettivi riguardo alle emissioni «supereranno gli obiettivi delle regole europee di FitFor55».

Ma la parte controversa del Pniec è quella relativa alla Piattaforma Nazionale per un Nucleare Sostenibile: si ipotizza un'integrazione con le rinnovabili, per dare stabilità al sistema. Con l'atomo si produrrà nel 2050, l'11% dell'energia, con una possibile proiezione al 22%. Lo scenario nucleare contempla per Pichetto «la fissione a partire dal 2035 e la fusione a ridosso del 2050».

Critico l'ex ministro Sergio Costa, ora vicepresidente della Camera con i Cinquestelle, che parla di «abdicazione ad imprese fossili e nucleare. Il Pniec inviato a Bruxelles basa la transizione energetica su una fantasia: tale è oggi il nucleare. La crisi climatica è in atto, ma questo governo sembra non rendersene conto». —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

DA PARIGI A LONDRA SE C'È VITA A SINISTRA

FEDERICO GEREMICCA

Chissà se a Carlo Calenda è tornata in mente quella torrida e tormentata domenica di due anni fa. Era il 7 di agosto: e pur dicendosi addolorato, se ne andò in tv da Lucia Annunziata ad annunciare che il patto «antifascista e repubblicano» invocato da Enrico Letta per fermare l'imminente ascesa al governo della destra di Salvini e Meloni, era rotto. Lui ne usciva perché non poteva accettare la partecipazione a quella intesa di Fratoianni e Bonelli, non precisamente due spietati rivoluzionari. Parve una scusa, in verità. Comunque sia, ne seguì quel che ne seguì.

Non è un caso, dunque, se il centrosinistra italiano guarda all'ultima, disperata resistenza francese col solito, incomponibile caleidoscopio di progetti, personalismi e stati d'animo: tra i quali, però, stavolta prevalgono senz'altro la speranza e l'imbarazzo. Speranza che la battaglia d'Oltralpe sia alla fine vinta; imbarazzo (e dolore) per il sale che quella vittoria spargerebbe su ferite italiane ancora del tutto aperte. Forse i sovranisti nostrani potevano essere fermati, insomma. Certo: da un fronte tutt'altro che omogeneo, come appare evidente in Francia. Ma l'alternativa – a Parigi e non solo – è forse più rassicurante?

Eppure, nonostante le mille ed evidenti contraddizioni, le più recenti tornate elettorali (in Italia quella europea e quella amministrativa, in Francia il risultato del Nuovo fronte popolare, in Inghilterra l'imminente vittoria laburista) dicono che a sinistra cominciano ad avvertirsi flebili battiti di un possibile ritorno in vita. Nessun medico, naturalmente, dichiarerebbe la gauche francese, il labour o la sinistra italiana fuori pericolo: ma il paziente, come si dice, sta meglio di prima. E si potrebbe perfino cominciare qualche terapia.

Ma i problemi – come in Italia sappiamo a memoria – cominciano appunto qui: lo spaccare il capello in quattro, il personalismo camuffato da questione di principio, il veto su quello o su quell'altro. C'è qualcosa di irredimibile nell'autolesionismo del centrosinistra italiano. Ed è inevitabile annotare che se oltralpe avessero deciso di recitare lo stesso copione, il secondo turno di domenica prossima si sarebbe trasformato in null'altro che nella marcia trionfale di Marine Le Pen: familiari e amici compresi. Quanto sono distanti Macron e Melenchon? Diremmo più di Calenda e Fratoianni. E quanto è in bilico la situazione francese? Lo è quanto lo era quella italiana nell'estate di due anni fa. A emergenze simili, dunque, sono state date risposte diverse: e vedremo se l'esito della battaglia d'oltralpe sarà lo stesso di quello sancito in Italia nel settembre del 2022. Possibile che in Francia abbiano imparato qualcosa anche dagli errori italiani. Non sarebbe male – nel caso la Le Pen dovesse essere fermata – se anche gli italiani imparassero qualcosa dagli avvenimenti parigini...

Un'ultima annotazione: tanto nel caso francese quanto in quello inglese, i cittadini sono stati chiamati alle urne in anticipo per decisione di Emmanuel Macron e Rishi Sunak. Si è trattato di una rischiosissima scommessa: tagliare i tempi delle elezioni per provare a mettere in difficoltà i competitor. I risultati sono devastanti per il primo e si annunciano drammatici per il secondo. Se è concessa una battuta, riportiamo quella di moda in certi palazzi romani: Salvini può sorridere, non è l'unico animato da istinti suicidi. Come a dire che un Papeete non si nega a nessuno. —

MACRON E LA BASTIGLIA DEL FRONTE MODERATO

FLAVIA PERINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oggi tutte le sue speranze sono appese alla capacità di costruire un blocco contro i candidati di Marine Le Pen in ogni singola circoscrizione elettorale.

Sui 577 seggi in palio, al primo turno ne sono stati assegnati poco più del tredici per cento: 39 al Rassemblement National, 32 al Nuovo Fronte Popolare della sinistra, due al partito del presidente Ensemble, uno ai Repubblicani (la destra moderata di Eric Ciotti). La gara, dunque, è numericamente molto aperta e Macron spera nella solidità del barrage anti-destre che per tutta la storia repubblicana ha tenuto ai margini il lepenismo. È questa tradizione il principale collante di un campo largo che per il resto è diviso quasi su tutto: sulle riforme macroniane, a cominciare da quella delle pensioni, sull'appoggio all'Ucraina, sulla gestione di immigrazione e sicurezza, e pure sui patti di desistenza indispensabili per spuntarla domenica prossima. Anche in Francia è faticoso superare le differenze identitarie, e se le classi dirigenti possono almeno provarci non è detto che gli elettorati le seguano.

Per dare un'idea: alle Presidenziali del 2022, nella sfida diretta Macron-Le Pen, il 17 per cento degli elettori della sinistra-sinistra di Jean-Luc Melenchon, in odio al macronismo, si dissero disponibili addirittura a votare per la regina della destra (e il 44 per cento si rifiutò di scegliere tra i due contendenti). Per dare un'altra idea: solo sei mesi fa la riforma dell'immigrazione del governo, osteggiata dalla sinistra radicale, è passata con i voti sovranisti che l'hanno giudicata una "indiscutibile vittoria ideologica". Se da noi destra e sinistra sono da sempre divise da una netta linea di confine, in Francia le cose sono assai più confuse e vaticinare sulle scelte dei cittadini al ballottaggio è quasi impossibile. La sobrietà con cui Le Pen e il suo capofila Jordan Bardella hanno commentato i primi risultati – «Non abbiamo ancora vinto niente» – conferma che la percezione di un risultato incerto è diffusa anche tra chi è arrivato indiscutibilmente primo.

Se i patti di desistenza funzioneranno a massimo regime, se il secondo turno consegnerà la maggioranza parlamentare al fronte anti-lepenista, Macron potrà uscire a testa alta da una sfida che quasi nessuno del suo mondo e del suo governo ha capito, condiviso, voluto. In caso contrario, prenderà corpo l'invettiva lanciata da oltre trecento intellettuali progressisti contro il Presidente che «giocando a poker con la democrazia» ha aperto le porte del potere alle destre, il giovane Napoleone che ha scommesso tutto su una possibilità che non c'era. —

QUELLE DEMOCRAZIE SEMPRE PIÙ STRABICHE

MONTESQUIEU

Se non è un incubo, ci manca poco. Anzi, proprio nulla, ci siamo dentro in pieno. Democrazie rarefatte, sempre più difficili da individuare sul mappamondo. Tre in un colpo, nel giro di mesi, o poco più, mostrano tare profonde. Di queste ore l'ultima, i nostri cugini francesi, il cuore dell'Europa. E il colosso americano pronto a scendere a patti con Putin, se si tratta di scegliere, contro l'Europa. Povera, incosciente Europa. La Nato, già minata dalla presenza determinante e ancor più inquietante della Turchia, un nemico dichiarato e definitivo in casa, su cui non c'è più nulla da spiegare. Una tabe, una degenerazione a carattere progressivo, che galoppa all'apparenza irrefrenabile, risvegliando addirittura il mostro per definizione, la svastica. E poi, tutta la «compagnia cantante», per usare le parole del nostro leader. Poi noi, che fino a qualche tempo fa ci stavamo rallegrando per un primo ministro in rapida ed efficace assuefazione alle buone relazioni europee e internazionali, ed in contestuale allontanamento da modi e pratiche inquietanti. Noi, che scopriamo d'un tratto che davanti ad una infezione degenerativa che tocca i tessuti più freschi del movimento giovanile del primo partito, il nostro "ambidestro" (quasi un auspicio, d'un tratto) leader dapprima si chiude in un rabbioso silenzio, rabbioso quanto sa divenire lei naturalmente ed insopprimibilmente: ed è questa la reazione meno dolorosa, il silenzio e la rabbia. Il peggio, ma davvero il peggio, arriva dopo, quando emerge che la rabbia non esplode contro un ambiente in cui pubblicamente si esibivano le metastasi: ma contro la fantastica azione di un infiltrato, un antibiotico, e poi contro il nostro salvagente democratico, il capo dello Stato. Nientemeno. Nessuna misura, oltre la rabbia strabica e qualche sporadica dimissione spontanea. Nulla contro l'organismo, nulla per risanare l'organismo. Poi, il consigliere giuridico del capo del governo, presunto prossimo giudice costituzionale, teorizza la pericolosità del metodo, quello dell'infiltrato. Meglio che gli elettori non sappiano, quando vanno a votare. Dal punto di vista della salute dei tessuti, non stiamo meglio di nessuno. Francia e Stati Uniti compresi. Le stesse reazioni delle rimanenti forze politiche appaiono impotenti, di maniera. Orrore, e poi? Tutto riprenderà come prima, un paese a rischio democratico. Pericoloso chi svela il morbo, non chi lo ha in sé. Non lo avremmo detto, non lo abbiamo pensato e detto fino a un mese fa. Oggi sì. Diventa un lusso, un diverso guardare, magari per consolarsi, fuori dai nostri confini.

E cresce, leggendo le parole cristalline e finalmente inequivoche di Gianfranco Fini, la nostalgia di una cosa che non siamo riusciti a vivere appieno, la nobiltà di una destra democratica. —

Montesquieu.tn@gmail.com

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO)
NATALIA ANDREANI, GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
ITALIA: GABRIELE MARTINI **ESTERI:** GIORDANO STABILE
CULTURA: ALBERTO INFELISE **SPETTACOLI:** RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL, ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A. SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697): IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO. È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI) INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A: GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO; PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI LUNEDÌ 1 LUGLIO 2024 È STATA DI 90.876 COPIE

PEFC
PEFC/18-32-111

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111, fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661, fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181, fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21, telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno € 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and address mailing offices. Send address changes to La Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue - L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6 giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21, 10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381; fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

Premio Flaiano a Battocletti e Olivo

Cristina Battocletti con "Epigenetica" (La nave di Teseo) per la sezione over 35 e Greta Olivo (in foto) con "Spilli" (Einaudi) per la sezione under 35 sono le vincitrici della 51/a edizione dei Premi Internazionale Flaiano di Narrativa. È stato consegnati anche il Premio di Narrativa Speciale al regista e scrittore Ferzan Özpetek per "Cuore nascosto" (Mondadori). —

L'ICONOGRAFIA

Vestivamo alla Strega

Dior, Missoni, Etro, Gucci, Lardini: la prima volta degli stilisti per i finalisti del Premio. L'incontro tra letteratura e narrativa serve al mecenatismo e all'etica della bellezza

SIMONETTA SCIANDIVASCI

ARCHIVIO FONDAZIONE BELLONCI

In alto, Maria Bellonci e Alberto Moravia allo Strega del 1965; a sinistra, Paolo Volponi, Guido Alberti, Rossella Falk sempre allo Strega del '65. In basso, Paola Masino, Natalia Ginzburg e Maria Bellonci al Ninfeo e, a destra, Maria Bellonci davanti a un dipinto di Paul Rubens

ARCHIVIO FONDAZIONE BELLONCI

Gli stilisti si sono finalmente accorti (ricordati?) degli scrittori e delle scrittrici italiane e, per la prima volta nella storia del Premio Strega, quest'anno, vestono i finalisti per la cerimonia di premiazione (il 4 luglio a Roma). Dior per Chiara Valerio; Etro per Donatella Di Pietrantonio; Missoni per Raffaella Romagnolo; Lardini per Paolo Di Paolo e Dario Voltolini; Gucci per Tommaso Giartosio. Non si sa che questo, e non ci sono foto di prova, un lembo di tessuto, un selfie fintamente rubato e indiziario nemmeno di Valerio e Maria Grazia Chiuri, direttrice creativa della linea femminile di Dior, che hanno conversato di moda e letteratura in diverse occasioni, una volta anche su questo giornale (Chiuri aveva detto a Valerio: «Il problema oggi è che l'aspetto capitalista prevale così su quello primordiale della moda, il fatto che essa sia il modo in cui una persona decide di rappresentarsi»). Non si sa se i vestiti resteranno agli scrittori o verranno restituiti, ma si sa che non sono stati disegnati bensì pensati per loro, quindi presi da collezioni esistenti.

> Spariranno forse i sarcasmi su quanto malveste la narrativa del nostro Paese

Dalla critica di costume della serata al Ninfeo, quindi, spariranno probabilmente i sarcasmi su quanto malveste la letteratura italiana, grande topos paraletterario dei resoconti, paraletterari anche quelli, del giorno dopo. E non è escluso che, in luogo dei sarcasmi, qualcuno si produrrà in accuse di grave violazione dell'essenza del premio, di grave manomissione del significato e del ruolo della letteratura - resta sempre oscuro quali siano - e naturalmente di spudorata "operazione di marketing", qualcosa di collocabile tra il pandorogate e i seguiti dei romanzi di Federico Moccia.

Non è facile collocare nel tempo la cesura che, in Italia, ha disgiunto moda e letteratura, rendendole avversarie sospettose, incompatibili fino al sabotaggio e poi l'indifferenza, inaugurando una stagione di ostilità che è una guerra fredda poi calda poi tiepida. Di sicuro non è sempre stato così, e le foto d'archivio della Fondazione Bellonci, che organizza il Premio Strega, lo dimostrano: è esistito un tempo in cui il ben vestire era, per gli scrittori e soprattutto per le scrittrici, assai più di un vezzo e anche assai più di un mezzo di rappresentazione di sé: era un'attenzione portata dal settimo senso degli scrittori, la descrizione. «Entrò Carla; aveva indossato un vestitino di lanetta marrone con la gonna così corta, che bastò quel movimento di chiudere l'uscio per fargliela salire di un buon palmo sopra le pieghe lente che le facevano le calze intorno alle gambe; ma ella non se ne accorse e si avanzò con precauzione guardando misteriosamente davanti a sé, dinoccolata e malsicura»: quando entra Carla, all'inizio degli *Indifferenti* di Moravia, la letteratura italiana cambia anche grazie a quella gonna, a quelle pieghe, quelle calze.

Maria Bellonci, la scrittrice che lo Strega l'ha inventato, girava in guanti di pizzo e mantelli di velluto. La sua eleganza era inconfondibile: si divertì moltissimo quando vide un episodio dei *Nuovi Mostri* di Dino Risi, *La Musa*, in cui Gassman la parodiava, ma poi ai presenti urlò: guai a voi se dite a tutti che quella sono io! Non voleva passare né per frivola e né per snob: due modi d'essere tuttora reato per gli intellettuali, specie se donne.

Alla nostra letteratura è mancata la spregiudicata consapevolezza di Saul Bellow, che diceva: «L'abito fa il monaco. In società, le persone nude non contano quasi niente». Contare in società: ecco una preoccupazione assente, perché fortemente giudicata, ed evidentemente giudicata immorale, dalla gran parte dei nostri romanzi e da chi li scrive (e quindi dalla società intera, perché i romanzi hanno il pregio unico di cambiare la vita delle persone, anche quando le persone non li leggono).

La letteratura è un potere e di certo un potere lo dà: agli scrittori italiani è mancato quasi sempre il desiderio di assumere l'aura conseguente, mentre è stato assai presente, il loro, il desiderio di dissimularla (con poche eccezioni: Arbasino, Busi, Inge Feltrinelli, Pasolini, e di recente Mario Desiati e Jonathan Bazzi, che allo Strega ci sono andati con l'eyeliner, lo smalto nero, i lustrini, in Valentino, ed erano stupendi, ribaldi, in festa). «Dove sarebbe la letteratura senza la moda?», ha scritto Diana Vreeland, una delle più importanti giornaliste di moda del '900. La domanda nel nostro dibattito culturale non si pone: è affare da rubrichette.

> Valentino ha scritto sulle magliette brani di "Una vita come tante" di Hanya Yanagihara

Ilaria Gaspari, scrittrice, parlando del suo ultimo romanzo, *La Reputazione* (Guanda), ambientato in una boutique romana degli anni Ottanta e ispirato a un terribile caso di calunnia, ha detto: «Ho scritto questo libro soprattutto per parlare di vestiti». Rideva, ma denunciava anche la difficoltà di far entrare la moda nei romanzi senza perdere credibilità.

Le ultime edizioni

Emanuele Trevi vince Lo Strega nel 2021 con "Due vite" (Neri Pozza) e ritira il premio con ai piedi le sneaker di Lidl (catena tedesca di discount), che pochi mesi prima erano andate a ruba, suscitando molte polemiche

Jonathan Bazzi, finalista nella stessa edizione di Trevi con "Febbre" (Fandango) si presenta al Ninfeo in Valentino, truccato, e con lo smalto nero. Dice: "Gli uomini si blindano spesso in completi che sono divise ufficiali"

Mario Desiati, vincitore nel 2022 con "Gli spatriati" (Einaudi) si presenta al Ninfeo con camicia di seta oversize, stringicollo in pelle nera, fazzoletto arcobaleno nel taschino. Qualcuno scrive: "Si vede che ha vissuto a Berlino"

Il Mic porta sui social i tesori nascosti d'Italia

Il ministero della Cultura usa i canali social per promuovere i tesori dell'arte, dei siti e dei beni culturali italiani. A partire da ieri, ogni lunedì sui profili del Mic, si tiene "Scopri i tesori della #Cultura ed esplora la bellezza del nostro patrimonio", una rubrica che ogni settimana propone nuove mete, spesso ignorate dal grande pubblico. Questa settimana il faro del Mic è puntato sul Codice di Santa Marta conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, una raccolta di

stemmi di re e regine e di un folto numero di nobili, iscritti, tra il 1400 e il 1600, a una prestigiosa confraternita, il Collegium Disciplinatorum Sanctae Marthae, che aveva sede nell'omonima chiesa, situata nel centro antico di Napoli. Il Codice, restaurato nel 2001 a cura del Centro di Fotoriproduzione, Legatoria e Restauro degli Archivi di Stato, è rilegato da fogli di pergamena su cui erano miniati gli stemmi degli illustri membri della Confraternita, dagli ultimi sovrani angioini a quelli aragonesi, dai vicerè spagnoli ai rappresentanti delle principali famiglie del Regno. —

ARCHIVIO FONDAZIONE BELLONCI

ARCHIVIO FONDAZIONE BELLONCI

La scelta degli stilisti di vestire la sestina fa parte di un tentativo di riconciliazione culturale? Forse. Ma ora parliamo di soldi. Di certo, c'è ora più che mai, un nuovo, talvolta solo rinnovato, interesse della moda verso la letteratura. In Italia ha a che fare con un auspicabile, urgente mecenatismo, e con un reciproco scambio tra le parti. «Da tempo i designer si rivolgono a grandi scrittori per trarne ispirazione, ma ora sta cominciando un nuovo capitolo della loro collaborazione», scriveva il *Financial Times* a febbraio scorso, raccontando che i libri sono ormai l'oggetto con cui i brand rendono desiderabili i propri capi. Valentino ha scritto sulle magliette della sua penultima collezione brani di Hanya Yanagihara; MiuMiu ha organizzato un book club a Milano, ad aprile scorso, dedicato ad Alba de Céspedes e Sibilla Aleramo. Se accade perché persino la moda s'è accorta che i lettori non sono sociopatici nerd disinteressati alla bellezza e gli scrittori non sono atroci ex sindacalisti in sandali e hanno cominciato da tempo a sottrarsi all'angustia ideologica del velluto a coste, non importa: conta che gli stilisti si rendono conto che con la letteratura si possono fare i soldi e conta, soprattutto, che questo può far sì che l'editoria diventi un settore di lusso, capace di remunerare al meglio i suoi lavoratori: solo così potrà smettere di essere un lusso per pochi. —

IL PERSONAGGIO

Era la voce letteraria dell'Albania addio a Ismail Kadare

Lo scrittore è morto ieri a 88 anni. Ha sfiorato il Nobel 15 volte L'impegno politico dei suoi romanzi ne ha oscurato spesso il valore

FABIO M. ROCCHI

Da poche ore Ismail Kadare, massimo esponente della letteratura albanese contemporanea e allo stesso tempo uno dei più significativi scrittori della letteratura mondiale del secondo Novecento, non è più tra noi.

Nella abitudinaria vita della capitale Tirana, gli appassionati di letteratura e di cultura non avevano difficoltà ad ipotizzare dove trovarlo. Era solito bere il caffè presso il locale Juvenilia, sfogliando giornali o leggendo libri. Dopo le dieci del mattino, in particolar modo il martedì e il sabato, chi voleva osservarlo da lontano e chi voleva addirittura provare ad avvicinarsi, sapeva di poterlo incontrare in quel luogo. Che questo Kafe Restorant (secondo la denominazione albanese), dotato di un rigoglioso parco interno, abbia assunto dopo una recente ristrutturazione le sembianze di un castello mi è sempre apparsa una circostanza in grado di richiamare alla mente una allegoria significativa. L'autore di capolavori come *I tamburi della pioggia* (Kështjella, 1970), *La città di pietra* (Kronikë në gur, 1971), *Il Palazzo dei Sogni* (Pallati i ëndrrave, 1981), *La Bambola* (Kukulla, 2015), libri in cui l'elemento architettonico è essenziale e sempre allusivo, amava estraniarsi dal caos metropolitano per rifugiarsi in una dimensione più appartata, diversa, dotata di evidenti legami con il passato più che con il presente.

È in quel contesto che l'ho incontrato anche io, la prima volta nel 2021, grazie a Bujar Hudhri, titolare di Shtëpia Botuese Onufri, casa editrice che dalla fine degli anni Novanta cura la stampa della sua opera omnia in lingua originale. Lo incuriosiva, credo, il fatto che un italiano avesse scelto Tirana come sede di studio e di insegnamento. E non gli era piaciuto, ne sono certo, l'argomento della mia monografia, dedicata alle voci della letteratura italofona di provenienza albanese. Kadare – almeno, il Kadare degli ultimi anni, quello che ho avuto davanti e che guardavo con reverenza – non poteva essere definito loquace. Tutt'altro. Alcuni, considerata l'età, attribuivano questa vera e propria afasia a problemi di salute. Non posso affermarlo con certezza, ma il mio bilancio delle poche frequentazioni con lui si aggrappa ad una consapevolezza: Kadare con me risparmiava energie, rinunciando alle noiose incombenze della ritualità che si instaura tra una celebrità e un signor nessuno. Sembrava quasi assente, distratto o poco interessato alla conversazione; poi però si accendeva, inchiodandoti con uno sguardo dritto e ponendoti di fronte ad una domanda essenziale, di quelle alle quali non potevi sottrarti. Non ho mai considerato il suo sorriso – cortese ma algido – una espressione di circostanza, quanto una maschera piuttosto raffinata, nella quale si mescolavano la benevolenza, il giudizio e una latente aggressività. Qualcosa che non poteva che metterti in soggezione. E, del resto, non poteva che essere così. Conversare con lui, seppur del più e del meno e per pochi minuti, equivaleva a intrattenersi con una figura intellettuale che, alla lettera, aveva fatto e rappresentava la Storia. Un autore acutamente dissidente, attraverso il meccanismo della figuralità letteraria, rispetto al regime di Enver Hoxha, ma anche scaltro a geniale fino al punto da sopravvivere alla repressione di quel sistema asfissiante; una voce capace di gettare un ponte tra le vestigia della cultura ottomana e il ricchissimo folklore albanese, condensandone la testimonianza in personaggi a tutto tondo dotati di grande fascino e di sicuro destinati a rimanere nel tempo; una delle figure più amate dalla cultura francese di fine secolo, che di lui fece una icona della resistenza al totalitarismo.

Ismail Kadare, lo scrittore albanese più conosciuto e tradotto al mondo, è morto ieri a Tirana. Aveva 88 anni

REUTERS

I capolavori

"Il generale dell'armata morte", uscito in Italia per Longanesi nel 1963, è considerato il suo capolavoro. Nel 2005 gli valse il Man Booke Prize

Nello scroll delle notifiche che stanno comparendo sui display di tutto il mondo in queste ore non può lasciare indifferenti proprio quest'ultima constatazione. Si crea spontanea una associazione tra la sua scomparsa e la sua resilienza al lungo periodo del regime. Senza dubbio questo merito gli va riconosciuto, ma non è la prospettiva dal mio punto di vista migliore per ricordare o, meglio ancora, per comprendere la sua figura. Mi sembra che questa lettura ostinatamente politica finisca in qualche modo per offuscare l'innegabile qualità letteraria dimostrata da questo autore. Forse anche per questo, pur essendo candidato al Nobel per ben quindici volte, il premio finì per sfuggirgli, in un momento in cui il sanguinoso conflitto del Kosovo creo tensioni e delazioni a livello internazionale che lo misero in cattiva luce. La pagina di Kadare, fin dal *Il generale dell'armata morta* (1963) è stata capace di mediare in occidente quel mondo stratificato e culturalmente poliedrico rappresentato dalle terre albanesi. Molto prima del 1991, la sua capacità immaginifica di intellettuale che aveva molto ben assimilato i meccanismi del migliore modernismo europeo (Kafka in primo luogo) ha aperto una finestra su consuetudini e modalità di pensiero fino a quel momento sconosciute. Leggere Kadare in lingua originale è una esperienza che ti disorienta, specie se si riflette sulla ricchezza grazie alla quale egli ha saputo innovare dall'interno la lingua albanese, con una serie davvero inesausta di neologismi e di fraseologie inventive e del tutto originali.

Non sta a me tracciare bilanci o emettere sentenze sul valore inestimabile del suo lascito letterario. A questo proposito, auspico che nell'attuale dibattito su Kadare e più in generale sulla letteratura albanese contemporanea possano trovare ancora più spazio gli intellettuali di lingua madre, in stretta collaborazione con i poli di eccellenza dell'albanologia italiana. A parlare per Kadare sono e saranno i suoi libri. Si tratta di un corpus compatto e intimamente connesso a meccanismi retorico-stilistici complessi, fonte di apprendimento per gli studiosi così come per i lettori. E, per concludere questo sommario e stordito ricordo, a questo proposito, non voglio esimermi dal piacere di una citazione, tratta da uno dei capolavori assoluti di questo maestro appena scomparso, quel *Pallati i ëndrrave* (Il Palazzo dei sogni) in cui viene descritta con accuratezza la maniacale follia burocratica dell'imperialismo ottomano. Ad un certo punto un collega di lavoro del protagonista, di fronte ad alcune vicende angoscianti, si lascia sfuggire una amara considerazione sulla vita e sul rapporto dell'individuo con la realtà. La ripropongo, in una mia traduzione: «Le cose sono così, completamente confuse e completamente diverse da come sembrano in superficie. Pozzi profondi, senza fine. E noi, come ti ho detto l'altro giorno, non arriviamo a conoscere che pochi sogni, qualche nebbia...». Kadare in quelle profondità ha gettato una luce. Anche per questo, oltre che per la bellezza delle sue storie, non possiamo che essergli grati. —

**Docente di Letterature Comparate presso il Dipartimento di Lettere della Facoltà di Storia e Filologia di Tirana e traduttore di letteratura albanese contemporanea*

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

Hollywood Reporter Roma, si dimettono tutti i giornalisti

I giornalisti di *The Hollywood reporter Roma* hanno preso una decisione "estremamente sofferta, per non dire drammatica", dicono in un comunicato. Da mesi non ottengono lo stipendio, da mesi la società editrice "appare incapace di offrire una qualsivoglia prospettiva realistica alla testata". Per mesi hanno continuato a lavorare "e a realizzare con passione un giornale in condizioni via via proibitive". E' per questo che hanno deciso - tutti insieme - di dimettersi per giusta causa. —

L'INTERVISTA

Viggo Mortensen
Il mio western femminista

Nel suo secondo film da regista si rifà ai grandi classici del genere "Ma io per la prima volta metto una donna al centro della vicenda"

MARCO CONSOLI
KARLOVY VARY

«Sono nato a New York ma i miei mi hanno portato piccolissimo in Argentina dove sono rimasto prima di tornare in America a 11 anni. E allora, come molti altri coetanei, sono cresciuto guardando i film western e i serial in tv e anche al cinema, perché allora erano molto popolari e non, come oggi, considerati oggetti rétro. Non ricordo esattamente il primo western della mia vita, ma ho in mente tanti personaggi, tante storie, tanti cavalli e paesaggi: è un genere che consente di raccontare storie e trattare temi molto diversi tra loro». Viggo Mortensen, 65 anni, racconta così al festival di Karlovy Vary la propria relazione col filone in cui è apparso alcune volte (*Appaloosa, Hidalgo – Oceano di fuoco*) e che ha scelto per il secondo film da regista, *The Dead Don't Hurt*. Protagonista della pellicola è Vivienne (Vicky Krieps) franco-canadese emigrata in America che si innamora dell'emigrato danese Holger (Mortensen) e anziché scegliere un matrimonio con un ricco damerino che le fa la corte e con cui potrebbe avere una vita agiata, decide di seguire il falegname e sposarlo nonostante costui non abbia molto da offrirle a parte il suo amore. Quando però l'uomo decide di arruolarsi per andare a combattere nella Guerra civile, la donna che è sempre stata molto indipendente, riesce a trovarsi un lavoro al saloon, anche se dovrà presto fare i conti con altri uomini che conoscono come unico linguaggio quello della violenza.

Da dove arriva il personaggio di Vivienne?

«Il film è nato durante la pandemia quando mi è venuta in mente l'immagine di una ragazzina che corre nella foresta. Ho capito quasi subito che il personaggio di Vivienne, dal carattere indipendente, risoluto e molto cocciuto, era ispirato a mia madre, a quel che sapevo della sua infanzia. Tale era la sua indipendenza che ho pensato di metterla alla prova nel più arduo dei modi possibili, posizionandola nel vecchio West, in un mondo di uomini corrotti e violenti».

Che tipo di western le piace e a quali si è ispirato per il suo?

«Sergio Leone era fantastico ma i suoi spaghetti western avevano uno stile molto riconoscibile, non solo perché da spettatore si percepiscono tutti i movimenti della macchina da presa ma anche perché erano accompagnati dalle fantastiche musiche di Ennio Morricone. Io però per il mio western mi sono rifatto più ai grandi classici, in cui la presenza della cinepresa è meno ingombrante, meno sofisticata. Credo con questo film di aver realizzato qualcosa mai visto prima».

In che senso?

«Non avevo mai visto un western con una donna al centro. Certo Leone aveva Claudia Cardinale, Sam Fuller aveva Barbara Stanwyck ma erano donne fuori dall'ordinario, bellissime e ricche, proprietarie di ranch o di saloon, e non persone comuni come il personaggio di Vivienne. A me interessava capire cosa succede alle donne lasciate sole dai mariti o fratelli che partono per la guerra. Per questo quando mi hanno invitato in Ucraina a presentare il film ho accettato».

Perché?

«Dopo la proiezione ho risposto alle domande del pubblico, e c'erano moltissime donne in sala che avevano i mariti o i parenti impegnati al fronte a combattere. È stato un momento molto emozionante».

Come pensa finirà questa guerra?

«Non lo so, ma non sono ottimista. Spero vivamente che Trump non venga eletto perché non porterà nulla di buono per l'America e per la causa ucraina».

Peraltro Trump è contro gli immigrati e il personaggio di Holgen è un immigrato. Quanto le assomiglia?

«Anche io in qualche modo non sono totalmente americano. Ho preso il modo di Holgen di parlare inglese esattamente da come lo parlava mio padre, che era danese. Metto sempre qual-

> **Il signore degli anelli**
>
> Quando mi hanno offerto il ruolo di Aragorn non avevo mai letto Tolkien e quando l'ho fatto ho scoperto che tra le tante fonti cui si era ispirato c'era anche la mitologia norrena con cui sono cresciuto da ragazzino. Forse è anche per questo che l'ho sentito così vicino a me

Viggo Mortensen sopra con Vicky Krieps nel ruolo di Vivienne in una scena del western «The Dead don't Hurt» A sinistra, l'attore ni panni di Aragorn nella saga del «Signore degli Anelli»

L'INTERVISTA

Francesco Montanari

Il Libanese diventa Amleto "A quasi 40 anni ho la maturità giusta"

EGLE SANTOLINI

Il Libanese che diventa *Amleto* fa notizia: succede il 4 e il 5 luglio per l'inaugurazione della 76ma Estate Teatrale Veronese e con Francesco Montanari, per la regìa di Davide Sacco, dividono il palcoscenico Francesco Acquaroli (Claudio), Sara Bertelà (Gertrude), Gennaro Di Biase (Polonio). Più un Fantasma del Padre di gran caratura e ancora più ingombrante del solito, Franco Branciaroli. Le musiche sono di Francesco Sarcina delle Vibrazioni, l'ambientazione Anni 30 si annuncia hard rock e coerentemente ansiogena.

Montanari, la vive con ansia? Amleto, non so se mi spiego.

«Si spiega benissimo, ma oggi più dell'attore che deve interpretarlo mi pare sia lo spettatore a preoccuparsi. So che è una tappa fondamentale in una carriera, ma a quarant'anni meno qualche mese credo di avere la maturità per misurarmici. Qui metto dentro tutto, come mi succede per ogni ruolo: il mio bagaglio di esperienze, i miei dolori. Nel nostro lavoro, i ferri del mestiere siamo noi stessi».

Ma per esempio il ferale monologo? Come ha affrontato quell'«Essere o non essere»?

«Ho cercato di esorcizzare lo spauracchio del tormentone, e alla fine mi sono tranquillizzato pensando a Lucio Dalla. Io per Dalla ho una venerazione, e quando sento un suo pezzo cantato da qualcun altro parto prevenuto: non importa che il nuovo interprete sia bravissimo, m'innervosisco sempre. Ecco, l'effetto poteva essere quello. Ma poi mi sono detto: un momento, qui Dalla, la sostanza della cosa, è Shakespeare. Sono le parole, non chi le recita. L'ansia è passata così. Diciamo che lo faccio con estrema dignità, ma non con la reverenza dell'impossibile. E poi, comunque, sarà il pubblico a giudicare».

Il Fantasma è perfino più incombente del solito.

«Senza spoilerare, perché alla fine ci sarà una sorpresa, un sacrificio necessario, il padre è un grande manovratore che manipola ogni azione di Amleto, il simbolo invadente delle regole del passato».

E nei suoi ferri del mestiere, cioè nelle sue emozioni personali, che cosa ha trovato?

«Su padri e figli? Ecco, sono cresciuto in una famiglia romana borghese e cattolica. Aperta, ma con un'autorevo-

"Inside Out 2" da record, incassa 30 milioni in due weekend

Al 30 giugno in due weekend «Inside Out 2» ha incassato in Italia quasi 30 milioni di euro con oltre 4 milioni di biglietti staccati (e nel mondo ha già superato il miliardo di dollari). Ed è record: è il film d'animazione in assoluto con il maggior incasso di sempre in Italia («Il re Leone», sempre Disney, è sopra ma è considerato live action e non animazione, come invece è «Frozen», con 21 milioni). È al secondo posto di stagione, superando «Oppenehimer» e dopo Cortellesi che è in testa a 36,7 milioni. E nella classifica di tutti i tempi in Italia (con

«C'è ancora domani» al nono) è già al 12/o posto e scalerà ancora. Grazie a «Inside Out 2», giugno 2024 è il giugno migliore di sempre dal 1995, era Cinetel. Numeri che fanno gongolare gli esercenti, dopo una primavera debole. Il film Pixar sull'altalena di emozioni adolescenziali ha fatto centro e anche con sorpresa, come ammette Mario Lorini, presidente dell'Anec che raggruppa gli esercenti italiani. «Nessuno lo aveva previsto. Noi ragioniamo tutti i giorni, titoli, posizionamenti, poi il pubblico lo vede una sera, magari un'anteprima del martedì, e scoppia il fenomeno». Altri titoli forti in arrivo per l'estate: «Deadpool & Wolverine», targato Marvel dal 24 luglio e «Cattivissimo Me 4» dal 21 agosto. —

cosa di me in tutti i miei personaggi, anche solo per il fatto che spesso ho indossato la maglia rossoblu della mia squadra di calcio preferita, il San Lorenzo, sotto i costumi di scena, come quello di Aragorn per esempio. Solo quando David Cronenberg mi ha offerto di interpretare Freud in *A Dangerous Method* ho avuto il dubbio di non essere tagliato per il ruolo, ma alla fine mi ha convinto ad accettare la parte».

Che ricordi ha di Aragorn e della Terra di Mezzo ne *Il Signore degli anelli*?

«Molto belli. Quando mi hanno offerto il ruolo non avevo mai letto Tolkien e quando l'ho fatto ho scoperto che tra le tante fonti cui si era ispirato c'era anche la mitologia norrena con cui sono cresciuto da ragazzino. Forse è anche per questo che l'ho sentito così vicino a me». —

IL PERSONAGGIO

Maria Rosaria Omaggio

L'amore per il teatro e la fascinazione per la tv Addio all'attrice che prestò la voce alla Fallaci

Napoletana di nascita e romana d'adozione, è morta dopo una malattia a 67 anni Scoperta da Baudo in Canzonissima, Oriana la scelse per leggere "La rabbia e l'orgoglio"

MICHELA TAMBURRINO

Per le sue amiche e ne aveva tante, Maria Rosaria Omaggio era un punto di riferimento. Sempre di buon umore, pronta a prendere e a prendersi in giro, ironica, leale. Te la trovavi accanto in caso lei ritenesse opportuno esserci. È morta a Roma, all'età di 67 anni dopo aver combattuto una malattia che non le ha lasciato scampo, l'attrice, scrittrice, artista, Maria Rosaria Omaggio. Napoletana di nascita ma romana d'adozione, custodiva nel bellissimo volto quella drammaticità tutta mediterranea che purtroppo ha potuto valorizzare poche volte, ma per quelle rare apparizioni intense aveva ottenuto premi e riconoscimenti.

Alle sue spalle 50 pièce teatrali, 29 film, 18 fiction televisive. Per il film *Walesa – L'uomo della speranza* di Andrzej Wajda aveva interpretato Oriana Fallaci e vinto il premio Pasinetti a Venezia. Ma il grande pubblico l'aveva conosciuta attraverso *Canzonissima* quando aveva solo 17 anni accanto a Pippo Baudo e le copertine di Playboy e Playmen. Scrittrice, goodwill ambassador per l'infanzia delle Nazioni Unite, istruttrice di taiji quan, arte marziale cinese. Tanto, certo. Ma avrebbe potuto avere di più dalla vita professionale e da quella sentimentale. Lei ne

sorrideva, con gli occhi che dicevano più delle parole e non dava peso, guardandosi sempre proiettata in avanti piuttosto che costretta all'indietro.

Di bellezza rara e non banale, era diventata popolare giovanissima, a 17 anni, scoperta da Baudo e portata alla Canzonissima 1973-74. Debuttò nel cinema nel 1976 con due poliziotteschi in voga all'epoca, *Roma a mano armata* e *Squadra antiscippo*, al fianco di Maurizio Merli e di Thomas Milian. Furono anni fecondi e ricchi di scritture quelli dagli '80 ai '90. Di lei, bellissima, i registi catturavano particolarmente l'aspetto estetico come accadde per Pasquale Festa Campanile, Alessandro Benvenuti, le pellicole con Enrico Montesano e Renato Pozzetto, ma ci furono anche

Maria Rosaria Omaggio a destra nel 1973 con Pippo Baudo per "Canzonissima". Sopra nei panni di Oriana Fallaci nel film "Walesa, l'uomo della speranza" di Andrzej Wajda

lavori con Giuseppe Ferrara, Stefano Calvagna, Ninì Grassia e non ultima la produzione internazionale per Woody Allen in *To Rome with love*. Tanta tv, tra varietà e fiction e tanta radio fino agli audiolibri che lei amava moltissimo. Leggeva con quella sua voce roca e inconfondibile, calandosi appieno nelle storie narrate, come fosse teatro. Perché anche quello le apparteneva alle grandi passioni. E proprio per la scena aveva ideato e interpretato *Le parole di Oriana in concerto*, spettacolo intenso e che le aveva procurato le ultime grandi soddisfazioni. Sfruttando la somiglianza del suo volto con quello della giornalista Fallaci e dopo animi studi, Omaggio aveva ricreato la misteriosa fascinazione che raramente si manifesta in uno spettatore: sentirsi al cospetto del personaggio e non più dell'interprete. Lo spettacolo perfettamente riuscito andò in onda su Rai5 e Raiplay fino a gennaio 2020, anche a New York e le valse riconoscimenti internazionali. Grande gioia le diede anche il Nastro d'argento per il tv-movie *Sabato domenica e lunedì* da Eduardo De Filippo. Appassionata di cultura e ambiente, aveva portato in scena *Casa Pianeta Terra*, viaggio tra oriente e occidente di cui era autrice e ancora a maggio 2023, con Grazia Di Michele aveva creato *Chiamalavita*, da opere e canzoni di Italo Calvino a 100 anni dalla nascita. Per il suo impegno nel sociale era ambasciatrice Unicef e sfoggiava una spilletta regalatale da un nipote di Oriana Fallaci. E fu Fallaci, conosciuta quando era ancora ragazza, che la cercò nel 2003 perché leggesse il suo *La rabbia e l'orgoglio*.

Avrebbe potuto essere valorizzata di più, e avrebbe potuto avere una vita più felice. Su questo non ci sono dubbi. Un marito e tre storie importanti che l'hanno lasciata distrutta. Una soprattutto, quando il compagno di 7 anni di vita insieme se ne era andato all'improvviso. Per lui Maria Rosaria aveva tentato in tutti i modi di avere figli con operazioni invasive che l'avevano lasciata spossata e molto debilitata, una condizione di prostrazione e depressione che avevano richiesto cure pesanti e altre operazioni. Ne era uscita, amicizie e lavoro l'avevano recuperata alla vita ma poi s'innamorò di nuovo, un altro compagno le propose il matrimonio e poi se ne andò via. Reagì ancora con coraggio e sempre grazie alle amicizie e alla scrittura che praticava quotidianamente e con amore. Se ne va una donna molto più profonda di quanto il delizioso aspetto fisico non lasciasse intravvedere.

I funerali oggi a Roma nella parrocchia di San Giuseppe al Trionfale. —

Un «Amleto» ambientato negli Anni 30 il 4 e il 5 luglio per l'inaugurazione della 76ma Estate Teatrale Veronese con Francesco Montanari (a sinistra in «Romanzo criminale») regia di Davide Sacco

lezza paterna e materna molto forte. Io padre ancora non sono, anche se spero di diventarlo presto. Però se avessi un figlio, saprei come "non" educarlo, non come educarlo. Dove finisce lo stare vicini ai figli, indirizzarli, e dove comincia la sopraffazione? ».

Lavora per la prima volta con Franco Branciaroli, un mito del teatro italiano.

«Che si è messo a disposizione con una generosità totale. Ha una giovinezza interiore invidiabile. E si sta divertendo».

Il vostro "Amleto" è spostato agli Anni 30, un'epoca d'incertezza che purtroppo somiglia alla nostra.

«Le prime parole di questa tragedia, di un testo che parla di morte, sono: chi vive? Sì, oggi il bubbone sta scoppiando, lo sentiamo tutti, in qualsiasi cosa facciamo. Abbiamo capito che, da un momento all'altro, quello che ritenevamo impossibile può succedere».

Lei ha detto spesso che il teatro le ha salvato la vita.

«Lo ha fatto quando uscivo frastornato dal successo strabordante di *Romanzo criminale*, avevo 23 anni e non arrivavano altri stimoli professionali, mi chiamò Massimiliano Farau per *Killer Joe* e mi rimise in piedi. Da allora, il teatro è casa mia».

Anche se altri progetti si affacciano all'orizzonte.

«E infatti al momento non ho il tempo per respirare, meno male che la mia compagna, santa donna, è una psicologa (si chiama Federica Sorino, ndr). Sto girando una serie per Netflix, finiamo le riprese ai primi di agosto e se aggiungo qualcosa di più mi metto nei guai».

Almeno potrà dire che cosa guarda sulle piattaforme.

«Sono un fan di Benedict Cumberbatch e quando posso mi sto bevendo "Eric": che scrittura, che interpretazioni».

Peraltro, un Amleto anche lui.

«Volevo evitare di sottolinearlo. E comunque adoro qualsiasi cosa faccia. Poi, vabbè che l'ho scoperto tardi, ma mi sta molto piacendo *Bridgerton*».

Il Libanese che guarda i corset fa quasi specie come il Libanese che diventa Amleto.

«È così tagliente, così british. Una meraviglia». —

SPORT

Juve, il programma delle amichevoli

La Juve ha annunciato il programma delle amichevoli. Il primo test si giocherà il 26 luglio alle 17 in Germania contro il Norimberga. Sabato 3 agosto alle 21 a Pescara arriveranno i francesi del Brest. Il 9 agosto all'Allianz Stadium la sfida in famiglia. Infine domenica 11 agosto a Goteborg alle 15 amichevole con l'Atletico Madrid. —

Calcio, la Uefa indaga su Bellingham

L'Uefa ha aperto un'inchiesta su Jude Bellingham, per un gesto forse volgare dopo il gol in rovesciata contro la Slovacchia, che in molti hanno ritenuto rivolto agli avversari. «Gesto scherzoso per alcuni amici intimi presenti», ha detto a fine partita. Ma l'Uefa aprirà un'indagine per possibile violazione delle regole di condotta. —

Mercato scoperto

Europei finiti in anticipo
gli azzurri decidono il futuro
Solo Calafiori si è rivalutato
per lui sarà asta internazionale
Chiesa ora è un rebus
Buongiorno al passo d'addio
Cairo non farà le barricate

La Juve sfida Premier e Real per il difensore
Rabiot è svincolato: "Vediamo dopo l'Europeo"

Obiettivo Calafiori il Bologna fa muro Chiesa da decifrare

Thiago Motta, 41 anni, è il nuovo allenatore della Juventus
In passato ha allenato Psg U19, Spezia, Genoa e Bologna

IL RETROSCENA

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A ISERLOHN

Tra le casette colorate affacciate sul lago Seilersee restano appese poche bandiere tricolori. L'hotel Vier Jahreszeiten non è più blindato, Casa Azzurri è smantellata, l'Hemberg-Stadion vuoto come sempre d'estate. L'Italia è tornata a casa, per i ventisei di Spalletti cominciano le vacanze e ora che lo smartphone non è più contingentato diventa appendice per conoscere il futuro. «Non pensiamo al mercato, solo all'Europeo» il refrain di chi sapeva di essere in bilico, e ora che tutto è finito, nel modo più triste, eccoli in contatto con gli agenti che ne custodiscono il destino.

Riccardo Calafiori è uno di questi, unico dei pochi a tornare valorizzato da una manifestazione collettivamente inferiore alle attese, e se per la Juve, da una parte, è un orgoglio avendo colto qualità da top player ben prima del viaggio in Germania, dall'altro è un problema perché aumentano valutazione e concorrenza, ostacoli aggiunti alla rigidità del Bologna nel ritenere incedibile il centrale. I 25 milioni offerti, per altro già respinti, non bastano davvero, e nemmeno è facile cambiare scenario inserendo contropartite giovani, anche perché il guadagno rossoblù sarebbe comunque eroso dal 40% futuro dovuto al Basilea. La linea rossoblù è stata ribadita ieri da Giovanni Sartori: «Noi proveremo a tenerlo, se poi arrivassero richieste importanti ci penseremo, non dico che lo daremo. Il presidente (Saputo) si è esposto, non credo andrà alla Juve, forse nel caso in un mercato diverso». Il ds Cristiano Giuntoli non ha fretta, la Juve rilancerà presto, sa che la Premier e il Chelsea in particolare – ma c'è un sondaggio Real - hanno budget superiori, ma a suo favore c'è la volontà del ragazzo che sarebbe felice di seguire Thiago Motta.

Ore decisive anche per il futuro di Federico Chiesa, al contrario uscito ridimensionato dall'Europeo: voleva chiudere il cerchio, dopo essere stato protagonista nella vittoria di tre anni fa, dimostrando di aver superato l'infortunio ed essere tornato se stesso, invece s'è avvitato in prestazioni opache senza mai accendere la luce. Per la Juve non è incedibile, occorre un'offerta adeguata, gli estimatori non mancano ma la forbice richiesta-offerta è nettissima. A questo punto si torna a valutare il rinnovo, a lungo arenato su richieste ritenute eccessive alla Continassa: nei prossimi giorni è previsto un nuovo incontro tra Giuntoli e l'agente Fali Ramadani, mentre la Roma rimane sullo sfondo e segue le evoluzioni della trattativa per il prolungamento. Defilato, per ora, il Napoli anche perché perde quota l'idea di uno scambio con Di Lorenzo.

Non solo azzurri: da ieri Adrien Rabiot è senza contratto, ma la Juve aspetta una sua risposta. E lui prende tempo: «Se non sono sotto contratto non posso dire di essere un giocatore della Juve. Sono sempre in contatto con la società, ovviamente, vedremo cosa succederà dopo l'Europeo». —

Il granata parlerà con Vanoli, poi le vacanze
Toro e De Laurentiis vicini alla fumata bianca

Azzurro Napoli Nel progetto Conte c'è già Buongiorno

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A ISERLOHN

L'Italia ha deluso, Alessandro Buongiorno è cresciuto: zero minuti in un campo azzurro senza gloria alcuna, ma luci e colori diversi che hanno l'effetto di arricchire la propria dote. Il ragazzo di Santa Rita ha assistito dalla panchina al niente contro la Svizzera: a Berlino c'era il romanista Mancini al suo posto, in un ballottaggio perso perché, agli occhi e nella testa del ct Spalletti, chi è andato incontro ad una bruttissima figura aveva più esperienza internazionale del granata.

In Germania è andata così, adesso è tempo di vacanze non prima di una lunga chiacchierata con il nuovo tecnico del Toro: Buongiorno e Vanoli si sono scambiati un paio di messaggi europei, adesso si parleranno per telefono visto che l'ex allenatore del Venezia, in queste ore, non è a Torino. Un confronto con ricadute sull'immediato futuro di entrambi? No, non è questo il tema.

Su Buongiorno ha messo gli occhi il Napoli, non è una novità. Di nuovo c'è, però, che il Napoli è stato messo spalle al muro da Conte, l'architetto scelto per la ripartenza da chi ha vinto lo scudetto un anno fa: senza il centrale che fa girare la testa il mio progetto rischia di perdere colpi, il pressing di Conte sul patron Aurelio De Laurentiis.

Basket, pre-Olimpico: Italia-Bahrain

Inizia questa sera l'avventura dell'Italia di basket al pre-Olimpico in programma a Porto Rico: stasera alle 23.30 debutto con il Bahrain, venerdì poi la sfida contro i padroni di casa. Due triangoli, le prime due vanno in semifinale: il pass olimpico è conteso anche dalla Lituania. —

Tennis, Wimbledon: Sinner e Berrettini avanti, domani il derby sul mitico Centre Court

È derby azzurro al secondo turno di Wimbledon: **Matteo Berrettini** (finalista nel 2021) ha battuto Marton Fucsovics (7-6 6-2 3-6 6-1) e Jannik Sinner (semifinalista nel 2023), anche lui in 4 set (6-3 6-4 3-6 6-3) con qualche brivido di troppo a causa di un paio di scivolate, il tedesco Hanfmann: prenotato per domani il Centre Court (un solo precedente a favore di Jannik). Gli altri azzurri in campo. Maschile: Sonego-Navone 6-4 7-6 6-4, Tiafoe-Arnaldi 6-7 2-6 6-1 6-3 6-3, Fognini-Van Assche 6-1 6-3 7-5. Femminile: Keys-Trevisan 6-4 7-6, Paolini-Sorribes Tormo 7-5 6-3, Noskova-Errani 7-6 6-1. Oggi (dalle 12, tv su sky): Nardi-Etcheverry, Musetti-Lestienne, Darderi-Choinski, Bronzetti-Fernandez, Cobolli-Hijikata. —

A sinistra Riccardo Calafiori, 22 anni, difensore del Bologna. Al centro Federico Chiesa, 26, punta della Juventus. A destra Alessandro Buongiorno, 25, centrale del Torino

ELEZIONI IL 4 NOVEMBRE

Gravina anticipa il voto spartiacque per Spalletti

La miglior difesa è l'attacco. Così nel bel mezzo della tempesta Europei, il presidente della Figc Gabriele Gravina prende il pallone e lo mette nell'urna. «Si vota il 4 novembre». Il contropiede, si sarebbe dovuto votare a marzo 2025, ha una motivazione nobile: Gravina non si dimette, ma attiva a 48 ore dallo choc svizzero le procedure per il voto invitando gli scontenti ad uscire allo scoperto e misurarsi sui programmi e non a chi urla più forte. Allo stesso modo sgonfiando la campagna elettorale - chiusi gli ombrelloni, di fatto, si aprono le urne - non si fa altro che togliere fiato ai possibili candidati alternativi, oggi assenti e, ora, spalle al muro dall'anticipo. Chi si aspetta una spallata all'attuale governance non può aspettarsela dall'esterno: votano le sette componenti con il loro peso ben preciso e quando Gravina ufficializzerà la sua terza discesa in campo avrà dalla sua il sostegno della Lega Dilettanti (34 per cento) e della Lega Pro (17). Così a gioco fermo perché la sorpresa è sempre dietro l'angolo, la politica anche e la fedeltà delle componenti non sempre granitica. Il voto del 4 novembre può rivelarsi uno spartiacque per lo stesso ct Spalletti: un presidente pienamente legittimato lo sarebbe anche per decidere il futuro del nostro commissario tecnico che ai primi di novembre avrà giocato quattro partite della nuova edizione della Nations League. G.BUC. —

Paolo Vanoli, 51 anni, nuovo allenatore del Torino dopo gli anni con Spartak Mosca e Venezia

Così siamo arrivati alle battute finali di un corteggiamento breve, ma molto intenso: il numero uno granata Cairo non farà le barricate davanti ad un'offerta ritenuta logica e che si aggira sui 35 milioni di euro.

Dall'azzurro all'azzurro, verrebbe da dire. L'effetto Conte ha un ruolo di primissimo piano nelle riflessioni di Buongiorno: sotto al Vesuvio non ci saranno coppe la prossima stagione, ma per un giocatore arrivato all'età in cui si spicca il definitivo volo poter lavorare con un tecnico che conosce come pochi la strada per valorizzare i suoi ragazzi non può non costituire un fattore. In Germania, Alessandro ha vissuto un'avventura che, al di là di ciò che è accaduto o non accaduto sotto i riflettori, lo ha fatto maturare: il gruppo azzurro, la maniacalità tattica di Spalletti, l'ambiente, il calore di chi vive lontano da casa aiutano a pensare e allargano l'orizzonte.

Ancora due o tre giorni a casa, poi il viaggio per scaricarsi e ricaricare le pile. Buongiorno rimarrà in contatto con il suo mondo perché chi ne cura gli interessi dovrà aggiornarlo dei prossimi passaggi: oggi c'è Napoli che lo aspetta e c'è un tecnico, Conte, che lo stima. Vanoli ha già capito tutto, il suo Toro avrà un altro capitano: il calcio va così, la storia anche. Alessandro ha guardato dalla panchina l'Italia uscire dagli Europei senza voglia di rimanerci dentro. —

Europei, ottavi di finale: Belgio condannato soltanto nel finale dalla deviazione di Vertonghen
I Bleus in quattro partite hanno segnato solo un rigore. Deschamps: "Per vincere basta questo"

La Francia avanza senza gol Un'altra autorete vale i quarti

L'ANALISI

GIANLUCA ODDENINO
INVIATO A DUSSELDORF

Se non è un record, poco ci manca. Qualificarsi ai quarti di finale dell'Europeo con due autogol a favore e un rigore nelle quattro partite del torneo farebbe impallidire anche il più catenacciaro degli allenatori, figurarsi questa Francia ricca di talento e capitanata da un certo Mbappé. Eppure ai vicecampioni del mondo va bene così, in questo trionfo del «cortomuso» con lo striminzito 1-0 stampato al Belgio grazie alla sfortunata deviazione di Vertonghen, al minuto 85 su tiro innocuo del neoentrato Kolo Muani. «È sufficiente un gol a partita per vincere», ricorda con un sorriso sornione Didier Deschamps, che praticamente ha replicato la vittoria nella semifinale mondiale del 2018 contro i cugini belgi. Anche così si vincono i tornei e il ct francese se ne intende, considerando come la fortuna non l'abbia mai abbandonato in questi anni. «Non importa essere belli – aggiunge Adrien Rabiot, che salterà i quarti causa squalifica – e avete visto che cosa ha fatto l'Italia? Non è stata bella e non ha neanche passato gli ottavi... Come dice Allegri: nel calcio bisogna solo vincere».

La Francia sorride e tira un sospiro di sollievo dopo essersi complicata la vita nel girone e anche nella sfida di ieri a Dusseldorf, mentre il Belgio è sotto choc per una tremenda beffa nel momento in cui si stava preparando ai meritati supplementari. Il 4-4-2 aggressivo di Domenico Tedesco, con Doku e Carrasco sulle fasce più la coppia Lukaku-Openda in attacco e De Bruyne in cabina di regia, ha messo in difficoltà i Bleus. Per altro imprecisi al tiro (2 in porta e ben 16 fuori) e con un attacco sottotono: male Thuram nel ruolo di centravanti e Griezmann esterno a destra, mentre Mbappé continua a litigare con la sua maschera protettiva. La Francia basa la sua forza sulla difesa, però ha un mal di gol notevole e la lunga panchina non è stata praticamente utilizzata da Deschamps per provare a cambiare ritmo e idee alla sua squadra. I Diavoli Rossi hanno avuto anche ottime opportunità per segnare, soprattutto nella ripresa con Lukaku (26') e lo scatenato De Bruyne (38'), però si sono trovati di fronte un Maignan in formato Superman. E sul più bello ci ha pensato «bomber autogol», con quello di Vertonghen siamo a quota 9 nel torneo, a qualificare i francesi per la sfida di venerdì ad Amburgo contro il Portogallo. —

Didier Deschamps, 55 anni, ct francese, esulta con Kylian Mbappé (25)

FRANCIA	1
BELGIO	0

Francia (4-3-3): Maignan 7; Koundé 7, Upamecano 6, Saliba 7, Theo Hernandez 6,5; Kante 6,5, Tchouameni 6,5, Rabiot 5,5; Griezmann 5, Thuram 5 (17' st Kolo Muani 7), Mbappe 6.
All.: Deschamps 5,5

Belgio (4-4-2): Casteels 7; Castagne 6,5 (43' st De Keteleare sv), Faes 6,5, Vertonghen 6, Theate 6; Carrasco 6 (43' st Lukebakio sv), Onana 6,5, De Bruyne 7,5, Doku 6,5; Lukaku 6, Openda 5,5 (19' st Mangala 6).
All.: Tedesco 6,5

Arbitro: Nyberg (Svezia) 5,5

Reti: st 40' Vertonghen (autogol)

Ammoniti: Tchouameni, Griezmann, Rabiot, Vertonghen, Mangala

PORTOGALLO OK AI RIGORI

Ronaldo sbaglia poi fa centro La Slovenia è ko

PORTOGALLO	DCR	3
SLOVENIA		0

Portogallo ((4-2-3-1): Diogo Costa 9; Cancelo 7,5 (12' sts Semedo sv), Pepe 4,5 (12' sts Ruben Neves sv), Ruben Dias 5,5, Nuno Mendes 6,5; Vitinha 6 (20' st Diogo Jota 7,5), Palhinha 6,5; Bernardo Silva 6, Bruno Fernandes 6, Leao 5,5 (31' st Conceicao 5,5); Cristiano Ronaldo 5.
All.: Martinez 6,5

Slovenia (4-4-2): Oblak 8; Karnicnic 6, Drkusic 5,5, Bijol 7, Balkovec 5; Stojanovic 6 (41' st Verbic 7), Cerin 6, Elsnik 6 (1' sts Ilicic 5), Mlakar 5,5 (29' st Stankovic 6,5); Sporar 5,5 (30' st Celar 6,5), Sesko 5.
All.: Kek 6

Arbitro: Orsato (Italia) 7

Rigori: Ilicic sbagliato, Cristiano Ronaldo gol, Balkovec sbagliato, Bruno Fernandes gol, Verbic sbagliato, Bernado Silva gol

Ammoniti: Drkusic, Karnicnic, Stankovic, Bijol, Balkovec, Cancelo

Anche i grandissimi sbagliano, e anche loro hanno un cuore. Minuto 105, l'ultimo del primo tempo supplementare. Diogo Jota si conquista il penalty, Cristiano Ronaldo va dal dischetto ma Oblak si supera e manda la palla sul palo. Dopo tredici rigori segnati consecutivamente, Cr7 sbaglia e versa lacrime a cavallo dei due tempi aggiuntivi. Errore pesantissimo, tanto quanto quello di Sesko, ipnotizzato da Diogo Costa, che al 115' avrebbe la palla della clamorosa qualificazione per la Slovenia.

Non bastano nemmeno i 30' supplementari, si vai ai rigori: dal dischetto i lusitani si prendono i quarti di finale dove troveranno la Francia, la Slovenia, al quarto pareggio sulle quattro gare giocate, saluta ma lo fa con grandissima dignità. Nella serata ombrosa di Cr7, che però segna nella lotteria dei rigori, è Diogo Costa il protagonista assoluto che in serie ipnotizza Ilicic, Balkovec e Verbic, mentre oltre a Cristiano, anche Bruno Fernandes e Bernando Silva fanno centro. Un passaggio del turno, a conti fatti, più che meritato, col Portogallo che ha creato, vedi il palo di Palhinha sul finire di prima frazione e la chance sul mancino di Cristiano Ronaldo a 2' dal 90'. Nel mezzo la gigantesca occasione per Sesko, prima dei supplementari e dei conseguenti rigori. A.M. —

IL TABELLONE: OGGI ROMANIA-PAESI BASSI E AUSTRIA-TURCHIA

Ottavi (Ieri)
- Spagna 4 – Georgia 1
- Germania 2 – Danimarca 0
- Portogallo 3 – Slovenia 0 (d.c.r.)
- Francia 1 – Belgio 0

Quarti
- QF1: Spagna – Germania, 5 luglio, 18:00 Stoccarda
- QF2: Portogallo – Francia, 5 luglio, 21:00 Amburgo

Semifinale
- SF1: 9 luglio, 21:00 Monaco

FINALE 14 luglio, 21.00 Berlino

Semifinale
- SF2: 10 luglio, 21.00 Dortmund

Quarti
- QF3: 6 luglio, 21:00 Berlino
- QF4: Inghilterra – Svizzera, 6 luglio, 18:00 Düsseldorf

Ottavi
- Oggi, 18:00 - Monaco: Romania – Paesi Bassi
- Oggi, 21:00 - Lipsia: Austria – Turchia
- d.t.s.: 2 Inghilterra – 1 Slovacchia
- Svizzera – ITALIA

UEFA EURO2024 GERMANY

TORINO
E PROVINCIA

Redazione via Lugaro 15 TORINO 10126 Tel. 0116568111 - Fax 0116639003 | E-mail cronaca@lastampa.it Facebook La Stampa Torino Twitter: @StampaTorino | Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A. Via G. Giacosa, 38 Torino 10126 | Telefono: 011 19.89.00.50 Cell.: 328.983.78.60 Mail: areapiemonte@manzoni.it

A CHIALAMBERTO ANCORA 20 PERSONE ISOLATE. LA FAMIGLIA BELGA SALVATA NELLA NOTTE: "VIVI GRAZIE A UN RAMO"

Il maltempo fa danni per 25 milioni Un'ora di grandine devasta Torino

Trenta alberi caduti, tra cui quelli in corso Belgio. Cirio chiede lo stato di emergenza

CARACCIOLO, GIACOMINO, PREVIATI

Il maltempo continua ad affliggere il Piemonte. Dopo il nubifragio che sabato ha devastato Canavese e Valli di Lanzo, ieri la bomba d'acqua ha colpito Torino. – PAGINE 36-37

LE TESTIMONIANZE

Via da Cogne in elicottero "Partire fa male al cuore"

DIEGO MOLINO

C'è la disperazione di chi vive a Cogne per le frane, le strade allagate, l'acquedotto distrutto. Ma c'è anche la macchina logistica messa in piedi in queste ore, per consentire a turisti e abitanti di evacuare dai loro luoghi di residenza. – PAGINA 37

IL RETROSCENA

Il governo manda trenta militari per dare la caccia ai cinghiali

PAOLO VARETTO

La firma del decreto dovrebbe arrivare a giorni. Due plotoni interforze - esercito, aeronautica, marina - di 15 uomini ciascuno che dovranno supportare il contenimento dei cinghiali per contrastare la diffusione della peste suina tra le provincie di Torino e Cuneo, dove si concentra il grosso degli allevamenti suini. «Quattro le linee di intervento» dice Vincenzo Caputo, commissario straordinario. – PAGINA 35

FOLLA PER IL CICLISMO, LA REGIONE LAVORA PER PORTARE ANCHE LA VUELTA

Il patron del Tour: "Turin formidable"

ANDREA JOLY, FRANCESCO MUNAFÒ, GIANLUIGI RICUPERATI

Migliaia di persone ieri in strada hanno seguito l'arrivo del Tour de France. Il ciclismo conquista definitivamente Torino. E dopo l'arrivo della tappa in piazzale Grande Torino, Cirio e Lo Russo hanno brindato con Prudhomme e il direttore della Grande Boucle elogia l'organizzazione: «Formidable». – PAGINE 32-33

LA STORIA

Ceneri a Superga "Adesso il figlio dell'ultimo re è tornato a casa"

A quasi cinque mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 3 febbraio a Ginevra, le ceneri di Vittorio Emanuele di Savoia sono state tumulate in forma strettamente privata all'interno della cripta reale della basilica di Superga. – PAGINA 38

IL REPORTAGE

Palazzo Nuovo riapre ripulito Giallo risarcimenti

CHIARA COMAI

Palazzo Nuovo riapre le sue porte. Le pareti intonse, con ancora l'odore di vernice fresca, le aule vuote. – PAGINA 41

IL CASO

Si finge agente Fbi condannato a 7 anni per abusi sessuali

LUDOVICA LOPETTI

Si finge agente dell'Fbi e orchestra una finta organizzazione militare con minorenni. – PAGINA 39

I PERSONAGGI

Direttore del Museo del Cinema derby tra De Gaetano e Chatrian

FABRIZIO ACCATINO

Luglio per il Museo del Cinema è il mese della rivoluzione ai vertici. Ieri è scaduto l'avviso di selezione del nuovo direttore. Si era aperto il 2 maggio e in un paio di mesi ha raccolto una quarantina di candidature. Ora la road map prevede che nel prossimo direttivo del Museo, in programma il 9 luglio, i curriculum vengano scremati sulla base della loro idoneità formale. Se i papabili saranno molti si formerà un comitato di selezione.

CONTINUA A PAGINA 41

L'EVENTO

GIANLUIGI RICUPERATI

Il ciclismo è uno sport di contatto, soprattutto visto dai fianchi della strada. Il ciclismo è uno sport di danza, soprattutto visto dall'alto. Ecco cosa penso mentre passo accanto alle transenne che seguono il tratto finale del Tour. Le transenne sono un dispositivo fondamentale della vita urbana: ci sono transenne quando si manifesta, quando si fanno i comizi, quando si celebra lo spazio pubblico. Le barriere separano, certo, ma nel caso dei ciclisti impediscono increscìosi incidenti che mettono in pericolo gli atleti, tipo il cellulare scivolato via dalle mani da una fan italiana nei giorni scorsi. Tutto sembra perfetto, mentre si affinano le preparazioni e le organizzazioni, e un appassionato mi dice che Torino con i suoi controviali è il posto ideale per una grande corsa come questa.

La volata dei ciclisti in corso Unione Sovietica accolta da migliaia di appassionati

FOTO SERVIZIO ALBERTO GIACHINO REPORTERS

Il popolo del Tour tra le transenne

La carovana del Tour con gli sponsor

Febbre gialla a Torino

Migliaia di persone in strada per l'arrivo del Tour de France. Il ciclismo conquista definitivamente la città
Tra elegenza e stile industriale, le bellezze della nostra città incorniciano l'impresa storica di Biniam Girmay

Corso Unione Sovietica brilla nell'umidità, e nella mente raffiguro l'incombente presenza della fabbrica che qua si sente ovunque, anche oggi che è meno frequentata dei tempi di Merckx. Corso Unione Sovietica, con le sue torri speciali come quelle disegnate da Elio Luzi, si mormora con sontuose piscine all'ultimo piano così in contrasto con la natura operaia del contesto, vive fra le transenne l'arrivo di un Tour più unico che raro, il primo che non si conclude a Parigi.

Qualche ora dopo, verso le 16,30, nessuno sembra pensarci, lungo le transenne che accompagnano la linea di fine percorso, in un'area che ormai non ha più nulla di periferico, all'inizio della Crocetta. Migliaia i tifosi che attendono. Gli smartphone controllano la diretta Rai che omaggia (giustamente) la bellezza assoluta di Stupinigi, e l'attesa cresce mentre registro la differenza tra un occhio curioso (il mio) e gli sguardi precisi come spilli dei fan: fanno previsioni su chi potrà indossare la preziosa casacca color limone, ragionando su tempi e differenze tra le varie squadre, mentre io mi perdo a contemplare la massa d'aria elettrica che sempre trascina con sé ogni spettacolo popolare.

Si fa sempre più vicina, invisibile e direi possente. Avanza, come un fronte temporalesco, il plotone dei corpi in movimento, che pare davvero feroce e bellissimo, sopratutto quando taglia armoniosamente in due fiumane ogni singola rotonda della strada che unisce Vinovo all'inizio dell'urbe.

Mancano 5 chilometri circa, e i ciclisti vanno a una media di 50/60 km orari, perciò è davvero questione di minuti. C'è uno strano equilibrio tra il silenzio concentrato di chi aspetta e i rumori diffusi, negli ampi spazi che separano – unendole – la zona militare, la zona del parco di piazza d'Armi e l'inizio degli eleganti edifici di corso Galileo Ferraris. Sopra ogni cosa, il rombo dell'elicotte-

---

Lorenzo Bernard ha perso la vista, ora corre insieme a un amico-guida

Dall'ordigno esploso alla rinascita "Il ciclismo è stato come una medicina"

LA STORIA/1

FRANCESCO MUNAFÒ

«Cos'ho provato tagliando il traguardo? Un'emozione fortissima». Lorenzo Bernard, classe 1997, è appena sceso dalla bici. Ha percorso simbolicamente gli ultimi trenta chilometri della terza tappa del Tour de France. Essere qui, per lui, ha un significato ben preciso. Aveva 15 anni quando un ordigno bellico gli esplose di fronte in un campo vicino a Novalesa, il paese del torinese dove è nato e cresciuto. L'esplosione fece perdere la vista a lui e all'amico Nicolas Marzolino. Avevano scambiato quella vecchia Breda 35 per un lumino da cimitero. Era stato Marzolino a raccoglierla: l'esplosione gli era costata anche le mani.

Dopo l'episodio i due non si sono persi d'animo e hanno iniziato a fare sport. Bernard ha cominciato con lo sci alpino. Poi è arrivato il canottaggio, che gli è valso un quinto posto alle Olimpiadi di Tokyo. Infine il ciclismo. «Senza la mia famiglia – dice Lorenzo – non ce l'avrei fatta». In sella a una bici ha conosciuto la sua guida, Davide Plebani, che dal 2021 lo accompagna in tandem: «Davide è un fratello per me – dice Lorenzo –. Con lui imparo qualcosa tutti i giorni, e so che assieme faremo sempre meglio». I due hanno già portato a casa il bronzo ai Mondiali di paraciclismo di Rio de Janeiro 2024. Ora guardano alle Paralimpiadi di fine agosto a Parigi.

Lorenzo Bernard (a destra) insieme alla guida Davide Plebani

Per Lorenzo lo sport è diventato una medicina: non troverebbe parola migliore per descriverlo. «Fare sport – dice – mi ha permesso di uscire da una situazione grave. Quando ho conosciuto altri atleti paralimpici ho pensato: bene, ce la posso fare anche io». Pedalare, però, non gli bastava. Assieme all'amico Nicolas, Lorenzo è entrato nell'Associazione nazionale vittime civili di guerra. Con un obiettivo: «Vorremmo far capire che le conseguenze delle guerre si protraggono nei decenni». Lo dimostra quella Breda inesplosa dalla Seconda Guerra Mondiale che ha cambiato per sempre le vite di due adolescenti.

Oggi le bombe continuano a esplodere. In Ucraina, a Gaza e altrove. E nella disperazione della guerra lo sport diventa fondamentale: «Prevede un confronto tra nazioni, certo – dice Lorenzo – ma alla fine della competizione si festeggia». Tutti insieme. —

L'EVENTO

ro per le riprese aeree e le voci nei megafoni.

I minuti sono passato. I primi oggetti, in lontananza, sono i fanali delle auto che aprono la carovana. Ci siamo. Il gruppo di testa si sta per sfidare in uno sforzo che davvero non si può non definire "epico", dopo oltre duecento chilometri e cinque ore di pedalate nel caldo del primo luglio. La fatica è inimmaginabile, e infatti non la immagini: la vedi, sui volti che sfrecciano più placidi dopo il termine, le assi nervose lungo le mascelle e sopracciglia insieme tesissime e liquide.

Le dirette in tutto il mondo omaggiano i nostri paesaggi e svetta Stupinigi

Tutto si stringe. Lo spazio è quasi nulla. Ecco l'eroe improvviso – spettro magro e potente, scalcia veloce a un millimetro scarso proprio dalla transenna, un rischio clamoroso, in una gara dove uno dei favoriti è caduto da poco e proprio in corso Unione Sovietica c'è stato un altro incidente di gruppo.

È Biniam Girmay della Intermarché-Wanty, il primo eritreo a vincere una tappa del Tour, con perfetta incoscienza. Dopo arriva il gruppo, compatto a seguire, nel delirio del pubblico che non da più spazio al silenzio. Lascio la cronaca ai cronisti sportivi, e torno con la mente alle transenne, elemento decisivo del dettaglio agonistico ma oggi anche scenografia di un meraviglioso atto unico su strada. La bellezza oggi è così, se vi pare. —

IL CASO

Buche rattoppate all'ultimo minuto Tifosi increduli

L'intervento degli operai

Un rattoppo last minute, a meno di due ore dall'arrivo dei corridori. Sul rettilineo finale, a 500 metri dal traguardo, ieri due operai stavano riempiendo alcune buche con pale e asfalto a presa rapida. «Probabilmente è colpa della pioggia delle ultime ore», azzardava un vigile urbano. Tutt'intorno gli appassionati di ciclismo arrivati da tutto il mondo riprendevano, increduli, la scena con i loro smartphone. «Sarebbe bello se fossero così veloci anche con tutte le altre buche della città», ironizzava un torinese a colloquio con un amico francese. F. FEM. —

Dopo l'arrivo della tappa in piazzale Grande Torino, Cirio e Lo Russo brindano con Prudhomme
Il direttore della Grande Boucle elogia l'organizzazione: "Formidable". Il Giro di Spagna è vicino

Champagne e firme sul tovagliolo Per il 2025 la Vuelta è quasi realtà

IL RETROSCENA

ANDREA JOLY

«Torino? C'est formidable!». Lo sciame giallo del Tour de France ha appena tagliato il traguardo, la sfilata delle premiazioni è volata via in un attimo. E mentre gli addetti ai lavori smantellano in tempi record il carrozzone della Grande Boucle, destinazione Pinerolo, il direttore generale Christian Prudhomme promuove così l'organizzazione della tappa di fronte ad Alberto Cirio e Stefano Lo Russo.

Il brindisi finale tra l'uomo copertina del Tour - lo dirige dal 2007 - il presidente della Regione e il sindaco di Torino è a base di champagne, tartine tricolori e sorrisi: «Vous êtes des maîtres», siete i maestri. Ma questa volta forse si riferisce al vino, visto che poco dopo racconta di preferire il «Barbarolo» allo champagne e mostra «la miglior foto sul mio telefono»: un piatto di tajarin al tartufo. La coppia della concordia istituzionale prima lo corregge all'unisono - «Barbaresco o barolo?» - poi Cirio ricorda l'origine del piatto. E del Tour in Piemonte: «L'aveva ordinato a tavola con noi, lo abbiamo nominato "Cavaliere del Tartufo". Così l'abbiamo convinto a portare la corsa qui».

Quello dei tajarin col tartufo è lo stesso pranzo della prima firma sul tovagliolo, promessa ribadita ieri a fine brindisi. Più di uno, in realtà, con Cirio che stuzzica Lo Russo: «Dai sindaco, solo un altro bicchiere». Il primo cittadino, dopo mille resistenze, si scioglie. E i due, con ironia, brindano «à la concorde institutionnelle». In un clima di festa, arriva la nuova promessa, ancora una volta su un fazzoletto di carta: «Ci vediamo di nuovo a Torino e in Piemonte», scrivono su un foglietto i collaboratori dei politici. Firmato: Prudhomme, Cirio e Lo Russo. Quando? «Je ne sais pas», non lo so, risponde Prudhomme. Ma l'amore tra Torino, Piemonte e il grande ciclismo è sbocciato.

Alberto Cirio, il direttore generale del Tour Christian Prudhomme e Stefano Lo Russo allo scambio di omaggi

La scritta sul tovagliolo firmato Prudhomme, Cirio e Lo Russo: «Ci vediamo di nuovo a Torino e in Piemonte!»

Per un altro arrivo del Tour in città non servirà aspettare altri 58 anni. E dopo la grande partenza del Giro d'Italia dello scorso 4 maggio e il Tour de France di ieri, Torino e il Piemonte sono «in piena volata», parola di Cirio, per conquistare la Vuelta nel 2025. L'evento spunta già tra gli appuntamenti sportivi in programma fino al prossimo anno in un comunicato stampa della Regione: «La Vuelta, gara ciclistica internazionale a tappe: agosto 2025», si legge. Ma per l'ufficialità serve aspettare: «Piccole questioni pratiche da risolvere», secondo fonti legali della Regione. Il Giro di Spagna, terza corsa di ciclismo più importante al mondo, potrebbe partire dal Piemonte con tre tappe.

Gli altri indizi si possono trovare tra le parole di Cirio e Lo Russo. «Tutto il mondo sta guardando il nostro territorio in tv», ha ricordato Cirio durante la gara, confermando che «ospitare i grandi eventi sportivi è un investimento che porta ricadute triple. Soprattutto in termini di promozione». E Lo Russo gli fa eco, poco dopo, sulla «capacità di fare squadra della città che è all'avanguardia nel mondo dal punto di vista della macchina organizzativa dei grandi eventi». E poi promette: «Dalle Atp al grande basket e il grande volley, la città vuole confermarsi casa dei grandi eventi sportivi». —

L'uomo pedala insieme all'Associazione corridori: "Questo sport è gioia"

Vincenzo, in sella a 86 anni con gli amici "La mia prima bicicletta l'ho montata io"

LA STORIA/2

Vincenzo Allara arriva alle tribune di fronte al traguardo della terza tappa del tour de France in sella alla sua bici. Ha attraversato Torino pedalando con un amico. Lo fa ormai da più di settant'anni e l'età – ne compie 87 a ottobre – non lo separa dalla sua passione per le due ruote: «Ma pedalo con calma – sorride – e sempre sulle piste ciclabili: mi aiuta a tenermi in forma». Era un adolescente nella Torino del primo dopoguerra quando ha deciso di comprare la sua prima bici: «L'ho acquistata pezzo dopo pezzo e l'ho montata» ricorda Allara. Erano gli anni di Coppi e Bartali ed era facile, all'epoca, innamorarsi di questo sport: «E poi – sorride Vincenzo – io sono sempre andato in bici. Mi ci portava anche mio padre quando ero piccolo».

La febbre delle due ruote non l'ha lasciato neanche quando ha cominciato a lavorare in Fiat. Neanche quando, dopo 42 anni, è andato in pensione. Anzi, oggi Vincenzo continua a dedicarsi a questo sport con i compagni dell'Associazione piemontese corridori ciclisti. L'associazione, nata nel 1990 da un gruppo di appassionati e oggi presieduta da Gianfranco Cavallo, ha potuto vantare l'iscrizione di pesi massimi del ciclismo piemontese come Nino Defilippis e Franco Balmamion. Tutti gli anni, Vincenzo e gli altri associati vanno a portare una corona di fiori al monumento dedicato a Fausto Coppi in corso Casale. Per loro, le due ruote sono convivialità, condivisione, gioia: «C'è un'allegria incredibile – esclama Vincenzo –. Ecco cosa mi piace del ciclismo». Il suo debole resta proprio il Tour de France.

Vincenzo Allara, 87 anni a ottobre (a destra) con l'amico

«Per il Giro di Francia – Vincenzo lo chiama così – prendevo anche le ferie: me le facevo segnare in corrispondenza dei giorni del Tour». Vincenzo snocciola luoghi, date, nomi di ciclisti che gli hanno lasciato qualcosa. Quando non ricorda un'informazione chiede conferma al suo compagno di viaggio, Luciano Brignolo. Anche lui conosce bene la Grande Boucle: «Avevo vent'anni quando ho visto il primo Tour – racconta –. Oggi ne ho 77 e non ho mai smesso di appassionarmici». Negli anni l'evento è diventato più grandioso, «forse anche meno genuino». Accanto a lui Vincenzo annuisce, ma continua a non avere dubbi: «Il Tour – dice – resta migliore del Giro d'Italia». F. MUN. —

IL DECRETO PER L'IMPIEGO DELLE FORZE ARMATE PER CONTENERE LA PESTE SUINA ATTESO A GIORNI: 30 UOMINI IN AZIONE TRA TORINO E CUNEO

Ricerca con i droni, catture e spari selettivi Così i militari daranno la caccia ai cinghiali

Le associazioni degli agricoltori: "Li aspettavamo da mesi". Gli animalisti: "Sarà solo un massacro inutile"

PAOLO VARETTO

La firma del decreto del Governo dovrebbe arrivare a giorni. Due plotoni interforze - esercito, aeronautica, marina - di 15 uomini ciascuno che dovranno supportare il contenimento dei cinghiali per contrastare la diffusione della peste suina tra le provincie di Torino e Cuneo, dove si concentra il grosso degli allevamenti suinicoli. «Le linee di intervento saranno quattro - anticipa Vincenzo Caputo, commissario straordinario per la Psa -, la ricerca delle carcasse, l'assistenza alle catture, i sorvoli con i droni, gli spari selettivi. Ma non nelle zone dove la malattia tende a espandersi: lì è meglio procedere con le catture per evitare che gli animali si sparpaglino ancora di più. Un'azione di supporto ai cacciatori con qualifica di bioregolatori, che sono 2 mila in tutto il Piemonte».

Da una parte ci sono le associazioni di categoria che aspettavano questo annuncio da mesi. Dall'altra quelle degli animalisti che già parlano di «massacro inutile e incontrollato». In mezzo la Regione Piemonte con il nuovo assessore all'Agricoltura con specifica delega alla peste suina Paolo Bongioanni, che come annunciato in una intervista a *La Stampa* ha messo il contrasto al morbo che minaccia un settore con circa 3 mila aziende e un fatturato di quasi 400 milioni di euro in cima all'agenda di questo inizio di legislatura. Auspicando appunto l'intervento delle forze armate. Firmato il decreto, resterà solo da capire quando i militari affiancheranno le squadre venatorie, le guardie provinciali e i carabinieri forestali. Se già in estate, quando però la vegetazione è troppo alta e i cani non possono intervenire anche per il rischio di zecche e altri parassiti, o se in autunno, quando i campi saranno liberi dopo la mietitura.

«Noi lo abbiamo sempre detto - è il commento di Gabriele Carenini, presidente di Cia Piemonte - servono interventi straordinari perché quelli ordinari non bastano ad affrontare un'emergenza di questa portata. L'esercito dispone di mezzi, come pick up che possono anche raggiungere le zone più impervie, e di equipaggiamenti come i visori notturni che i normali cacciatori e i guardiaparco non hanno». Per Carenini la soluzione può essere soltanto una: «Nelle zone dove è presente la peste suina africana i cinghiali non devono più esserci. Solo dopo un anno potremo procedere con il ripopolamento, in un nuovo rapporto tra l'ambiente, l'uomo e l'agricoltura».

La pensa così anche Bruno Mecca Cici, presidente di Coldiretti Torino: «È una richiesta che abbiamo rinnovato a più riprese, perché solo l'esercito ha una struttura organizzata e gestita in modo da affrontare la Psa. Ha le attrezzature per caricare le carcasse, i camion per trasportarle, i droni per monitorare il territorio. Se poi avranno il via libera per abbatterli ancora meglio. Non potevamo continuare a immaginare che fossero dei cacciatori che lo fanno per hobby, pur dopo aver ricevuto una formazione specifica, le uniche forze in campo. Senza dimenticare il problema delle responsabilità sulla biosicurezza, con il rischio di portare il virus in aree dove non è stato ancora individuato».

Alice De Marco, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, argomenta tutta la sua contrarietà partendo da una domanda che e è anche una provocazione: «Ma se neppure questo basterà, allora chi chiameremo? L'Onu?». «È proprio l'approccio a essere sbagliato alla radice - aggiunge - la peste suina è stata affrontata modificando in continuazione una normativa nazionale che ha infine allungato la stagione venatoria a tutto l'anno, permettendo di sparare anche all'interno delle aree protette. I risultati parlano da soli: l'emergenza non accenna a ridursi. Eppure di approcci alternativi ne esistono, come la cattura per il contenimento della riproduzione». —

Assisteranno gli oltre 2 mila cacciatori che già hanno la qualifica di bioregolatori

Tra le attività previste, la ricerca delle carcasse e l'assistenza alle catture

Le pattuglie interforze utilizzeranno anche i droni per monitorare il territorio, ma il loro impiego potrebbe iniziare dall'autunno

VINCENZO CAPUTO
COMMISSARIO PESTE SUINA

Sono anche previsti gli spari selettivi, ma non nelle zone dove la malattia tende a espandersi

CONSIGLIO REGIONALE

Firmati i decreti di nomina degli assessori Entro il 20 luglio la costituzione dei gruppi

Il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio ha firmato il decreto di nomina della nuova giunta regionale, assegnando così le deleghe agli undici assessori ai quali si aggiungono anche due sottosegretari alla presidenza. Il prossimo appuntamento è fissato per lunedì 15 luglio, quando si terrà il primo Consiglio regionale della legislatura all'interno delle Ogr. Nel corso della prima seduta verrà effettuata la surroga dei consiglieri che abbiano optato per il ruolo di assessore, sarà fatta la proclamazione dei consiglieri supplenti degli assessori, così come verrà eletto l'Ufficio di presidenza. Anche le linee di mandato della giunta saranno illustrate nella prima di Consiglio. La procedura prevede poi che entro quattro giorni dalla prima seduta vengano costituiti i gruppi consiliari. —

Specchio dei tempi

«Le assurde ragioni dei no-fascicolo sanitario» – «Bagni alla turca nelle scuole...»
«Chioschi Smat, complicazione cose semplici...» – «Carte d'identità al rallentatore»

Un lettore scrive:

«Leggo che dopo i no vax adesso ci sono i no fascicolo sanitario in quanto temono di finire schedati dalla famosa Big Pharma. Probabilmente dimenticano che la privacy è finita da un pezzo, basta fare una telefonata o fare un prelievo con il bancomat. Presumo che poi siano gli stessi che utilizzano i vari social per far sapere al mondo dove sono andati in vacanza o cosa hanno mangiato ieri sera in pizzeria...».

DANILO ALBENGA

Una lettrice scrive:

«Non sapevo finché mio figlio non ha iniziato la scuola pubblica, che esistono ancora i bagni alla turca. Essendo nel 2024 pensavo che i bagni alla turca fossero rimasti solo nelle stazioni e in altri luoghi pubblici degradati. Mai e poi mai mi sarei immaginata che nelle scuole dove le nostre generazioni future trascorrono 8 ore della loro vita, offriamo ambienti igienici che non hanno nulla di igienico, e non sono inclusivi. Invece scopro che le bambine sono costrette a tenere la pipì per 8 ore (dalle 8.30 alle 16.30) per non affrontare il trauma del bagno (è evidente che quello alla turca non è stato inventato pensando alle donne). Ho portato l'argomento all'attenzione delle maestre che hanno minimizzato, fino ad insabbiare. Stessa cosa ha fatto la maggioranza dei genitori che sembrano passivi a qualsiasi cosa. È stata fatta segnalazione anche alla Dirigente scolastica, che non ha mai nemmeno perso tempo a rispondere».

E.T.

Una lettrice scrive:

«In data 7/8/2023 La Stampa informava che Smat aveva in progetto di consentire un prelievo gratis limitato giornaliero dell'acqua frizzante ai chioschi Smat. Dopo un anno Smat non solo non consente il prelievo ma ha pure annullato la possibilità di prelevare l'acqua con il bancomat escogitando l'emissione di una tessera che si può acquistare on line sul loro sito al costo di 10 euro (pari a 200 bottiglie). Visto che non tutti hanno dimestichezza con queste procedure, sempre meno gente potrà prelevare l'acqua frizzante per cui si può prevedere che a breve la Smat deciderà di smantellare i box acqua motivando l'ennesimo spreco di denaro pubblico con la disaffezione dei clienti».

ANNA B.

Una lettrice scrive:

«Avevo appuntamento per la carta d'identità da un mese. All'ora stabilita mi sono presentata alla cascina Giaione e un usciere mi ha invitato a sedermi in sala d'attesa. Dopo un'ora e mezzo e le mie rimostranze sono stata finalmente chiamata e invitata allo sportello. Preciso che di sportelli funzionanti ne esistevano solo due. Siamo nell'era digitale e abbiamo l'intelligenza artificiale ma i disservizi sono sempre gli stessi».

B.B.

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiodeitempi.ets@lastampa.it - www.specchiodeitempi.org - Info: 011.6568376

Dopo i disastri nel Canavese e nelle valli di Lanzo non si placa l'ondata di maltempo sul Torinese, ieri 85 interventi dei vigili del fuoco

Nubifragio sulla città abbatte trenta alberi Cirio chiede al governo lo stato di emergenza

IL CASO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO
ALESSANDRO PREVIATI

Non si placa l'ondata di maltempo che da tre giorni affligge il Piemonte. Dopo il nubifragio che sabato ha devastato il Canavese e le Valli di Lanzo, ieri è stata Torino a essere colpita da una violenta bomba d'acqua. Si è trattato di un nubifragio accompagnato da forti raffiche di vento, durato poco più di un'ora, in cui sono venuti giù 26 millimetri d'acqua. L'acquazzone ha provocato il crollo di una trentina di alberi o grossi rami in diversi quartieri. Alcuni sono piombati sui tettucci delle auto in sosta, uno ha invaso strada Santa Margherita, in collina, e ha bloccato il passaggio. Nel complesso sono state 85 le segnalazioni al comando dei vigili per tronchi o rami spezzati.

Per i Comuni di Val di Lanzo e Canavese si stima un danno di 600 mila euro

Alberi piombati sulle auto in sosta in corso Caio Plinio

Un intervento dei vigili del fuoco in corso Brianza

ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

A questi problemi se ne sono aggiunti altri: un ponteggio da cantiere è caduto tra corso Agnelli e via San Marino; i banchi del mercato del Villaretto, zona Nord, sono stati rovesciati dal vento; decine di strade si sono allagate, in particolare in collina. La conta dei danni sarà fatta questa mattina, con un occhio alle condizioni delle strade, il cui asfalto ha fatto registrare squarci in quantità in occasione degli ultimi rovesci.

«Un fulmine è caduto accanto a me e ha spezzato un albero» racconta una residente in lungo Po Antonelli. Quatto aceri sono venuti giù in corso Belgio. «La prova che si tratta di alberi a rischio» attacca Luca Deri, presidente della Circoscrizione 7, con riferimento alla battaglia residenti-amministrazione sulla rimozione delle piante del corso.

Gli alberi sono venuti giù lungo le strade, nei parchi, nei cortili dei condomini. Cedimenti di piante si sono registrati nei giardini Lamarmora (centro città), in corso Duca degli Abruzzi (Crocetta) corso Brianza (Vanchiglietta) corso Caio Plinio (Lingotto), corso Agnelli (Santa Rita), via Filadelfia (borgo omonimo), strada Castello di Mirafiori, corso Traiano (Lingotto), via Garrone (Mirafiori).

Ieri, intanto, il governatore Alberto Cirio ha firmato la richiesta di stato di emergenza. Stando alle prime stime, i danni ammontano a 25 milioni. Coinvolti in particolare la Valle Anzasca e la Valle Divedro, nel Verbano-Cusio-Ossola, l'Alta Val Sesia in provincia di Vercelli e, nel Torinese, l'Alta Val Susa, le valli di Lanzo, le valli Orco e Soana e il Canavese. «Ringrazio quanti sono in campo a supporto delle località colpite» dice Cirio. L'assessore alla montagna, Marco Gallo, organizzerà un incontro con le Unioni montane Valli Orco e Soana e di Lanzo per fare il punto sui danni.

Dopo aver avviato gli interventi per liberare le strade da massi e fango, intanto, la Città metropolitana sta definendo l'ammontare dei danni. Locana, Noasca, Chialamberto e Groscavallo sono i Comuni più interessati: per i primi si stimano lavori per 600 mila euro, ai quali si sommeranno i costi per la pulizia del canalone della Fornolosa, a Locana, che ha provocato la frana sulla 460 del Gran Paradiso. La provinciale per Ceresole Reale è stata aperta ma a senso unico alternato. Il vallone di Piantonetto, invece, è raggiungibile solo fino alla località San Giacomo. A Chialamberto, nelle Valli di Lanzo, ci sono ancora venti cittadini isolati: «Si trovano nelle frazioni alte – spiega il sindaco Gabriele Castellini – Contiamo di riaprire le strade entro la fine della settimana». —

FABRIZIO CURCIO Direttore Protezione Civile

"Eventi di una violenza imprevedibile ma la prevenzione ha lavorato bene"

L'INTERVISTA

GIANNI GIACOMINO

«In Piemonte e in Valle d'Aosta ho visto amministratori preparati e molto reattivi all'evento che ha colpito le loro regioni. Vorrei che ne fosse dato atto perché hanno gestito un'emergenza complicata».

Sono parole di Fabrizio Curcio, il capo del Dipartimento della Protezione civile nazionale che, domenica sera, è salito a Saint-Christophe dove ha incontrato i politici, gli amministratori e i responsabili della Protezione Civile sia piemontese che valdostana per fare il punto della situazione.

Si poteva prevenire questo ennesimo disastro?

«E come si fa? Sono eventi di una violenza che non si può calcolare. Ma ho visto che le opere di prevenzione sono servite ad evitare il peggio».

Tipo?

«Strade chiuse in tempo come quella tra Aosta e Courmayeur, persone fatte evacuare e opere di contenimento di fiumi e torrenti realizzate negli anni passati che hanno resistito».

In tutto questo può centrare qualcosa lo spopolamento della montagna e l'abbandono della cura dei boschi?

«Fino ad un certo punto. Perché è stato davvero un fenomeno troppo intenso, difficilmente arginabile. Ma, ripeto, per fortuna non ci sono state vittime, feriti o dispersi anche per la tempestività delle decisioni».

Il sistema di protezione civile nazionale si potrebbe migliorare?

«Quanto accaduto in Valle D'Aosta e in Piemonte ci dimostra che il sistema lavora molto bene sulla previsione, sulla prevenzione e sulla gestione dell'emergenza. Lo ripeto: non aver avuto vittime con un evento di questo tipo è certamente segno di un lavoro ben fatto, poi come ogni cosa tutto si può perfezionare».

Fabrizio Curcio

Iè migliorabile la gestione del post emergenza?

«Rivisitare le competenze può essere certamente utile per la fase immediatamente successiva all'emergenza. Ora c'è un disegno di legge che dovrebbe portare ad una unificazione delle azioni in caso di calamità, ma anche in caso di ripristino del territorio»».

Ci sono territori che rischiano di più?

«Ogni territorio ha delle fragilità diverse, anche se può non sembrare così. Mi spiego, un nubifragio o una grandinata possono provocare danni sia in un paesino di montagna che in mezzo ad un centro più urbanizzato».

Quanto si investe nel nostro Paese per la difesa del suolo?

«Francamente questo è una dato che non so perché coinvolge diversi attori e diversi aspetti della politica. Ma posso dire che il fondo di protezione civile per le emergenze nazionali di solito si attesta sui 340-350 milioni di euro. Una cifra che, in questi primi sei mesi dell'anno, è già stata esaurita e ora dovrà essere rimpinguata in qualche modo».

Insomma per prevenzione e ripristino danni i soldi non bastano?

«No. Anche perché mentre al nord ci sono alluvioni, al sud abbiamo il problema degli incendi che divorano ettari di boscaglia e impegnano centinaia di volontari». —

LE STORIE

Ameline Fournier è stata soccorsa a Montanaro insieme alla famiglia
"Avevamo il 3% di batteria del cellulare, pensavo non ce l'avremmo fatta"

"L'auto trascinata via il buio e l'acqua alta La mia notte di paura"

ANDREA BUCCI

«È stato Fady a salvarci la vita. Il livello dell'acqua saliva e cercavamo di andare dove non c'era. Ma era buio. Chiamavo i soccorsi con il cellulare di Fady perché il mio era rimasto nell'auto inghiottita dall'acqua. Avevo solo il 3% di batteria. Pensavo che non ce l'avremmo fatta». Ameline Fournier, una ragazza belga di 28 anni, è tra i superstiti della piena del torrente Orco a Montanaro. Sabato sera si trovava in auto con il marito Fady Abubakra e loro figlio Nasser, tre mesi compiuti proprio ieri. Erano sulla riva sinistra del fiume quando sono stati travolti dalla piena. Per questo, il soccorso dei Vigili del Fuoco non è stato semplice. Ma i tre ce l'hanno fatta e adesso si trovano a Chivasso, dove sono stati accolti dalla comunità. Aspettano che arrivino i genitori di lei, partiti per Bordeaux. Ameline e Fady vivono in Belgio a pochi chilometri dal confine con la Francia, dove si sono conosciuti in palestra. Sei mesi dopo si sono sposati.

Ascoltando la storia di Fady ci si commuove. A 6 anni è fuggito da Khan Yunis, una città nella striscia di Gaza, e ha raggiunto a piedi la Libia. Lì, si è imbarcato ed è arrivato in Italia, dove ha vissuto tre mesi dormendo per le strade di Milano. Poi, in bus ha attraversato Austria e Germania fino ad arrivare in Belgio. Sua mamma e le sorelle, ora, vivono a Istanbul.

Ora che il peggio è passato Ameline piange. Le sue lacrime raccolgono la disperazione di chi ha perso tutto nella furia dell'acqua. L'auto e gli affetti personali.

Ameline con il marito Fady e il figlio di tre mesi

AMELINE FOURNIER
RAGAZZA BELGA SOCCORSA A MONTANARO

Fady ha sollevato nostro figlio e intanto mi ha teso un ramo d'albero Così mi sono salvata

Ameline, perché vi trovavate proprio lì?

«Stavamo facendo un viaggio in auto nel nord Italia. Eravamo appena stati in Valle d'Aosta. Ho trovato quella località attraverso un'applicazione. Avevo letto delle bellissime recensioni e così abbiamo deciso di parcheggiare l'auto e piantare la tenda in riva al torrente. Poi, dalle 23 la piena ci ha sorpresi».

Come avete fatto a salvarvi?

«È stato mio marito. Mentre il livello dell'acqua saliva, Fady ha preso in braccio nostro figlio e ha raggiunto il punto più alto della riva dove l'acqua non arrivava. Poi mi ha teso un ramo d'albero al quale mi sono aggrappata per salire anche io. Ci siamo abbracciati nella speranza di salvarci. I soccorsi non riuscivano a trovarci. Ci dicevano di aspettare vicino all'auto, ma per fortuna c'eravamo allontanati perché in pochi istanti l'auto era stata trascinata via. Fady l'aveva legata a una pianta con delle corde, ma l'acqua ha spazzato via tutto».

Come avete fatto, alla fine, a farvi trovare dai Vigili del Fuoco?

«Per fortuna avevamo una torcia, una lampada da esploratore che avevo sulla testa. E così, guidati dalla luce, dopo alcune ore ci hanno localizzati e salvati con un gommone». —

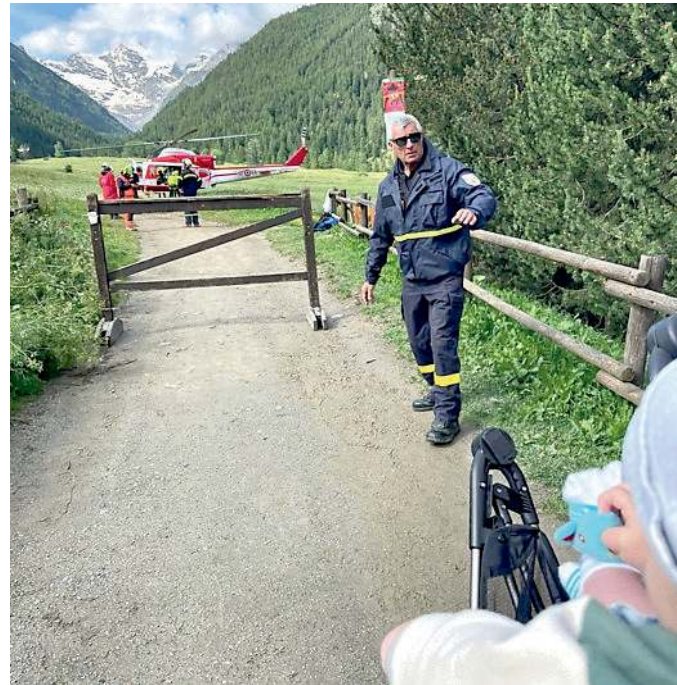
I torinesi bloccati dal maltempo a Cogne vanno via in elicottero
"Il piano di evacuazione è stato perfetto, sono stati gentilissimi"

"Cogne sotto le frane fa male al cuore Qui è tutto sommerso"

DIEGO MOLINO

C'è la disperazione di chi vive a Cogne per le frane, le strade allagate e l'acquedotto distrutto. Ma c'è anche la macchina organizzativa messa in piedi in queste ore, per consentire a turisti e abitanti di evacuare dai loro luoghi di residenza. Ieri per tutta la giornata almeno tre elicotteri hanno fatto la spola fra Cogne e Aymavilles, trasportando decine di persone, molte di loro erano in valle per trascorrere il weekend fuori città.

I racconti di chi è tornato a Torino grazie ai soccorsi descrivono la situazione pesante di questi giorni, da quando cioè il maltempo ha provocato danni a ripetizione. Una delle persone evacuate è Rebecca Pakin, che era in valle da giovedì scorso insieme con il marito e il bimbo di appena 6 mesi: «Domenica mattina si è cominciato a parlare di queste famose liste su cui segnarsi per prendere l'elicottero e lasciare la valle, ieri abbiamo fatto tre ore di attesa fra le 7,30 e le 10,30, poi siamo riusciti a partire – spiega –. Si può dire che ogni tre minuti decolla un velivolo, il personale dei vigili del fuoco e la Protezione Civile sono stati eccezionali».

Si fa il possibile, per alleviare i disagi a chi ha dovuto lasciare a casa bagagli e valigie, pur di riuscire a trovare un posto in elicottero. Il punto di decollo è nel grosso prato di Cogne davanti al Municipio, nemmeno dieci minuti e si arriva ad Aymavilles. «Sabato scorso è iniziata la pioggia, domenica mattina ci siamo svegliati e mancava l'acqua, così ci siamo accorti che la situazione era più grave di quanto pensassimo – dice Pakin –. Vedere dall'alto a bordo dell'elicottero le strade di Cogne fa male al cuore, interi tratti sono stati sommersi, ricoperti dal fiume».

Una fase delle operazioni di evacuazione a Cogne

REBECCA PAKIN

Domenica eravamo senza acqua, così ci siamo accorti che la situazione era più grave del previsto

Già nel 2000 la strada di Cogne fu chiusa per l'alluvione, oggi l'acquedotto è completamente fuori uso e si cerca di tirare l'acqua da altre sorgenti. Chi abita in quelle valli resiste, molti sperano che i turisti riescano a partire perché non vengano usate troppe provviste, vista l'emergenza. Ad aggravare le cose, il fatto che tutto sia successo in un fine settimana di inizio luglio, quando il numero di visitatori è alto.

Fra le persone evacuate c'è un'altra torinese, Mariachiara Giacosa, che nel weekend era salita a Lillaz, una frazione appena sopra Cogne. «Sabato sera pioveva moltissimo ed è andata via la luce, ma non ci eravamo accorti della situazione. Domenica mattina invece abbiamo visto che la frana era parecchio grande e ci hanno detto che ce n'erano altre tre sulla strada fino a Cogne – racconta –. Nel pomeriggio di domenica siamo andati al centro della Protezione Civile, dove ci hanno dato l'appuntamento per prendere l'elicottero. Ieri mattina ci siamo messi in coda alle 11 e tre ore dopo eravamo arrivati al campo volo di Aymavilles. Il piano di evacuazione è stato perfetto, la Protezione Civile ci ha offerto un caffè, sono stati gentilissimi». Per proseguire, da Aymavilles è stato attivato un servizio di navetta, che porta fino alla stazione ferroviaria. —

Cerimonia strettamente privata con Emanuele Filiberto, a tre anni esatti da quella del cugino Amedeo d'Aosta: riposerà alla destra di Carlo Alberto

Le ceneri di Vittorio Emanuele a Superga "Il figlio dell'ultimo re è tornato a casa sua"

IL REPORTAGE

PAOLO VARETTO

A quasi cinque mesi dalla sua scomparsa, avvenuta il 3 febbraio a Ginevra, le ceneri di Vittorio Emanuele di Savoia sono state tumulate in forma strettamente privata all'interno della cripta reale della basilica di Superga. Alla cerimonia ha partecipato solo il figlio, Emanuele Filiberto, accompagnato dai volontari dell'ispettorato Nord Italia dell'istituto nazionale delle guardie d'onore del Pantheon, con i delegati di Cuneo e Torino.

«Emanuele Filiberto - si legge in una nota diffusa da Casa Savoia - ringrazia nuovamente, accanto alle istituzioni che hanno reso possibile il rispetto delle ultime volontà del compianto principe circa la propria sepoltura secondo la tradizione di Casa Savoia, quanti, in questi mesi, hanno partecipato al dolore e al lutto, con particolare riconoscenza ai tanti Italiani - e, tra questi, ai molti torinesi - che hanno manifestato il proprio cordoglio».

Emanuele Filiberto e le guardie del Pantheon davanti al tumulo del padre

La tomba di Vittorio Emanuele a destra rispetto a quella di Carlo Alberto

Tempi lunghi ma normali per consentire una sepoltura in una proprietà dello Stato all'interno della quale si è dovuto realizzare ex novo un tumulo, nello stile delle altre sepolture reali, che è stato approvato dalla Soprintendenza. Vittorio Emanuele riposerà nel corridoio a destra guardano la tomba di re Carlo Alberto. A settembre si terrà invece una cerimonia ufficiale aperta al pubblico e alla quale parteciperanno le teste coronate europee, come fu per il funerale del «Spiace - è il rammarico della delegazione degli ordini dinastici italiani che ha partecipato alla cerimonia - aver sentito voci anche cattive su un supposto diniego alla sepoltura all'interno della basilica di Superga. Semplicemente sono stati rispettati i tempi normali per la realizzazione di una sepoltura all'interno di un bene tutelato. Non dimentichiamoci che in base alla Tredicesima Disposizione transitoria e finale della Costituzione, che è tuttora vigente, i Savoia non possono avere proprietà in Italia. Organizzare una sepoltura a Superga non è come aprire una tomba di famiglia».

Se la cerimonia di ieri è stata strettamente privata è anche perché si è voluta sfruttare la prima data utile evitando di rimandare la traslazione delle ceneri del figlio dell'ultimo re d'Italia a dopo l'estate. In altri termini non ci sono stati i tempi tecnici per organizzare un evento pubblico come quello già annunciato per settembre.

Per un disegno del destino, Vittorio Emanuele è stato sepolto a Superga a tre anni esatti di distanza da Amedeo d'Aosta, il cugino con il quale ha avuto rapporti anche molto tesi in merito alla questione dinastica dei Savoia. «Ma appunto si tratta solo di una coincidenza - garantiscono ancora dalla delegazione degli ordini dinastici italiani -, nulla di più. Credo che il senso di questa vicenda sia uno e di per sé molto semplice: il figlio dell'ultimo sovrano è morto e oggi è stato sepolto a casa sua, dopo un esilio durato sessant'anni, ben più doloroso di quanto lo si sia voluto raccontare». —

Ivan Rosina, 20enne torinese, era accusato di violenza sessuale aggravata. Tre le vittime liberate dalla denuncia di un altro giovane: "Ci hai salvato"

Minorenni abusati in un finto gioco di ruolo falso agente dell'Fbi condannato a 7 anni

IL CASO

LUDOVICA LOPETTI

«Ha coinvolto i minori in un pericoloso gioco di ruolo in cui ha assunto una posizione di supremazia», così «è riuscito a sopraffare psicologicamente gli altri tanto da provocarne l'isolamento sociale, indispensabile per agire nell'impunità». Lo scrive il gip nell'ordinanza con cui ha disposto la custodia in carcere per Ivan Rosina, 20enne finito in manette a novembre 2023 con l'accusa di aver circuito e abusato sessualmente di tre adolescenti tra i 13 e i 14 anni. Come? Fingendosi carabiniere o membro dei "reparti speciali" e arruolandoli in un'organizzazione militare di fantasia. Stamane, dopo un processo lampo, il ragazzo è stato condannato a 7 anni di carcere (il pm Livia Locci ne aveva chiesti 7 e mezzo) per violenza sessuale aggravata, estorsione, usurpazione di funzioni pubbliche e possesso di distintivi contraffatti nel giudizio abbreviato. Inoltre dovrà versare 40 mila euro di provvisionale a ciascuna delle tre vittime più 30mila euro alle famiglie (costituite parte civile tramite gli avvocati Edoardo Carmagnola, Stefania Audisio e Benito Capellupo). Escluso il vizio di mente adombrato dalla difesa, rappresentata da Elisabetta Corbelletti.

L'imputato si fingeva anche appartenente ad altri corpi speciali

Le indagini sono partite dopo la denuncia di un outsider, un ragazzo maggiorenne caduto a sua volta nella rete del leader. A lui le vittime hanno raccontato di essere state costrette a compiacere sessualmente il 'capo' per mesi, quasi quotidianamente. Per ottenere «progressioni di carriera» o come «pagamenti in natura» per estinguere le «sanzioni disciplinari». Gli uomini della Squadra Mobile hanno sequestrato finte manette, lampeggianti blu, radioline, un fucile da softair e distintivi con lo stemma dell'FBI. Utilizzati per svolgere il servizio di «pattuglia appiedata» nelle zone della movida, oppure per effettuare finti sopralluoghi e perquisizioni. «Ho fatto servizio notturno per quasi un mese, partivamo alle 21 e stavamo fuori fino alle cinque del mattino - ha raccontato un adolescente - Ogni pomeriggio ci dovevamo esercitare al tiro con il fucile in una fabbrica abbandonata. Uno di noi doveva prendere un oggetto nascosto nell'erba e io dovevo spararargli». Non erano ammessi sgarri. «Avevamo diritto a un giorno di ferie alla settimana e se facevamo assenza dovevamo pagare. Io ho usato la mia paghetta, altri rubavano i soldi ai genitori». Viceversa, il leader passava alle punizioni corporali e agli abusi. «Mi ha usato come bersaglio umano. Mi ha lasciato anche i segni», ha riferito una delle vittime. In questo malinteso codice d'onore, gli abusi sessuali venivano spacciati per «test di coraggio». La spirale si è interrotta solo quando un ragazzo poco più grande ha preso in mano la situazione. A quel punto le giovani vittime sono tornate a respirare: «Grazie, finalmente torneremo alla vita normale con persone che ci tengono veramente a noi». Oppure: «Adesso voglio solo tornare dai miei amici», si legge nelle chat. —

OPERAIO INVESTITO DAL ROGO E FERITO

Fiamme in un'azienda di Roletto a processo l'ad per incendio colposo

Era l'11 giugno 2021 quando un incendio ha distrutto lo stabilimento di Roletto della Cia Technima, azienda che produce vernici. Dopo 3 anni, per quell'episodio, è finito a processo l'amministratore delegato con le accuse di incendio colposo e lesioni (difeso da Stefano Tizzani). L'onda d'urto provocata dalla fiammata infatti aveva scaraventato contro un muro un dipendente, che fortunatamente se l'è cavata con 15 giorni di prognosi e delle lievi ustioni. Le indagini affidate allo Spresal (pm Barbara Badellino) ipotizzano un'analisi del rischio incendio carente. Sulla genesi del rogo, però, anche gli investigatori non sono riusciti a vederci chiaro. Dal dibattimento è emerso che il piano di prevenzione incendi sarebbe stato regolarmente aggiornato e approvato dagli specialisti dei Vigili del fuoco. L. LOP. —

CELEBRATI CON UNA GRANDE FESTA NELLA SEDE PRINCIPALE

Fissologru di Bernezzo Evoluzione e qualità in cinquant'anni di storia

Cinquant'anni di storia, celebrati sabato nel migliore dei modi, con una grande festa nella sede principale dell'azienda. Una giornata ricca di sorprese per i fratelli fondatori, i figli che ne proseguono l'attività, i dipendenti e le loro famiglie, i tantissimi clienti e amici, in arrivo da tutta Italia e dall'estero. Anniversario da ricordare per la Fissologru Srl di Bernezzo, impresa leader nel settore, da mezzo secolo prezioso e altamente qualificato punto di riferimento nel mondo dell'edilizia, specializzato in vendita e noleggio di gru nei cinque continenti, oltre alla commercializzazione di attrezzatura per il settore edile e movimento terra, ferramenta, antinfortunistica ed elettroutensili, con i più prestigiosi marchi internazionali.

Avventura iniziata nel 1973, quando i fratelli Aldo e Cesare Fissolo intraprendono l'attività di saldatori di tubi per acquedotti e poco dopo vengono assunti come montatori di gru in un'azienda di Caraglio. Affascinati da questo mondo, poco più che ventenni, insieme alle mogli Elide e Milena, decidono di mettersi in proprio e nel 1974 danno vita alla «Fratelli Fissolo». Grazie al solido impegno e agli importanti investimenti, nel 1991 nasce la Fissologru Srl, dove nel corso degli anni fanno ingresso i rispettivi figli Fabrizio, Martina, Annalisa e Matteo.

L'azienda acquista sempre maggiore credibilità, oltre che prestigio, e diventa concessionaria del gruppo Potain (leader mondiale nella produzione di gru dal 1928) per Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta. Da allora, un successo senza precedenti e nei momenti storici che contano Fissologru riesce sempre ad esserci. Nel marzo 2004, confrontandosi con numerosi concorrenti italiani e non solo, l'impresa riesce ad aggiudicarsi l'asta telematica per la fornitura delle gru in occasione delle Olimpiadi Invernali 2006, destinate alla costruzione del Villaggio Olimpico di Torino in via Giordano Bruno (12 gru). Ulteriori 6 vengono destinate alla realizzazione delle strutture che ospitano atleti e giornalisti, alla riqualificazione dello Stadio Comunale e alla costruzione del Palaghiaccio. Senza dimenticare le 24 torri faro per sostenere i proiettori nelle zone montane di Pragelato, Bardonecchia, Sauze d'Oulx, San Sicario, Cesana Pariol e Sestriere, con l'acquisto di 21 gru edili nuove da 50 metri di braccio, poi ricollocate sul mercato a noleggio o in vendita.

Negli anni successivi, Fissologru si distingue anche per avere partecipato alla costruzione di importanti edifici, all'allestimento di tanti eventi e manifestazioni di valore mondiale. Dall'ospedale di Assago a un padiglione interno all'Expo di Milano, al Cern di Ginevra, all'hangar di Costa Crociere a Savona, ai parcheggi sotterranei delle stazioni ferroviarie di Genova Principe e Brignole.

Con 60.000 metri quadrati di struttura a San Rocco di Bernezzo e una filiale a Carmagnola attiva dal 1998, un team di montatori, elettricisti e operai ampiamente preparati e formati, che svolgono il loro lavoro con serietà e professionalità, Fissologru sta portando avanti un progetto per il rinnovo di una parte del capannone, affinché il lavoro sia svolto sempre in maggiore sicurezza e nel rispetto dell'ambiente. Dispone, peraltro, di un impressionante parco macchine con 350 gru installate in completa autonomia tramite i propri mezzi, tra i quali un'autogru Grove semi movente, bilici e camion gru. Storia, numeri e aneddoti ricordati sabato dai 4 fondatori, che hanno ricevuto riconoscimenti e omaggi da clienti, fornitori e amici più affezionati, diplomi di fedeltà al lavoro da parte del presidente di Confartigianato Piemonte, Giorgo Felici, e dal sindaco di Bernezzo, Lorenzo Bono. Enorme il dispiego di mezzi parcheggiati, in modo da creare una sorta di «corridoio» all'ingresso della festa, con una gru dal braccio di 65 metri montata a 7 metri d'altezza e una scala che raggiungeva l'interno della cabina, accessibile al pubblico. Insieme all'esposizione di prodotti di ferramenta e dell'edilizia, il catering Krea ha accompagnato la giornata con pranzo e cena, caffè e pasticceria offerti. Alla benedizione del parroco di Bernezzo, don Gabriele Mecca, è seguito un pomeriggio di animazione e divertimento, ma anche un momento di forte commozione alla lettera scritta dai figli ai genitori, per ricordare con orgoglio i sacrifici che li hanno portati al traguardo dei 50 anni di attività. La festa è proseguita fino a tarda sera, per concludersi con un suggestivo spettacolo di fuochi d'artificio. —

LORIS SALUSSOLIA

La storica sede dell'Università torna alla normalità. Il rettore: "Abbiamo coperto i graffiti, comunicherò i costi degli interventi". Riprese le lauree

Palazzo Nuovo ritinteggiato riapre a tutti Geuna: "Legali al lavoro per i risarcimenti"

IL CASO

CHIARA COMAI

È con il silenzio che Palazzo Nuovo riapre le sue porte. Le pareti intonse, con ancora l'odore di vernice fresca, le aule vuote. Se si guarda bene resta qualche scritta qua e là, ma poca roba. «Non c'era una parete senza disegni o graffiti» mormora il rettore Stefano Geuna, mentre ci accompagna lungo i primi due piani del palazzo, quelli abitati da un'occupazione durata quasi 40 giorni. Di quella vicenda resta ancora la bandiera della Palestina disegnata sulle scale di accesso – «la copriremo, abbiamo bisogno ancora di un momento» assicurano dall'ateneo – e la memoria. «È bello poter essere qua» conferma Geuna, mentre passa in rassegna i danni rilevati: scritte, tante scritte, e «qualche infisso e nottolino».

Per riutilizzare le aule bisognerà aspettare almeno fino a lunedì prossimo

Da ieri le biblioteche e gli uffici sono tornati a essere aperti ai lavoratori e al pubblico regolarmente. Per la riapertura delle aule, che «sono già pronte», bisognerà aspettare ancora lunedì prossimo. «Non aveva senso ricollocare gli esami, che sono già stati spostati durante l'occupazione» spiega Geuna. Lunedì prossimo invece inizierà il terzo appello e da quel giorno gli esami si svolgeranno dentro Palazzo Nuovo.

La stima dei costi per sistemare tutto non c'è ancora, ma Geuna promette: «La comunicherò quando sarà definitiva». Chi pagherà? Ancora non è chiaro. L'università fa intendere di essersi mossa tramite i suoi avvocati. «Stiamo considerando la situazione con i nostri legali – spiega il rettore – perché ci sono molti aspetti da prendere in considerazione. Anche per questo attendiamo una conta definitiva dei danni». Intanto, mentre cammina tra le aule vuote anticipa che i lavori di riparazione ci sono stati, con un costo di «molte migliaia di euro». Danni «ingenti, se si considera tale ogni centesimo speso».

Nel pratico, ci sono stati lavori di ritinteggiatura e pulizia dell'edificio, che hanno necessitato di una settimana di stato di fermo. «I grandi palazzi attraggono i graffiti, si sa – dice Geuna – non sappiamo se alcune scritte fossero antecedenti l'occupazione, in ogni caso gran parte del lavoro è fatto». Qualche scritta è stata lavata via con l'acqua, ma per quelle più ostili è servito riverniciare. «Ci aspettavamo di dover fare questi lavori, non abbiamo avuto sorprese» precisa il rettore. D'altronde, già qualche settimana prima della fine dell'occupazione ai tecnici dell'ateneo era stato consentito entrare e fare un sopralluogo dei piani superiori del palazzo, non interessati dall'occupazione, ovvero dal terzo livello fino al nono.

Il palazzo intanto ha ripreso vita. Già ieri mattina sono tornate le celebrazioni per le lauree, con le corone d'alloro e i coriandoli colorati. Nonostante la riapertura fosse prevista per le 14, alle 10,30 c'era già qualcuno a studiare. Il primo ad accaparrarsi un posto è stato Sabin Arteni, 24 anni, studente di Storia. «Non vedevo l'ora di tornare. Ci tenevo tantissimo a rientrare», spiega. È ancora l'unico lì, e può godere di un po' di pace. «Tra poco dovrò preparare la tesi ed ero preoccupato di non poter reperire i libri dalle biblioteche - confida - adesso provo un senso di liberazione. Poi, vedere tutto così pulito, mi fa piacere». Tempo neanche mezz'ora e intorno a Sabin si è già seduto qualcuno. Palazzo Nuovo è tornato quello di sempre. —

Al piano terra REPORTERS / LEONARDO BUFFO / REPORTERS

L'accesso agli ascensori LEONARDO BUFFO / REPORTERS

Un murale sulle scale MAURIZIO BOSIO / REPORTERS — DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

IL COMMENTO

Museo del Cinema, derby De Gaetano-Chatrian

SEGUE DA PAGINA 31

FABRIZIO ACCATINO

In caso contrario si procederà direttamente con i colloqui della cinquina di finalisti.

Tra i candidati, il nome che salta all'occhio è quello di Carlo Chatrian, 53 anni, torinese che non ha mai lavorato a Torino (se non per una fugace collaborazione proprio con il Museo del Cinema, a inizio anni Novanta), già direttore dei festival di Locarno e Berlino. Un nome di qualità ed esperienza, con una rete di contatti di livello internazionale, pur non avendo mai diretto un museo. Come previsto, si è candidato anche il direttore uscente Domenico De Gaetano. Non è stato riconfermato dal Museo, che hanno preferito il metodo del bando per la scelta del nuovo vertice. Ma De Gaetano si è comunque candidato per il bis, forte dei risultati raggiunti. Arrivato nel 2019 a seguito di una cavalleria rusticana che aveva provocato l'ira degli sconfitti e - soprattutto - le dimissioni del presidente Sergio Toffetti, ha guidato la Mole nel lockdown, impegnandosi sul fronte interno in una radicale riorganizzazione del personale. Dopo l'epic fail della mostra di James Cameron "scippata" dalla Cinémathèque française, negli ultimi 18 mesi ha ingranato la quarta e organizzato masterclass con ospiti come Kevin Spacey e Tim Roth. Soprattutto, brilla il risultato della mostra su Tim Burton, che nell'immediato - in occasione del red carpet del regista - blocca di fan il centro città, mentre nel lungo fa segnare un 2023 da record, con più di 750mila ingressi.

Le masterclass che ha programmato per i prossimi mesi (Ruben Östlund, Susanne Bier, Jane Campion e, a ottobre, Johnny Depp) sono appese a una sua eventuale riconferma. Probabile dunque che la scelta si riduca a un derby tra questi due nomi. Si saprà entro fine mese. —

Via libera al bilancio Smat: ricavi pari a 502 milioni

Smat: l'Assemblea dei Soci ha approvato all'unanimità il bilancio 2023. Il totale dei ricavi della capogruppo è pari a 502 milioni con un incremento di quasi il 5% rispetto al 2022. Approvata anche la proposta per la ripartizione dell'utile a seguito della Convenzione sottoscritta dai Comuni Soci: mantenere a riserva della società, vincolata agli investimenti, 31,5 milioni, e distribuire ai Soci complessivamente 7,9 milioni, corrispondenti ad un dividendo unitario arrotondato di €1,62 per ciascuna delle azioni ordinarie. —

Uno nel Torinese e il resto nell'Alessandrino: l'investimento rientra nei 145 milioni stanziati da Edison nel piano biennale sulle rinnovabili in regione

"In Piemonte sette nuovi impianti fotovoltaici Copriremo il fabbisogno di 26 mila famiglie"

L'INTERVISTA

GIOVANNI TURI

Sette nuovi impianti fotovoltaici in Piemonte. Più di preciso, uno in provincia di Torino e il resto nell'Alessandrino. Una schiera che Edison aggiunge ai due già presenti sul territorio, che producono in tutto 70 gigawattora annui. Cifra che permette di soddisfare il fabbisogno di 26 mila famiglie e di evitare l'emissione di oltre 30 mila tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera. L'investimento rientra nei 145 milioni di euro stanziati dalla società energetica nel piano biennale sulle fonti rinnovabili in regione. Per il vice presidente esecutivo Power Asset di Edison, Marco Stangalino, queste installazioni sono «un ulteriore passo in avanti per raggiungere il 40% di produzione green entro il 2030».

> L'operazione eviterà l'emissione di oltre 30 mila tonnellate di anidride carbonica

L'obiettivo di Edison è arrivare a 5.000 megawattora prodotti da energie rinnovabili entro il 2030 su tutto il territorio nazionale

Sono già in funzione?

«Quattro sono entrati in funzione nei mesi scorsi, gli altri tre hanno visto la conclusione dei lavori nel 2023 e sono in attesa dell'allaccio alla rete elettrica nazionale, di cui è incaricata E-Distribuzione. Coprono tra i 7 e 10 ettari di suolo».

Come mai sono state selezionate queste zone?

«I nostri tecnici hanno optato per la conformazione pianeggiante del territorio. Sebbene il Nord Italia non goda di grande luminosità solare rispetto al Sud, nell'Alessandrino gioca l'effetto albedo dovuto al riflesso delle montagne dei dintorni. Inoltre, il Piemonte è una delle regioni in cui siamo più presenti in Nord Italia: abbiamo oltre 90 megawattora prodotti da centrali idroelettriche».

Il vostro impegno in Piemonte?

«Negli ultimi anni abbiamo costruito due centrali idroelettriche, una a Quassolo e un'altra a Montalto Dora, entrambe nell'area metropolitana di Torino. Quest'ultima entrerà in funzione in autunno. Inoltre, qualche mese fa, abbiamo acquisito dieci mini impianti idroelettrici in Val di Susa e Valle dell'Orco, che ammoderneremo con la digitalizzazione. Quest'anno il mercato idroelettrico italiano viaggia con un +40% rispetto all'anno scorso, in forte ripresa dopo il periodo di siccità».

Quali sono i problemi?

«Il prossimo anno scadranno tante concessioni, anche in Piemonte. All'estero il mercato è chiuso ai player stranieri, in Italia no. Sarà necessaria una regia politica per non disperdere gli investimenti, gli accordi con agricoltori e consorzi irrigui, oltre a mantenere una prospettiva trentennale sul settore».

Obiettivo di Edison?

«Arrivare a 5.000 megawattora installati da energie rinnovabili entro il 2030 in tutta Italia. Ad oggi siamo a poco meno della metà».

Entro il 2050 l'obiettivo è zero emissioni di Co2: quali altri passi servono?

«Intendiamo sfruttare ogni fonte rinnovabile per accompagnare l'Italia nella transizione energetica. Un esempio è l'eolico: abbiamo appena sottoscritto un accordo per un impianto offshore flottante a Pozzallo, in Sicilia, a più di 25 chilometri dalla costa e con una potenza di 975 megawattora».

Posizione sul nucleare?

«Dovrà far parte del paniere per raggiungere le zero emissioni di Co2. Non va approcciato in modo integralista: mettere piccoli reattori vicino alle industrie può portare enormi vantaggi. Tra 25 anni sarà necessario per arrivare a un mix energetico che derivi all'80% da fonti rinnovabili classiche e il resto da nucleare e centrali con gas decarbonizzato».

Come vede la fine del mercato tutelato dell'energia?

«Non ci sono pericoli o problemi per gli utenti. Serve solo chiarezza e trasparenza nei loro confronti». —

MARCO STANGALINO
VICE PRESIDENTE POWER ASSET

> Sfrutteremo ogni fonte rinnovabile per accompagnare la transizione energetica

OSSERVATORIO SARA ASSICURAZIONI

Risparmio, torinesi tra fiducia e dubbi Polizze e mattone le opzioni più scelte

Il 37% degli abitanti di Torino si dice fiducioso sul proprio futuro economico, il 41% vede prevalere l'incertezza, il 22% esprime forte preoccupazione nel guardare ai prossimi tempi. È il quadro che emerge dall'ultima ricerca dell'Osservatorio Sara Assicurazioni. Se il 39% ha l'obiettivo di mantenere il più possibile invariato il tenore di vita, il 31% punta a costruire un tesoretto per il domani dei figli. In questa direzione, i torinesi guardano soprattutto alle polizze assicurative per il risparmio e l'investimento (32%), seguite dal mattone (20%). Tra le altre opzioni, l'8% prende in considerazione gli strumenti del mercato finanziario. Ancora: il 31% pianifica il budget per le diverse spese e il 18% dichiara di seguire con attenzione l'andamento della propria situazione patrimoniale. —

Da Torino all'India per insegnare il trattamento dell'acqua

ALESSANDRO MONDO

Hydroaid coopera sulla gestione dell'acqua in India: da Torino gli esperti per gli impianti di depurazione nell'ambito di un progetto di cooperazione internazionale. Obiettivo: "Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie" su attività e programmi legati alla risorsa idrica e agli impianti igienici a Jatni, nel nord est dell'India. L'iniziativa vede come capofila Smat, che ha inviato quattro specialisti, con un accademico del Politecnico di Torino e Federico Perotti, esperto di cooperazione internazionale e governance dell'acqua di Hydroaid, Scuola internazionale dell'acqua per lo sviluppo, con sede a Torino. Quarto e ultimo partner del progetto è l'ong filippina Waterlinks. Il progetto ha una durata di tre anni. Al centro delle azioni messe in campo c'è l'impianto pilota di trattamento fanghi e acque reflue della città di Jatni, 40 mila abitanti nel nord est del paese, con l'obiettivo di migliorarne gli standard di igiene, per un riutilizzo o reimmissione nei corsi d'acqua o in falda. —

L'azienda di Grugliasco, con fornitori in tutto il mondo, è specializzata nella trasformazione e commercializzazione di frutta secca e legumi

Import dall'estero e radici nel territorio La sfida di Exica alla quinta generazione

LA STORIA

«Il mio primo ricordo? Quando a sei anni, dopo scuola, giravo dentro la fabbrica avvolto dal profumo di arachidi tostate».

Lo dice mentre guarda il gigantesco macchinario che le abbrustolisce, Edoardo Rovetta, classe 1999, amministratore delegato di Exica - Eredi Borgnino, azienda di Grugliasco specializzata nell'importazione, trasformazione e commercializzazione di frutta secca e legumi. Quel congegno in acciaio ne produce 200 tonnellate all'anno ed è frutto della progettazione di nonno Augusto. Un pezzo di storia passato in mano alla quinta generazione, di cui Edoardo è portabandiera insieme al fratello Emanuele, 27 anni, ad con delega commerciale. Con le loro nomine, per la prima volta al comando di Exica (quasi 15 milioni di fatturato nel 2023) ci sono due under 30. «Io, invece, a 8 anni mi chiudevo negli uffici dell'impresa, dietro le quinte, e facevo finta di lavorare: scarabocchiavo su fogli che tutt'oggi mio padre custodisce in un archivio», racconta Emanuele.

La decisione di incaricarli arriva ad aprile da papà Vittorio Rovetta che, comunque, ogni mattina continua a gravitare intorno al Caat, il Centro Agro Alimentare di Torino a 500 metri dalla sede di Exica. Là quest'ultima ha 5 stand lungo un corridoio di oltre 130 mila mq trafficato da migliaia di persone sin dalle prime luci dell'alba. E dove partono frutta e verdura verso i mercati del Nord Ovest italiano, Francia e Svizzera. Chili su chili di cassette che rievocano gli esordi di Exica. La piccola bottega all'ingrosso in via Borgo Dora aperta dal bisnonno Vittorio Borgnino nel 1908 e il trasferimento ai Mercati Generali al Lingotto 26 anni dopo, quando «ancora le arachidi venivano coltivate nell'Alessandrino, una tradizione che mi piacerebbe recuperare», puntualizza Edoardo. Poi i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale che distruggono tutto e la ripartenza «da una cassa di limoni».

Nel 1970 la morte di Vittorio Borgnino ha dato il via alla guida al femminile, con a capo sua figlia, che ha incentivato la spinta alle prime importazioni dall'estero. Sedici anni dopo l'inaugurazione del magazzino a Grugliasco, ancora oggi epicentro di Exica. Per Edoardo, «il mercato della frutta secca è in un momento di gloria perché è percepita come salutare e proteica: lo dimostrano i guadagni dalle chips di frutta essiccata». La spinta fuori dai confini italiani continua. I fornitori sono in tutto il mondo: Thailandia, Argentina, Cile, Medio Oriente. Molta attenzione resta ancorata sui mercati locali piemontesi. «Lì persiste un contatto umano che non c'è altrove. Acquistiamo le castagne dalla Val Varaita, Barge e Venasca, dove ci conoscono», riporta Edoardo. Laureato all'Escp Business School tra Londra, Berlino e Torino, ora lui cura meticolosamente ogni novità apportata nell'azienda. Come il macchinario per l'essiccazione a freddo introdotto nel 2020, una tecnica che mantiene le proprietà organolettiche di frutta e verdura. La maggior parte raccolta a km zero «tipo le mele valdostane o i kiwi piemontesi», conclude l'amministratore delegato. G.T. —

Un pezzo di storia famigliare e commerciale: la piccola bottega all'ingrosso in via Borgo Dora aperta dal bisnonno Vittorio Borgnino nel 1908

Edoardo ed Emanuele Rovetta, oggi al timone dell'azienda

Mercato in crescita, continua la spinta fuori dai confini italiani

LA STAMPA

QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20**; c.so Vitt. Emanuele II 34 **dalle 9 alle 20**.
Di sera (fino alle 21,30): c.so Belgio 97; c.so Traiano 73; c.so Vitt. Eman. II 66; p.zza Galimberti 7; via Foligno 69; via Nizza 65; via Sacchi 4.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; p.zza Massaua 1; via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

Inaugurati i 600 metri di tracciato che con le aiuole per un investimento di 900 mila euro
Negli ultimi anni realizzate anche piste in corso Einaudi, via Artom, corso Ferrara e via Nizza

Aurora e il Campus Einaudi collegati dalla nuova ciclabile

L'EVENTO

PIERFRANCESCO CARACCIOLO

È stata inaugurata ieri mattina la nuova pista ciclabile in corso Verona, cuore del borgo Rossini. Si tratta di un doppio tracciato, da un lato e dall'altro della via, che si estende su tutta la strada, lunga 600 metri, da Lungo Dora Firenze a via Perugia. L'opera, realizzata dal Comune, è costata 900 mila euro, fondi React-Eu. In questa somma sono compresi i costi degli interventi di riqualificazione delle due banchine laterali, eseguiti insieme alla tracciatura della ciclabile. La doppia ciclopista funge da collegamento tra il cuore di borgo Aurora e il campus Einaudi, che sorge al fondo di corso Verona, di là della Dora. La corsia per le due ruote, realizzata qualche settimana fa, è stata inaugurata ieri in concomitanza con l'arrivo in città della terza tappa dell'edizione 111 del Tour de France.

I passaggi dei ciclisti in città sono aumentati del 42% solo nell'ultimo anno

All'inaugurazione sono intervenuti l'assessora alla Viabilità, Chiara Foglietta, il presidente e il coordinatore alla Viabilità della Circoscrizione 7, Luca Deri e Giuseppe Piras. Con loro una decina di rappresentanti della Fiab (Federazione italiana ambiente e bicicletta), bardati con magliette e foulard gialli, e un centinaio di giovani dell'Estate Ragazzi della zona, accompagnati dagli operatori delle associazioni Saf Atletica e Amece.

Le due banchine laterali sono state ridisegnate e "accompagnate" da due lunghe aiuole verdi. Queste ultime si aggiungono alle aiuole a bordo strada lungo le quali sono stati piantati venti nuovi alberi. In strada, al di là dei marciapiedi, sono stati ridisegnati gli stalli di sosta. «Una zona di sosta selvaggia è diventata confortevole e adatta alla mobilità dolce» dice Deri. All'altezza degli attraversamenti pedonali, dove sono stati realizzati percorsi per non vedenti, sono state inoltre abbattute le barriere architettoniche: «Operazioni con cui rendiamo più inclusiva la nostra città» dice Foglietta.

L'opera in corso Verona amplia la rete torinese di ciclabili. Negli ultimi due anni sono stati 30 i chilometri di corsie per le due ruote realizzati in città. Sono stati tracciati in quattro zone: corso Einaudi (Crocetta), via Artom (Mirafiori), corso Ferrara (Vallette) e via Nizza (Millefonti). Altri 15 chilometri saranno realizzati a breve, nell'ambito di due progetti finanziati con fondi React-Eu: uno prevede nuovi collegamenti tra le stazioni e università, l'altro tra la rete esistente e le scuole car-free. L'obiettivo è agevolare gli spostamenti su due ruote, la cui frequenza è in progressivo aumento: nell'ultimo anno, stando alle rilevazioni dei sensori conta-bici, i passaggi di ciclisti in città sono aumentati del 42%. —

Un momento dell'inaugurazione della nuova ciclabile — ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

CHIARA FOGLIETTA
ASSESSORA ALLA VIABILITÀ

L'abbattimento delle barriere e i percorsi per non vedenti rendono più inclusiva la nostra città

L'interno della biblioteca Cognasso di Lucento

A LUCENTO INTERVENTO DA 4,6 MILIONI

Biblioteca Cognasso Al via il restyling completo dell'edificio

DIEGO MOLINO

Nel quartiere di Lucento è uno dei pochi luoghi di aggregazione per gli abitanti, punto di riferimento per andare a studiare o prendere in prestito qualche libro. Ora sono pronti 4,6 milioni per poter avviare il piano di restyling della biblioteca civica "Francesco Cognasso", in corso Cincinnato 115. A dare il via libera al percorso è stata l'approvazione, nell'ultima seduta della giunta, del progetto esecutivo. Una riqualificazione che interesserà i 520 metri quadri della struttura, ma anche tutta l'area esterna.

Il primo lotto di interventi servirà al riallestimento degli arredi all'interno dei locali, che saranno anche dotati di nuove postazioni digitali per facilitare la consultazione e il reperimento dei volumi da parte dei cittadini. Un'opera attesa per un edificio risalente alla metà degli Anni Ottanta, la cui dotazione è di circa 56 mila libri, ma in cui da almeno vent'anni non si effettuano importanti lavori di manutenzione straordinaria. Come nelle trasformazioni previste dal Comune per le biblioteche civiche, anche in questo caso un'altra parte di interventi riguarderà tutti gli spazi esterni. L'obiettivo è rendere sempre più accessibili i servizi offerti alla Cognasso: per questo motivo saranno rifatti i marciapiedi, verranno abbattute le attuali barriere architettoniche per migliorarne gli accessi, saranno riqualificate le aree verdi con la messa a dimora di nuovi alberi, oltre al risanamento degli esemplari già esistenti.

Nell'insieme delle opere, è prevista anche la manutenzione edilizia e l'adeguamento degli impianti di magazzini e depositi bibliotecari che si trovano in via Orvieto 57, nell'ex fabbrica Superga. Tutte le azioni sono finanziate con le risorse del Pnrr, nell'ambito dell'iniziativa europea Next Generation Eu. Nel caso della Cognasso, la biblioteca venne inaugurata nel 1985 nel centro polivalente della Circoscrizione 5. Nel 1996, in occasione del centenario della nascita, fu decisa l'intitolazione a Francesco Cognasso, uno storico del medioevo. —

L'INTERVENTO HA L'OBIETTIVO DI FAR ARRIVARE I MEZZI IN PIAZZA BALDISSERA

Dopo 18 anni via Cigna tornerà il tram della linea 10 Sono iniziate le operazioni di ripristino dei binari

Due mesi di lavori per ripristinare la funzionalità dei binari del tram. Questo l'intervento cui Gtt ha dato il via ieri in via Cigna, in zona Valdocco, dove le rotaie sono inutilizzate dal 2006. Si tratta di un'operazione finalizzata a riportare lungo la via, a partire dal 2025, il tram della linea 10, il cui passaggio oggi è garantito da navette sostitutive. Un intervento con vista piazza Baldissera, che tra un anno, quando la maxi rotonda sarà rivista sul piano della viabilità, sarà raggiunta dal tram proprio passando da via Cigna.

Il cantiere, ieri, è stato aperto nel tratto tra via Sassari e via Ciriè, lungo 120 metri. Gli operai hanno dato il via all'operazione di rimozione e ripristino dell'asfalto lungo la sede dei binari, che negli anni si era deteriorato. Per farlo hanno occupato metà carreggiata di via Cigna, restringendola al punto da costringere gli automobilisti a muoversi a senso unico alternato. Sono inoltre state deviate tre linee di bus, la 10, la 91 e il Night buster N10. Si tratta di limitazioni con cui gli automobilisti dovranno fare i conti fino alla fine di agosto.

Quello scattato ieri è infatti il primo di tre step di lavori. Ognuno durerà venti giorni e interesserà un diverso tratto di via Cigna, con analoghi restringimenti. La scelta di Gtt di anticipare a questa estate un cantiere i cui effetti si vedranno nel 2025 è dettata dalla volontà di limitare i disagi per gli automobilisti.

Tra una ventina di giorni, quando sarà ultimato l'intervento nel primo tratto, gli operai si sposteranno nel segmento successivo di via Cigna, tra via Ciriè e strada del Fortino. Si tratta di un pezzo di strada lungo 180 metri, subito prima del ponte sulla Dora. Lungo questo tratto gli operai realizzeranno altri due tipi di interventi: oltre a ripristinare l'asfalto, come nel segmento precedente, riposizioneranno i binari mancanti. In alcuni punti di via Cigna, infatti, negli ultimi anni le rotaie sono state rimosse. Area e modalità del terzo step dei lavori saranno pianificati nei prossimi giorni da Gtt, in coordinamento con la Regia cantieri del Comune. L'unico punto certo è che, a fine intervento, dovrà essere ripristinata la funzionalità dei binari di via Cigna nel tratto tra via Maria Ausiliatrice e via Cecchi, lungo 750 metri. P.F.CAR. —

Gli operai nel cantiere di via Cigna — ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

M METROPOLI

Ivrea scopre una targa per celebrare Mario Tchou

Al termine delle celebrazioni del centenario dalla nascita di Mario Tchou, l'ingegnere italo-cinese della «Olivetti Elea 9003», il primo calcolatore a transistor al mondo, Ivrea ha reso omaggio alla sua figura all'esterno della sede di Tecnologic@mente, con una targa in marmo scoperta dal sindaco Chiantore e dall'assessore regionale Marrone. A. PRE. —

Nichelino, continua lo stato di agitazione allo stabilimento farmaceutico Procemsa
Ieri mattina le due lavoratrici messe alla porta dall'azienda sono state ricevute in Comune

Le due dipendenti licenziate "Sbattute fuori in 5 minuti"

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Prima hanno mandato una mail con cui ci convocavano all'ufficio personale. Poi, nel giorno dell'incontro, ci hanno detto che eravamo sospese con effetto immediato, dovevamo tornare alla nostra scrivania e liberarla dagli effetti personali lasciando il computer disponibile. Ci è mancato poco che uscissimo dall'azienda con il cartone in mano, come si vede in televisione». Elisabetta Piola e Chiara Volpicelli sono le

Il benservito dopo 30 anni di lavoro: "E l'azienda non è neppure in crisi, anzi"

due dipendenti Procemsa licenziate dalla sera alla mattina dallo stabilimento di Nichelino. Ieri hanno raccontato la loro storia in Comune, durante l'incontro organizzato dall'amministrazione per fare fronte comune con i sindacati al fine di trovare una – difficile – soluzione. «La loro storia è assurda – ha spiegato Samuele Alletto, Filctem-Cgil -, in sostanza sono state defenestrate dall'azienda, senza che ci fosse la possibilità di una ricollocazione e senza un incontro sindacale. In tutto questo quando Procemsa, che ora fa parte di un Fondo americano ed è collegata ad altre realtà italiane ed europee, aveva strutturato pochi mesi fa anche il terzo turno di lavoro per fare fronte agli ordini e commesse. Qui non stiamo parlando di crisi, ma di una ditta in salute del settore componenti farmaceutici che licenzia per motivi al momento ignoti».

Come raccontano le dipendenti, la giustificazione è stata la cancellazione del loro settore: il controllo qualità. «Tornando alla scrivania mi sono sentita una ladra – racconta Chiara Volpicelli -, è stata una doccia fredda, non c'erano mai state avvisaglie di un provvedimento simile. Sono 30 anni che lavoro lì, 20 anche nella zona di produzione: volendo potevano ricollocarmi all'interno. Mi hanno semplicemente detto che la mia funzione non esisteva più. Eppure abbiamo ispezioni tutte le settimane, pensare che c'era anche bisogno di una figura in più vista la mole di lavoro da gestire». Elisabetta Piola aggiunge: «Quando ho chiesto chi avrebbe fatto il mio lavoro d'ora in poi mi è stato risposto "la sua responsabile", alla quale quindi veniva aggiunta la mia mansione. È possibile che il tema della qualità venga organizzato a livello generale su tutte le ditte che fanno parte del Fondo e non per singola ditta». Il sindaco Giampiero Tolardo si è detto «inorridito e pronto anche a coinvolgere l'Unione industriale perché il lavoro è soprattutto tutela dei dipendenti». Presenti anche l'assessore al Lavoro, Fiodor Verzola e la consigliera regionale Avs, Valentina Cera: «Pronti alle barricate, non vogliamo che questo sia l'inizio di altri licenziamenti». —

Elisabetta Piola e Chiara Volpicelli sono le due dipendenti Procemsa: ieri un incontro in Comune

I SINDACATI

Continueremo con gli scioperi "a sorpresa"

«Continueremo a programmare degli scioperi, ma senza dire quando. Come l'azienda si è comportata con le dipendenti così faremo noi, senza anticipare nulla». Così la Filctem-Cgil nell'annunciare che ci saranno altre ore di mobilitazione per il licenziamento delle due donne, dopo il picchetto della scorsa settimana. M. RAM. —

La stazione di Carmagnola dove è avvenuto l'episodio RAMBALDI

CARMAGNOLA, ARRESATO UN 27ENNE

Picchia la fidanzata in stazione e cerca di fuggire in treno

Pesta la compagna in stazione a Carmagnola e poi tenta di fuggire dai carabinieri salendo sul primo treno, ma viene bloccato prima che parta. Non contento, aggredisce anche i militari dopo che il suo tentativo di fuga aveva causato un ritardo del convoglio di circa 10 minuti. In manette è finito un uomo di 27 anni per resistenza, violenza e minacce, mentre la donna è stata portata per accertamenti all'ospedale San Lorenzo. A dare l'allarme sono state altre persone che in quel momento erano sulla banchina ad aspettare il proprio treno: hanno visto la violenza dell'uomo e non ci hanno pensato due volte a telefonare al 112. Senza il pronto intervento dei carabinieri la situazione rischiava di degenerare ancora di più.

Il fatto è accaduto sabato. Quando il 27enne ha visto l'arrivo degli uomini dell'Arma ha capito che erano lì per lui e si è messo a correre salendo su un treno proveniente da Cuneo e diretto a Torino. Per riuscire a bloccarlo i carabinieri hanno dovuto chiedere al capostazione di fermare la corsa, in modo che potessero salire anche loro e cercarlo. Una volta riportato a terra si è messo ad alzare le mani come una furia. La donna è stata soccorsa, per fortuna non ha patito gravi lesioni: al momento non ha presentato denuncia.

Ormai gli interventi per casi da «codice rosso» sono quasi quotidiani. E per aiutare le donne sono nate tantissime realtà territoriali gestite da associazioni e volontari, con l'obiettivo di fornire una presenza in più in grado di raccogliere segnali di aiuto. Come lo sportello viola di Beinasco, gestito dalla Croce rossa locale. Gestito da Claudio Stampini, presidente della Cri Beinasco e Alessandro Travaglini coordinatore dello sportello, si rivolge a tutta la cintura sud di Torino ed è situato in via San Felice. Offre ascolto e supporto gratuitamente, ogni primo e terzo sabato del mese, dalle 10 alle 12. Inoltre è attivo un servizio telefonico per raccogliere richieste di aiuto al numero 3534620604, in servizio ogni lunedì pomeriggio dalle 16 alle 19. M. RAM. —

UNA LETTERA DI SINDACO E COVAR, POLEMICA DELL'OPPOSIZIONE

Rivalta, arriva la tariffa puntuale rifiuti "Ma la scelta va approvata in Consiglio"

Giallo a Rivalta sull'avvio della tariffa rifiuti puntuale che, come in altri Comuni, farà pagare i cittadini in rapporto al numero di svuotamenti del proprio bidone dell'indifferenziato. Con il principio che più si differenzia e meno si spende. Nelle case dei rivaltesi è arrivata una lettera firmata dal presidente del consorzio, Leonardo Di Crescenzo e dal sindaco Sergio Muro in cui viene preannunciata la mappatura digitale dei cassonetti, propedeutica al passaggio alla nuova tariffa. «La taggatura dei cassonetti e il futuro avvio della tariffazione puntuale – si legge nella missiva - daranno una maggiore consapevolezza di quanta spazzatura produciamo». Un passaggio che ha fatto sobbalzare in molti. La decisione di passare al nuovo sistema di tariffa, infatti, deve essere approvata in Consiglio comunale e non lo decide il Covar, bensì i Comuni. È anche vero che il consorzio spende soldi Pnrr per «digitalizzare» i cassonetti. Se poi l'amministrazione comunale di turno decidesse di non passare al nuovo metodo di pagamento, sarebbero soldi sostanzialmente spesi a vuoto.

«Non abbiamo assolutamente approvato la tariffa puntuale – precisa il sindaco di Rivalta Sergio Muro - bisogna che ci sia il giusto equilibrio tra gli aspetti ambientali e le eventuali ricadute economiche sulle famiglie. Non abbiamo alcuna fretta di decidere né in un senso o nell'altro. Lo studio serve a questo». Sono sei i Comuni che hanno già abbracciato il nuovo corso: Vinovo, Candiolo, Piobesi, Villastellone, Bruino e Trofarello. «Alla luce di questo studio capiremo se per Rivalta conviene o no passare alla nuova tariffa», conclude Muro. Michele Colaci, consigliere d'opposizione, attacca: «Nella lettera firmata anche dal sindaco c'è chiaramente scritto che il percorso sarà quello. Prima di seguirlo bisognerà analizzare soprattutto il tema dei condomini. Si rischiano aumenti tariffari e criticità: una situazione che potrebbe riguardare tutti gli stabili. E poi abbiamo palazzi ancora senza un'isola ecologica». M. RAM. —

L'opposizione critica: «Molti palazzi non hanno un'isola ecologica»

Accoltellato a Venaria Denunciato un 68enne per lesioni personali

È stato fermato dagli agenti della polizia locale e dai carabinieri del nucleo operativo e radiomobile della Compagnia di Venaria l'uomo che, intorno alle 13 di ieri, ha accoltellato al braccio un 36enne in via Iseppon. Entrambi sono di Venaria e si conoscono. Il primo Salvatore Arabia è una pregiudicato di 68 anni ed è stato bloccato mezz'ora dopo il ferimento e trasportato dagli investigatori al comando carabinieri di Venaria mentre il ferito è finito in ambulanza al pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria in codice giallo. Per fortuna non è in pericolo di vita. Anche perché la ferita rimediata tra il braccio e il collo non ha lesionato delle parti vitali. Il 36enne, Andrea S., era seduto al volante di una macchina quando è stato avvicinato e colpito. Da quello che sono riusciti a ricostruire gli investigatori l'accoltellamento sarebbe scattato per motivi personali tra i due. Ma al momento resta un'ipotesi investigativa che deve ancora essere approfondita. Arabia è stato denunciato per lesioni personali aggravate. G.GIA. —

PROGETTO INTERAMENTE FINANZIATO DAL PROGRAMMA ALCOTRÀ

Pinerolo, tre nuovi parcheggi coperti per le biciclette

Il Comune promuove la mobilità sostenibile

Il costo complessivo delle tre strutture coperte è di circa 140 mila euro GIAIMO

ANTONIO GIAIMO

Il passaggio di oggi del Tour de France è un evento atteso ma che dura solo un giorno, le politiche adottate invece per guardare ad una mobilità sostenibile sono quelle che si riflettono nella quotidianità. Pinerolo con Piacenza e Rimini è una delle tre uniche città italiane che in occasione del Tour hanno ottenuto il riconoscimento di «Ville a Velo». Spiega Giulia Proietti, assessora alla viabilità e alla mobilità sostenibile: «Un titolo che viene conferito a quei Comuni che hanno adottato delle politiche strutturate alla promozione dell'uso della bicicletta». E guardando quindi ad un aspetto pratico, nei pressi della fermata Pinerolo Olimpica, sulla linea ferroviaria che collega la città a Torino, è stata ultimata una postazione dove poter collocare, al riparo dalle intemperie, la propria bicicletta per poi prendere il treno per andare al lavoro o all'università.

Le altre due aree di sosta verranno realizzate alla stazione e al «Centro studi», costo dell'intervento, interamente finanziato dal programma Interreg Alcotrà Italia Francia che collega i due paesi transfrontalieri Pinerolo e Gap, è di 140 mila euro per ogni postazione. Aggiunge l'assessora Proietti: «Verrà anche collocato un sistema di telecamere per la videosorveglianza e si potrà accedere all'uso delle rastrelliere dopo un'iscrizione on line. Il prezzo del servizio, ancora da quantificare, sarà assolutamente simbolico, ma la struttura era attesa da tempo da chi si sposta con la bici».

Pinerolo da anni con i suoi chilometri di piste ciclabili ha fatto delle scelte che, sebbene non senza un risvolto di polemiche da chi non le vede di buon occhio anche a causa del restringimento di alcune vie, puntano a soluzioni che limitano l'uso dell'auto per un maggior rispetto per l'ambiente.

Sottolinea l'assessora: «L'Amministrazione desidera promuovere forme di mobilità sostenibile attraverso una serie di interventi sul territorio. I nostri progetti coinvolgono in particolare i giovani e i tecnici incaricati di redigere i piani urbani del traffico, abbiamo fatto alcune rilevazioni in stradale Fenestrelle, in un giorno il passaggio è stato di 400 bici».

E fra le iniziative, per tutto il mese nei giorni del mercato sarà a disposizione dei pinerolesi una ciclofficina sociale dove si potranno eseguire piccoli e semplici interventi di manutenzione e anche laboratori di ciclomeccanica, insomma un servizio che, senza voler fare concorrenza ai negozi che operano nel settore, vuole insegnare come eseguire dei piccoli interventi. Conclude Giulia Proietti: «E se la passione per le due ruote nasce da bambini, ben vengano le 30 piccole biciclette che ci sono state donate grazie al riconoscimento Ville a Velo. Le daremo alle scuole dell'infanzia». —

CANAVESE, LA RIAPERTURA AUMENTEREBBE IL FLUSSO DI VISITATORI

Belmonte, il santuario cerca un gestore per il ristorante

ALESSANDRO PREVIATI

Caro a devoti e pellegrini ma anche luogo di ritrovo per feste e matrimoni fin dagli anni sessanta, oggi il ristorante del santuario di Belmonte è in attesa di un nuovo gestore. Un vero e proprio simbolo di questo angolo del Canavese, chiuso da tempo e finito anche nel mirino di alcune inchieste giudiziarie (l'ultima, in ordine di tempo, quella della Dia di Torino che ha visto coinvolta l'ex proprietà, quella dei fratelli Vazzana).

L'Ordine francescano, a cui fa capo il ristorante, ha richiamato l'attenzione sulla questione con un post pubblicato sui social, diventato immediatamente virale perché accompagnato dai messaggi di centinaia di persone, canavesane e non, che hanno lasciato una testimonianza dei loro ricordi legati a quel locale. «Il "secondo santuario", come spesso amavano chiamarlo affettuosamente i frati, cioè il ristorante del belvedere, è vuoto da anni. L'indimenticata famiglia Bianchetta seppe gestirlo con un'oculatezza e una umanità fuori dal comune per tantissimi anni. E come non ricordare la moltitudine di avventori che si riversava nei vasti saloni in occasione dei matrimoni che si celebravano senza sosta in santuario. La capienza arrivava a coprire circa 800 posti». Oggi

Le vetrate della rotonda del ristorante affacciate sulla valle PREVIATI

il ristorante non appartiene ai conti Valperga, come il santuario di Belmonte, ma ai frati francescani che puntualizzano: «Non è sotto sequestro come molti pensano, e non ha attualmente nessun vincolo restrittivo. L'intera struttura è in condizioni buone. Non vi sono vetri infranti, infiltrazioni d'acqua, problemi strutturali, e per fortuna nostra, il tutto non è mai stato vandalizzato». I frati, dal canto loro, sono oltremodo desiderosi di cedere l'intero complesso per riaprirlo il prima possibile. Anche perché una struttura come il santuario di Belmonte, con annesso Sacro Monte patrimonio dell'umanità Unesco, fatica ad attrarre pellegrini e turisti come una volta, privo di una struttura d'appoggio per il ristoro.

I locali sono vuoti da anni, i frati puntano anche ad offrire un servizio turistico

«Cosa manca? forse il coraggio di cimentarsi, o il timore, più che fondato, che l'affare possa poi col tempo rivelarsi fallimentare. Vogliamo comunque far riflettere ognuno, affinché magari venga partorita qualche buona idea, in un futuro non troppo distante, per salvaguardare e togliere dall'immeritato oblio questo bel complesso. Per qualunque richiesta di informazioni, dunque, ci si rivolga pure in santuario». —

GESTITA DA PERSONALE DI VILLASTELLONE PER TUTTA L'ESTATE

A Sestriere la Croce Verde apre una postazione fissa

Da ieri ai 2000 metri di Sestriere ci sarà una postazione fissa del 118 per tutto l'anno, gestita dalla Croce Verde di Villastellone dalle 6 alle 18. Un ottimo risultato per tutta l'alta Valle di Susa che adesso potrà contare tutto l'anno sulla presenza al Colle del Sestriere di un mezzo di soccorso. Ma prezioso soprattutto in vista della stagione estiva quando le presenze in valle si impennano.

«È un obiettivo raggiunto grazie all'intesa con la Croce Verde di Villastellone che quattro anni fa ha deciso di aprire una sua sezione qui a Sestriere» - spiega il sindaco Gianni Poncet. Lo spazio per ospitare il personale sanitario e i mezzi è stato ricavato nell'ex edificio comunale. Il progetto dell'amministrazione di Sestriere è decollato con il sostegno all'assessorato alla Sanità e da Azienda Zero Piemonte che ha capito quanto fosse fondamentale e strategico un mezzo di soccorso "nel Comune più alto d'Italia" e soprattutto stazione turistica internazionale che accoglie in alta stagione oltre 30mila turisti a settimana.

«Ringrazio Regione, Azienda Zero Piemonte e la Croce Verde di Villastellone, che si è aggiudicata il bando, con cui adesso continueremo a lavorare per garantire un servizio fondamentale per intervenire tempestivamente in caso di necessità» - continua il primo cittadino di Sestriere.

Marco Mortara con il sindaco Poncet e il maresciallo Barberis

Anche perché, in passato, in più di un'occasione sarebbe stato fondamentale un presidio 118 per intervenire prima dell'arrivo dell'eliambulanza.

Il servizio potrebbe essere prolungato per coprire l'intera giornata

«Noi lavoriamo sul territorio già da quattro anni – spiega Marco Mortara, al timone della Croce Verde di Villastellone - siamo felici perché quando ho incontrato per la prima volta, nel 2020, il sindaco Poncet, gli chiesi di darci fiducia. Richiesta che venne accordata e che oggi, con quest'ultimo tassello così importante per i turisti, ma anche per tutta la cittadinanza, posso dire che la promessa è stata mantenuta grazie al raggiungimento di questo traguardo».

Oltre a quanto prevede il bando specifico predisposto da Azienda Zero, ovvero la copertura del servizio dalle 6 alle 18, Mortara avverte anche che: «Sarà nostra cura mettere a disposizione dei mezzi in forma estemporanea per incrementare e coprire le varie risposte sanitarie nelle 24 ore». G.GIA. —

SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Al Polo del '900 il ritratto in foto di Ezio Bosso

C'è tempo fino a sabato per visitare "Postcards From Far Away. Ezio Bosso", la mostra di fotografie di Alex Astegiano al Polo del '900. È un racconto per immagini dell'artista torinese suddiviso in due periodi temporalmente vicini ma artisticamente molto diversi. Le prime foto in bianco e nero risalgono all'ottobre 2005, le seconde a colori sono del 2008. Ingresso gratuito, visitabile dalle 9 alle 20. F. CAS. —

La stagione 2025 s'intitola Venti d'incanto e celebra il ventennale del Teatro. Dal 22 settembre 58 appuntamenti tra concerti, show e spettacoli

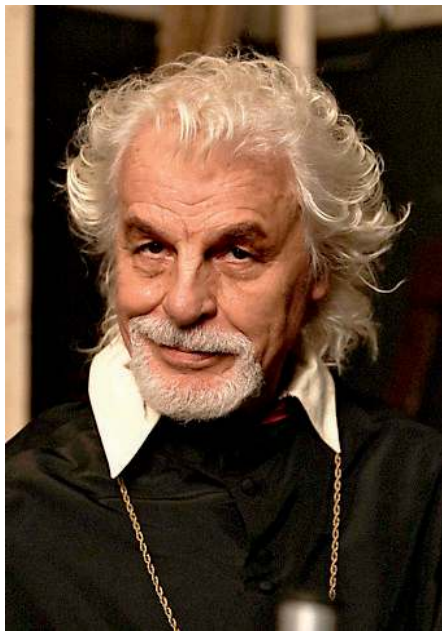
Da Re Lear a Mango, da Murgia a Guzzanti Il Concordia si ispira al realismo kafkiano

L'EVENTO

FRANCA CASSINE

Una grande festa per un compleanno importante, nomi prestigiosi, circo contemporaneo, danza, lavori di impegno civile, opere pensate per i più piccoli, parecchi concerti e tanto divertimento. È in arrivo una ricca stagione al Teatro Concordia di Venaria Reale che, intitolata *Venti d'incanto*, dal 22 settembre al 10 maggio 2025 proporrà 58 appuntamenti. «Il 5 ottobre celebreremo il nostro primo doppio decennio con un evento dedicato al pubblico e alla città», dice Mirco Repetto, direttore della Fondazione Via Maestra che cura la programmazione.

«Quella del Concordia è una storia anomala – prosegue –. Una sala che possiede 780 posti a sedere oppure circa 2mila duranti i live in piedi, situata in un'area periferica rispetto al centro storico, ha saputo nel tempo mettersi al centro della vita culturale della città e di tutta l'area metropolitana». Per dimostrarlo snocciola i numeri. «Complessivamente le presenze hanno superato la cifra di 750mila – aggiunge ancora –. 959 gli spettacoli teatrali, 273 i concerti, 160 le matinée per le scuole, 600 i saggi di danza e 130 altri eventi. Nonostante le oscillazioni la crescita di spettatori è costante, non sempre omogenea, anche a causa del Covid che ha rappresentato uno spartiacque. Siamo usciti dalla pandemia cercando di innestare nuova linfa, ampliando la proposta culturale, anzitutto investendo nella parte strutturale con l'efficientamento energetico, poi sulla comunicazione, in particolare puntando sull'immagine». La grafica scelta per la prossima stagione è legata a un anniversario, quello del bicentenario della morte di Franz Kafka. «Abbiamo preso spunto dal realismo magico dello scrittore giocando anche col titolo della stagione», conclude Repetto. Dedicato alle opere dello scrittore boemo e pure alla sua vita sarà *K come Kafka ovvero l'Assicuratore* che il 25 ottobre vedrà sul palco Anna Ferruzzo e Massimo Wertmüller.

Angelina Mango durante l'esibizione di Eurovision

L'attore e regista Michele Placido

Alessandro Preziosi sarà Re Lear

L'attrice comica Caterina Guzzanti

Sempre incentrati sul rapporto tra teatro e letteratura sono numerose messe in scena, tra queste *Aspettando Re Lear* con protagonista Alessandro Preziosi in qualità di attore e regista, mentre il giovane e talentuoso Edoardo Prati esporrà la sua passione per i grandi classici in *Cantami d'amore*. Presenti poi Aldo Cazzullo e Moni Ovadia con *Il romanzo della Bibbia*, Michele Placido con *Pirandello. Trilogia di un visionario*, Elio Germano e Teho Teardo con *Il sogno di una cosa* di Pier Paolo Pasolini e Anna Della Rosa alle prese con *Accabadora* di Michela Murgia.

Tra i beniamini della scena in arrivo: Caterina Guzzanti, Giuseppe Giacobazzi, Rocco Papaleo, Giacomo Poretti, Maurizio Lastrico, Andrea Pennacchi, Amanda Sandrelli e Gigio Alberti, Ottavia Piccolo, Paolo Cevoli e molti altri. Ampio spazio alla sezione musica dal vivo con Angelina Mango, MadMan, Anna Pepe, Santi Francesi, La Rappresentante di lista, Olly, Fast Animals and Slow Kids e Negrita. Il cartellone è programmato con la collaborazione di Piemonte dal Vivo, calendario completo su www. teatrodellaconcordia. it —

IL PALCOSCENICO SI ACCENDE DA GIOVEDÌ 18 LUGLIO

Nada apre l'estate calda di "Extralive" A Venaria tributi anche a Battisti e Gaber

Spettacoli sotto le stelle per svagarsi tra musica, risate e tante storie. A Venaria il teatro si fa anche all'aperto grazie a *Concordia ExtraLive*, la rassegna di nove titoli in programma da giovedì a sabato 20. A inaugurare dopodomani alle 21 sarà il Nada Duo, con la cantautrice Nada Malanima, accompagnata da Andrea Mucciarelli alla chitarra. Sul palco prenderà forma un percorso in quella che è la carriera dell'artista, a partire da brani come *Il porto di Livorno*, la popolare *Ma che freddo fa* e i grandi successi come *Amore disperato* e *Ti stringerò*. Non mancheranno classici della tradizione popolare quali *Maremma*, fino alle canzoni più recenti.

La musica è poi presente in altri due appuntamenti con sabato l'Akuakiara Battisti Lover Band, per fare un salto indietro nel tempo e rivivere le atmosfere delle canzoni di Lucio Battisti. A chiudere sabato 20 sarà *Banda Gaber racconta il sig. G*, messa in scena che vuol essere un tributo, tra note e aneddoti, al cantautore milanese dalla sua storica formazione con Luigi Campoccia e Luca Ravagni alle tastiere, Claudio de Mattei al basso, Gianni Martini alla chitarra, Corrado Dado Sezzi e Gianni Cerone alle batterie e Luca Nesti, voce e ideatore.

In calendario poi *Emanuela Cappello Show*, che venerdì vedrà sul palco la comica che ha spopolato sui social, mentre giovedì 11 sarà la volta della Commedia dell'Arte con Matthias Martelli che riproporrà il celebre *Mistero Buffo* di Dario Fo. Risate assicurate grazie all'amato duo piemontese Marco & Mauro che venerdì 12 presenterà *Tut a post*, mentre di cinema si parlerà sabato 13 con Domiziano Pontone che con *Quel bravo ragazzo* racconterà vita e opere di Martin Scorsese.

Giovedì 18 Ippolita Baldini porterà il suo monologo *Mia mamma è una marchesa* e ancora i rapporti familiari saranno al centro di *La mia famiglia e altre volgarità* proposto venerdì 19 da Alberto Farina. F. CAS —

La cantante Nada CLAUDIA PAJEWSKI

Nel Giardino delle Rose la "Spine" fanno ridere con la stand-up comedy

Dissacranti, urticanti e pungenti, non per niente il festival si intitola "Spine". È interamente dedicato alla stand-up comedy la kermesse che da domani fino a sabato animerà il Giardino delle Rose del Castello di Moncalieri. Sul palcoscenico si alterneranno alcuni dei talenti più divertenti e irriverenti del panorama italiano, il cui comune denominatore è proprio il fatto di essere estremamente liberi e scorretti.

Attraverso quel genere teatrale fatto di monologhi diretti e personali, verrà esplorata la vita quotidiana, la politica e le relazioni umane con un approccio spesso sfrontato e provocatorio. A inaugurare sarà il mordace Antonio Ricatti, giovedì toccherà poi all'italo-albanese Xhuliano Dule che evidenzierà le differenze culturali dei due paesi, venerdì è la volta dell'irresistibile Tiziano La Bella. A chiudere sabato sarà una serata a ingresso gratuito di "Open Mic". Tutte le esibizioni saranno guidate dall'eclettica comica torinese Serena Bongiovanni. F. CAS. —

L'illustratore torinese D'Aponte ha trasformato in graphic novel il romanzo "Maccaia" di Morchio
"La cosa più difficile è stata trovare un volto a un personaggio che vive nella fantasia del lettore"

L'investigatore Bacci Pagano diventa un fumetto a tinte soft

IL PERSONAGGIO

FABRIZIO ACCATINO

Cinquant'anni, donnaiolo perennemente single, alle spalle cinque anni di carcere ai tempi del terrorismo, ama Mozart, la pittura, i libri e non indossa le mutande. Di tutti gli investigatori del giallo italiano, quella di Bacci Pagano non è una delle figure più originali. Frutto della fantasia dell'autore ligure Bruno Morchio, prende vita vent'anni fa nel romanzo "Una storia da carruggi" (Frilli edizione), un noir politico in cui il detective si trova a dover sventare l'omicidio del Presidente del Consiglio in visita a Genova. Lo stesso anno esce "Maccaia", e questa volta Bacci Pagano deve indagare sul caso di un pensionato sbranato da un lupo. Una morte che pare accidentale, ma non lo è.

Il detective ha 50 anni ama Mozart, la pittura i libri e non indossa mai le mutande

Del libro esce ora la versione a fumetti per le Edizioni del Capricorno, ai testi lo stesso Morchio, alle chine il torinese Marco D'Aponte. «Da anni vivo tra Torino e Sestri Levante», spiega l'illustratore. «Di Bruno ho letto i romanzi e nel tempo siamo diventati amici. Per il ventennale di Pagano abbiamo deciso di realizzare una graphic novel ed entrambi ci siamo trovati d'accordo su "Maccaia". Abbiamo fatto lunghe ricognizioni in quella Genova dei carruggi in cui nel giro di poche vie trovi di tutto, dal degrado alle boutique di design, dagli edifici antichi alle palazzine moderne. Ho scattato molte foto, ho realizzato una sceneggiatura disegnata, poi Bruno è intervenuto per i dialoghi».

Per D'Aponte la sfida più grande è stata dare forma e lineamenti a Bacci. «Trovare un volto a un personaggio che vive nella fantasia del lettore non è mai semplice. Sapevo che aveva 50 anni, era affascinante, ben vestito ma un po' masticato dalla vita. Inizialmente sono partito dal ricordo di un vecchio telefilm giallo, "Frank Riva", con protagonista un Alain Delon di mezza età. Mi sono rifatto a quel bel viso rugoso, poi però il personaggio ha preso una vita sua, anche graficamente».

In quanto a un secondo capitolo di Bacci Pagano a fumetti, l'illustratore è possibilista. «Le Edizioni del Capricorno sono interessate all'adattamento di gialli italiani e questo in un certo senso è stato un esperimento pilota. Sta piacendo, in una settimana è andato esaurito, dunque non escludo un bis. Magari con un soggetto originale, scritto ad hoc da Bruno». —

La versione graphic novel di Maccaia è firmata da D'Aponte

MARCO D'APONTE
FUMETTISTA

Io e l'autore Morchio abbiamo fatto insieme lunghe ricognizioni nella Genova dei carruggi

LA SERIE

In 20 anni 12 gialli tra i bui caruggi e i colli genovesi

Il ciclo di Bacci Pagano – ideato da Bruno Morchio, edito da Frilli – è iniziato nel 2004 con "Una storia da carruggi" ed è proseguito con una dozzina di romanzi, compreso un prequel, "Uno sporco lavoro. La calda estate del giovane Bacci Pagano". Il secondo romanzo, "Maccaia", diventa ora una graphic novel per le Edizioni del Capricorno. Qui Bacci deve investigare su un pensionato sbranato da un lupo nelle colline genovesi. F. ACC. —

Questa sera al Parco della Certosa di Collegno

Barovero incontra Saba per il debutto al Flowers

L'EVENTO

MARCO BASSO

Dopo il successo della Banda Ionica, Fabio Barovero, fondatore dei Mau Mau e compositore di colonne sonore, presenta il suo nuovo progetto sotto lo pseudonimo UConsolo. Con la straordinaria voce di Saba Anglana, la direzione del maestro Gianluca Calonghi, Orchestra Fiati Città di Collegno, ci si immerge in un viaggio musicale unico, tra suoni tradizionali e moderne scritture. Se il respiro è atto fisico e insieme simbolo spirituale, UConsolo – breaths & wind ensemble, grida vendetta di presenza, di scambio, di emozioni. Un'esperienza musicale immersiva, dove il suono della Banda viaggia sui respiri degli strumenti a fiato per diventare corpo unico. Attraverso diverse prove si punta all'ascolto reciproco, come per una piccola società perfetta. Quaranta elementi nello stesso respiro, saranno protagonisti questa sera al Flowers Festival, al Parco della Certosa di Collegno, dalle 21,30, per Respiro Bandito.

Fabio Barovero

Repertorio originale in cui echeggiano le marce funebri e il folk delle feste dei santi, ma con gli spartiti pregni anche della classica più colta. «Trent'anni fa usciva l'album "Bass Paradis" dei Mau Mau - ricorda Barovero - a chi mi chiedeva quali fossero le fonti di ispirazione, rispondevo onestamente che seguivo con la filarmonica alcune linee della musica pakistana di Nusrat Fateh Ali Khan o della chitarra di Ali Farka Toure, più che il pop moderno. Mi prendevano per pazzo. E ora, nella musica che scrivo per UConsolo e Saba Anglana c'è molto più Puccini che il pop moderno. Romantico, umano e appassionato, niente di elettronico, campionato, preconfezionato». —

DA NON PERDERE

HIROSHIMA MON AMOUR

Borgnino e i 100 suoni dallo spazio per la rassegna "Segnali dal futuro"

Sarà Andrea Borgnino con "100 anni di suoni dallo spazio profondo" il protagonista oggi alle 21 di "Segnali dal futuro", rassegna accolta a Hiroshima Sound Garden. Il giornalista, autore e direttore di Rai Play Sound presenterà alcuni tra i documenti sonori più significativi e sorprendenti della storia radiofonica italiana. L'evento è pensato in occasione del centenario della radio, canale di informazione che in un secolo di vita ha diffuso cultura e libertà di parola e che ha messo le basi per le forme di comunicazioni successiva, dalla televisione al wireless. Ingresso gratuito. F. CAS. —

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO

Evento musicale "Giordani e Giardini" per il Turin Baroque Music festival

Una serata a ingresso gratuito interamente dedicata alla musica colta è in calendario per il "Turin Baroque Music festival". Oggi alle 21 la Chiesa dello Spirito Santo accoglierà "Giordani e Giardini", con l'Ensemble dell'Accademia del Santo Spirito composto da Giovanni Miszczyszyn al flauto traversiere, Alessandro Conrado e Paola Nervi ai violini, Massimo Barrera al violoncello e Luca Ronzitti al cembalo. In programma un percorso di ascolto tra pagine di Tommaso Giordani e Felice Giardini, due dei più significativi compositori del Settecento galante italiano. F. CAS. —

CORTILE DI SANTA PELAGIA

Flauto, violino, viola e violoncello lo Gnu Quartet e il "Paganini Rock"

Mescola sonorità apparentemente antitetiche ma che in realtà hanno molto in comune "Paganini Rock… and other stories", concerto accolto domani alle 21 nel Cortile di Santa Pelagia. Protagonista lo Gnu Quartet, ensemble formato da Francesca Rapetti al flauto, Roberto Izzo al violino, Raffaele Rebaudengo alla viola e Stefano Cabrera al violoncello. Il programma è suggestivo e le note esplodono nel linguaggio ritmato e incalzante della musica popolare che parte dalle pagine del Prete Rosso. Ingresso libero su prenotazione www.operamunificaistruzione.it. F. CAS. —

PARCO DELLA TESORIERA

All'Evergreen Fest sonorità jazz sul palco sale il Cettina Donato Trio

È dedicato alle sonorità jazz il concerto accolto questa sera dalle 21,30 negli spazi del parco della Tesoriera nell'ambito di Evergreen Fest. Per l'occasione salire sul palco sarà il Cettina Donato Trio, composto dalla pianista, compositrice e direttore d'orchestra messinese che regala il nome alla band, affiancata da Vito Di Modugno al basso elettrico e da Mimmo Campanale alla batteria. Verrà proposto un percorso d'ascolto inedito nel quale ciascuno dei musicisti presenti in scena diventerà leader e guida sonora. Ingresso libero. F. CAS. —

SPORT

Sette corse in notturna all'ippodromo di Vinovo

Proseguono le notturne all'ippodromo di Vinovo. Saranno sette le corse in programma domani, col clou sarà dedicato ai tre anni. Tra le favorite ci saranno due Bar, Favola Bar con Santo Mollo allenata da Erok Bondo e Florida Bar con Pietro Gubellini e il training di Fausto Barelli. Corsa aperta e tra gli outsider Fantastica Laksmy e Flaviana Grif. La prima corsa alle 19,45. A.BRU. —

Ufficiali le cessioni di Iling e Barrenechea all'Aston Villa, valutati in tutto 22 milioni più bonus
Il club: "Operazioni separate da Douglas Luiz sia dal punto di vista contrattuale che sostanziale"

Juve, i giorni di Thuram jr Si avvicina l'intesa col Nizza

IL RETROSCENA

NICOLA BALICE

L'avventura della Francia all'Europeo continuerà almeno fino ai quarti, la risposta del disoccupato di lusso Adrien Rabiot viene quindi ulteriormente rinviata: «Se non sono sotto contratto non posso dire di essere un giocatore della Juve. I tifosi sanno che sono concentrato sull'Europeo. Poi sono sempre in contatto con la società, vedremo cosa succederà dopo l'Europeo, sicuramente succederà qualcosa». Quando arriverà (Real e Milan tra gli argomenti di riflessione), la Juventus si aspetta di aver in ogni caso già accolto quello che oggi è vista sia come erede che come possibile allievo: Khephren Thuram. La trattativa con il Nizza procede, la concorrenza internazionale resiste ma è la Juve ad avere il controllo. L'intesa con il figlio di Lilian è stata raggiunta da tempo, con il Nizza si punta a chiudere a circa 18-20 milioni bonus inclusi.

Sempre con il Nizza non mancano gli argomenti di discussione, c'è Joseph Nonge nel mirino del club francese, con la Juve che ha sondato pure la disponibilità per il centrale Todibo, insieme a Kiwior (Arsenal) e Theate (Rennes) una delle alternative all'obiettivo numero uno per la difesa, quel Riccardo Calafiori che vuole raggiungere Thiago Motta ma costa molto caro.

In difesa Calafiori obiettivo numero 1 Alternative Todibo, Kiwior e Theate

Intanto ieri sono stati inseriti anche gli ultimissimi tasselli nel mosaico composto dalla maxi-operazione con l'Aston Villa. Dopo l'annuncio dell'acquisto di Douglas Luiz per 50 milioni è infatti arrivato quello delle cessioni di Samuel Iling-Junior ed Enzo Barrenechea: l'inglese è stato valutato 14 milioni più 3 di bonus, l'argentino 8 milioni più 3 di bonus, il conguaglio è quindi di 28 milioni. «Tali operazioni - sulla base di approfondimenti preliminari di natura legale e contabile - risultano qualificabili come operazioni separate e distinte dal punto di vista sia contrattuale sia sostanziale. Si segnala inoltre che, alla luce delle incertezze interpretative circa l'applicazione dello IAS 38 che regola la materia, la Juventus - in applicazione delle proprie procedure interne - ha effettuato analisi preliminari per verificare la ricorrenza dei due requisiti (sostanza commerciale e attendibile misurazione del fair value) necessari per la contabilizzazione delle operazioni al fair value anche nel caso in cui le operazioni fossero, ipoteticamente, qualificabili come permute di attività immateriali ai sensi dello IAS 38 (e non operazioni separate e distinte). Tali analisi preliminari, svolte anche con il supporto di advisor esterni, confermano allo stato attuale la sussistenza dei due requisiti richiesti», si legge in nota a suo modo storica pubblicata dalla Juve. —

A sinistra Khephren Thuram, 23 anni, contrasta Jordan Veretout in una sfida tra Nizza e Marsiglia

ADRIEN RABIOT
CENTROCAMPISTA DELLA FRANCIA

Se non ho il contratto non posso dire di essere un giocatore della Juve. Ma sono in contatto col club

La Skoda Fabia della Roger Tuning ha preso subito il comando

SKODA FABIA INARRESTABILE A CASTIGLIONE

Carmellino e Tirone vincolo l'ottavo rally sulle colline di Torino

ALMA BRUNETTO

Ivan Carmellino ed Elio Tirone sono i vincitori dell'ottava edizione del rally di Castiglione torinese organizzato dalla Mat Racing. Un weekend che ha visto alla partenza 110 equipaggi, 83 gli arrivati, lungo la collina tra Torino e Asti.

La gara ha preso il via domenica alle 8 da Castiglione ed è proseguita per nove tratti cronometrati (tre da ripetere tre volte) tra Tonengo, Casalborgone e Gassino intitolati rispettivamente a Stefano Galliano, Franca Fiorina e Paola Bava, ad Alessio Insalata e Ezio Tettamanti.

Sin dalle prime battute i protagonisti sono stati i vincitori, inarrestabili, partiti di gran carica. Il pilota vercellese alla guida della Skoda Fabia della Roger Tuning, ha preso subito il comando della classifica assoluta, già dalla prima delle nove prove speciali, grazie all'esperienza del pilota specializzato alle gare su ghiaccio e supportato da un esperto navigatore quale Elio Tirone. Tra i favoriti c'era il cuneese Alessandro Gino, in gara con Mauro Turati sulla potente Citroen C3 Wrc, ma si è arreso alla tattica aggressiva del vincitore, accontentandosi del secondo posto. Terzi in classifica Stefano Santero e Leonardo Mazzilli sulla Skoda Fabia della Alma Racing, che sono riusciti a tenere a debita distanza Elwis Chentre e Massimiliano Bay in gara sulla Skoda Fabia di D'Ambra.

Nonostante la non perfetta condizione fisica, Chentre mantiene la leadership nella classifica della Coppa Rally di Prima Zona. I primi torinesi sono Patrick Gagliasso e Dario Beltramo sulla Skoda di Roger, che chiudono in sesta posizione. Al nono posto il torinese Federico e Tatiana Santini anche loro penalizzati con una sanzione di dieci secondi e bella gara dei canavesani Cristian Milano e Nicolò Coltellero su Skoda Fabia.

Da sottolineare la gara sfortunata di Mattia Pizio e Paolo Tozzini sanzionati con un minuto di penalità, per essersi presentati allo start della prova con un elemento dell'abbigliamento non agganciato e ritirati al via della settima prova. Grande successo della torinese Monica Caramellino in gara con Chiara Lavagno sulla Peugeot 208. —

LE SOLUZIONI DEI GIOCHI

REBUS [7 3 7]
F arma, C opera, Eros OL
= farmaco per aerosol.

QUIZ: TOPOLINO
1a; 2a; 3c; 4a; 5c; 6b; 7c; 8b.

SCACCHI
Partita giocata nel Campionato del mondo Under 20 femminile, Gandhinagar, India, giugno 2024. Elisa conclude il suo attacco: 1.De8+, Rh7; 2.Cg5+!, Rh6 (se Rg6; 3.D:f7+, Rh6; 4.Dh5 scaccomatto!); 3.C:f7+, Rh7 (se Rg6; 4.Cg5+, Rf6; 5.D:f7 matto); 4.Cg5+, Rh6; 5. Dh5 scaccomatto. Ma anche 3.Dh8+, Rg6; 4.Dh5+, Rf6; 5.D:f7 scaccomatto.

TRAIT D'UNION
A. BELLO. "Del bello e del buono" vuol dire impegnarsi in tutti i modi, fare molta fatica a ottenere qualcosa; «Bello e impossibile» è un famoso brano di Gianna Nannini; il settebello è uno dei punti a scopa; «Un sacco bello» è il titolo di un film di e con Carlo Verdone; «Portobello» è uno storico programma televisivo di Rai Uno.
B. LIBRO. Un librogame prevede che, per leggerlo, non si segua la normale numerazione delle pagine ma si operino delle scelte che influiscono sul corso della storia; sul libro paga sono annotati i nominativi dei lavoratori dell'azienda e la loro retribuzione; il «Libro dei morti» è un antico testo funerario egizio; una persona viene definita "un libro aperto" quando lascia intendere molto facilmente il proprio pensiero; il Salone del Libro è una manifestazione culturale italiana con finalità di promozione dei libri e della lettura.

SUDOKU IRREGOLARE

7	4	3	6	9	1	2	5	8
9	6	8	1	2	5	3	4	7
2	3	4	5	8	7	9	6	1
1	8	2	7	4	9	6	3	5
5	7	9	4	1	3	8	2	6
6	5	1	8	3	2	7	9	4
3	1	5	2	7	6	4	8	9
4	2	7	9	6	8	5	1	3
8	9	6	3	5	4	1	7	2

MAI QUATTRO

O	O	O	X	X	X	O	X	X	X	O
O	O	X	O	O	X	O	O	O	X	X
X	O	X	X	O	O	X	X	X	O	O
X	X	O	O	O	X	O	O	O	X	X
O	O	O	X	X	O	O	X	O	X	O
X	X	X	O	X	X	X	O	O	X	X
X	O	O	X	X	O	X	O	X	O	O
O	X	X	O	O	O	X	O	X	O	O
O	O	O	X	X	X	O	X	O	O	X
O	O	O	X	O	O	O	X	X	X	O
X	O	X	X	X	O	X	O	X	O	X

PAROLE INCROCIATE

■	M	A	R	C	■	O	R	A	L	I	■	■	C	R	E	P	U	S	C	O	L	O
S	A	N	S	A	L	V	A	D	O	R	■	C	R	I	C	■	R	C	■	B	A	R
O	■	A	■	P	A	■	S	E	C	■	C	I	■	F	O	G	L	I	A	■	U	C
C	A	F	A	R	N	A	O	■	A	L	A	T	R	I	■	U	A	■	L	A	R	I
■	M	O	L	O	C	■	I	S	T	A	N	T	A	N	E	A	■	A	L	C	E	O
G	E	R	A	N	I	O	■	C	A	N	N	A	B	I	S	I	N	D	I	C	A	■
■	R	E	L	E	A	R	■	A	R	C	O	D	I	T	I	T	O	■	B	A	N	D
M	I	■	A	■	T	O	■	G	I	A	N	I	C	O	L	O	■	T	R	■	D	I
I	N	G	■	P	O	S	■	L	E	S	I	N	A	R	E	■	T	R	A	C	I	A
C	D	R	O	M	■	C	U	I	■	T	E	O	N	E	■	B	E	A	T	O	■	Z
C	I	A	D	■	M	O	R	O	D	E	R	■	O	■	P	O	N	T	O	N	E	■
I	O	N	I	O	■	P	A	N	E	R	A	I	■	C	A	L	A	T	R	A	V	A
A	■	O	O	■	C	O	L	E	I	■	■	A	U	T	O	T	R	A	I	N	O	■

A CURA DI STUDIOGIOCHI

Il Circolo Torino-La Mandria festeggia 100 anni di golf Cirio: "Eccellenza sportiva"

Grande festa per il Circolo Golf Torino-La Mandria che sabato sera, in compagnia di oltre 500 soci presenti, ha festeggiato i suoi 100 anni. Dalla nascita nel 1924 sui campi di tiro dei militari nel Canavese a oggi, il Circolo ha ospitato tre Open di Golf e formato campioni come Francesco ed Edoardo Molinari, protagonisti non solo degli Open ma

anche di grandi gare come la Ryder Cup, la mitica competizione di golf che si disputa ogni due anni tra Stati Uniti ed Europa. «È un'eccellenza sportiva e per il turismo golfista» ha ricordato il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio che per l'occasione ha consegnato una targa al presidente del Circolo Giorgio Tadolini. GI.T. —

Welington, 23 anni, terzino sinistro del San Paolo con cui ha disputato fin qui 145 presenze segnando 2 gol

UFFICIALE

È Tufano l'uomo per il rilancio della Primavera

Il Torino saluta Giuseppe Scurto e annuncia Felice Tufano: è il nuovo allenatore della Primavera. Classe 1963, l'anno scorso è stato coordinatore tecnico del settore giovanile della Feralpisalò, ma vanta più di 200 panchine, la maggior parte alla Sampdoria. Dal 2014 al 2016 è stato il tecnico dell'Under 17 della Juve. F.MAN. —

Il San Paolo chiede 7 milioni, la società granata cerca lo sconto perché a gennaio si libera a zero
Il terzino ha sconfitto una malattia rara a 16 anni, ora è pronto per l'Europa: c'è pure il Southampton

Il Toro ha scelto Welington un brasiliano per Vanoli

IL PERSONAGGIO

FRANCESCO MANASSERO

Il carattere non gli manca, le caratteristiche che possono servire a Vanoli nemmeno. È Welington Damascena Santos il profilo preferito dal club di Cairo per rinforzare la fascia sinistra. Un mancino vero è il tassello che manca da quando Ansaldi due anni fa ha fatto le valigie per motivi di carta d'identità. Un tassello, come 10 anni fa, che può arrivare ancora dal Brasile e ripercorrere la strada di Bruno Peres, che però giocava dall'altra parte del campo. Il Torino ha sciolto le riserve sul classe 2001 del San Paolo, uno dei migliori prodotti del suo settore giovanile degli ultimi anni. E vuole regalare al nuovo allenatore il primo rinforzo di una stagione che sta bussando alle porte: lunedì c'è il ritrovo al Filadelfia, il 17 la partenza per il ritiro a Pinzolo (è arrivata anche l'ufficialità). E così, dopo gli ammiccamenti dei giorni scorsi, la trattativa tra il Torino e il club Tricolor sta entrando nel vivo. Pronta a decollare dopo i primi contatti ufficiali. Welington costa 7 milioni, il doppio della valutazione stabilita dal noto portale calcistico Transfermarkt. Ma c'è margine per abbassare il prezzo, anche perché il giocatore, attualmente impegnato nella Serie A brasiliana, ha un contratto in scadenza il 31 dicembre di quest'anno. E ha fatto intendere al suo club di voler tentare il grande salto, provare l'avventura dall'altra parte del mondo. Insomma, il Torino lo intriga - ma c'è anche il Southampton sulle sue tracce - e può essere il club giusto per fargli scrivere un'altra pagina nel libro della sua vita complicata, la più importante.

Una vita piena di sfide, nella quale il calcio è stato il mezzo del suo riscatto. La salvezza di un ragazzo che avuto un'infanzia difficile con la perdita del papà, costretto a crescere in fretta per aiutare la mamma e una famiglia numerosa. E a guadagnare subito. Personalità e determinazione non sono mai mancate nel suo percorso. Neanche quando a 16 anni, dopo essere finalmente entrato nel giro dei ragazzi del San Paolo, una malattia rara ne mette a rischio anche la possibilità di camminare. Welington però batte anche quella. Torna a giocare e in un paio di mesi si fa notare nella nazionale Under 20 di cui indossa la fascia di capitano. Quattro anni fa esordisce tra i professionisti e non li lascia più: ha già giocato 145 partite con il San Paolo, un bel bottino per un classe 2001 (per lui all'attivo 2 gol e 11 assist). La voglia di continuare a migliorarsi, anzi di superarsi, è una virtù che ha fatto la differenza. E non lo abbandonerà mai. Assieme agli insegnamenti di nonno Napoleao, che non c'è più. «Mi ha insegnato che nella vita le cose più importanti sono l'umiltà e l'educazione - le parole del brasiliano -, le difficoltà che ho incontrato mi hanno fatto capire cosa volessi veramente e mi hanno reso più forte: ora raccolgo quello che ho seminato». Il cammino è appena cominciato per Welington, che sogna l'Europa e aspetta la chiamata decisiva da parte del Torino.

Un terzino, comunque, non basta: per la destra i riflettori sono puntati su Filippo Terracciano, che il Milan darebbe in prestito.—

L'ultimo test pre olimpico superato a La Spezia
Nel bottino del week end 5 ori, 5 argenti e 4 bronzi

Assoluti di atletica Sono 14 le medaglie di atleti piemontesi

IL CASO

Sono stati tanti e vincenti i torinesi in gara ai campionati assoluti individuali di atletica svolti nel week end a La Spezia. Il bottino finale è di 5 ori, 5 argenti e 4 bronzi: test in vista del prossimo impegno olimpico superato.

La prima medaglia di metallo prezioso è arrivata da Marco Lingua, inossidabile atleta della Biotekna, che a 46 anni non smette di vincere nel martello. All'ultimo lancio con 69,66 e per soli 4 centimetri supera il primo e sale in testa alla classifica e conquista il 18° titolo della carriera. Nella stessa giornata grande delusione per Daisy Osakue (Fiamme Gialle) che lancia due volte fuori settore e una sulla gabbia, con tre nulli viene eliminata e perde il quinto titolo di fila.

Pietro Arese oro sui 5000 metri

Duello tutto piemontese nei 5.000 con il testa a testa dei due Pietro, Arese (Fiamme Gialle) e Riva (Fiamme Oro). Quest'ultimo prende il comando a metà gara e tenta di abbandonare il gruppo, ma con tatticismo riemerge in progressione Arese, che lo recupera nel terzultimo giro. Una sfida nella sfida e negli ultimi 200 metri il torinese ingrana la marcia e chiude in 13'35"97 personale sulla distanza e Riva 13'40"31. Il duello si è ripetuto sui 1.500, questa volta con Riva che a 200 metri dall'arrivo cambia ritmo e vince in 3'40"63. Secondo il torinese con 3'41"06. Nei 400 metri scende sotto i 46 secondi Brayan Lopez (Fiamme Azzurre) terzo in 45"93. Quarto sui 100 metri Stephen Awuah Baffour (Battaglio Cus Torino) con il personale di 10"29. Il campione uscente del salto con l'asta Simone Bertelli (Fiamme Gialle), con tre nulli, esce di gara, solo quinto Marco Fassinotti (Aeronautica) nell'alto.

Esulta Sara Verteramo (Battaglio Cus Torino) che nel peso va a segno con 15,98. Nei 3000 siepi altra bella prova di Eleonora Curtabbi (Atletica Giò 22 Riviera) al traguardo in 9'57"59. Elisa Palmero (Esercito) arriva seconda nei 5.000 dietro a Nadia Battocletti in 15'35"68 e firma il personale. Nei 400 hs terza posizione per la torinese Linda Olivieri 55"41. Sfiora il podio la 4x100 della Novatletica Chieri composta da Gaya Bertello, Clarissa Vianelli, Martina Vianelli e Agnese Musica, 46.22 per le piemontesi, a due decimi dal podio. A.BRU. —

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

	2		
1		2	
	3		1
		3	

4		5			
2				3	
			1		6
5		1			
	4				3
			2		1

Medio

	9		5				4	2
3	5							6
		8	1		7			
5		4		6		1		
			4		9			
		9		8		6		4
			6		3	2		
6							7	3
9	8				1		6	

Difficile

					3	8		9
2		9						
			9		7	5		
	9			7			3	
4	2						8	5
	8			4			2	
		1	7		9			
						1		6
9		6	5					

La soluzione dei giochi di domenica

Medio

9	8	2	6	5	7	1	4	3
6	7	5	3	4	1	2	9	8
4	3	1	2	9	8	6	5	7
1	9	8	5	2	6	3	7	4
7	2	4	8	1	3	5	6	9
5	6	3	4	7	9	8	2	1
8	1	7	9	6	5	4	3	2
2	5	9	1	3	4	7	8	6
3	4	6	7	8	2	9	1	5

Junior 1

2	3	1	4
1	4	3	2
3	2	4	1
4	1	2	3

Difficile

5	2	8	4	1	9	6	7	3
7	6	1	8	5	3	4	9	2
9	3	4	2	6	7	5	1	8
2	9	7	5	3	6	8	4	1
1	4	5	9	2	8	7	3	6
3	8	6	7	4	1	2	5	9
8	7	2	1	9	4	3	6	5
6	5	9	3	7	2	1	8	4
4	1	3	6	8	5	9	2	7

Junior 2

2	5	4	3	6	1
3	6	1	5	4	2
6	4	3	2	1	5
5	1	2	6	3	4
4	3	5	1	2	6
1	2	6	4	5	3

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

LA TRECCIA
★★★★ Drammatico. Regia di Laetitia Colombani, con Kim Raver e Fotinì Peluso. Durata 122 minuti. Tre storie di donne: l'indiana analfabeta Smita, la giovane italiana Giulia, la canadese Sarah avvocato di successo. Trasposizione per il grande schermo dell'omonimo romanzo.

KIND OF KINDNESS
★★ Commedia drammatica. Regia di Yorgos Lanthimos, con Emma Stone e Jesse Plemons. Durata 166 minuti. Tre episodi: un impiegato viene maltrattato dal suo superiore, un marito pensa che la moglie sia stata sostituita da una sosia, la ricerca di una donna in grado di resuscitare i morti.

BAD BOYS: RIDE OR DIE
★★★ Azione. Regia di El Arbi e Fallah, con Will Smith e Martin Lawrence. Durata 115 minuti. Mike e Marcus, scanzonata coppia di detective di Miami, tornano in azione quando il loro compianto capo viene accusato di corruzione e sono pronti a tutto per scagionarlo dalle accuse. Quarto capitolo della saga.

THE BIKERIDERS
★★★ Azione. Regia di Jeff Nichols, con Austin Butler e Tom Hardy. Durata 116 minuti. La storia vera di una banda di motociclisti che dopo un inizio normale ha cominciato ad imperversare come gang criminale nella Chicago anni Sessanta.

A QUIET PLACE - GIORNO 1
★★★ Fantascienza. Regia di Michael Samoski, con Lupita Nyong'O e Joseph Quinn. Durata 99 minuti. Il prologo dell'omonima saga di successo: gli alieni invadono la terra. L'attacco comincia a New York, quando in una normale giornata irrompono i mostri che uccidono chiunque faccia rumore.

IL GUSTO DELLE COSE
★★★ Sentimentale. Regia di Tran Anh Hung, con Juliette Binoche e Benoit Magimel. Durata 135 minuti. Nel 1885 il noto gastronomo francese Dodin e la cuoca Eugenie danno vita a piatti straordinari e a una storia d'amore che non prevede però il matrimonio che lui tanto desidera.

DALL'ALTO DI UNA FREDDA TORRE
★★ Drammatico. Regia di Francesco Frangipane, con Edoardo Pesce e Vanessa Scalera. Durata 90 minuti. Il dramma si abbatte su una famiglia: i genitori sono gravemente malati, solo uno potrà rimanere in vita in seguito a un'operazione. I due figli devono decidere chi salvare. Opera prima.

SHOSHANA
★★★ Azione. Regia di Michael Winterbottom, con Douglas Booth e Irina Starshenbaum. Durata 119 minuti. Negli anni Trenta a Tel Aviv un agente dell'antiterrorismo inglese bracca il pericoloso leader di un movimento, conosce e s'invaghisce di una giovane consinista.

AMEN
★★★ Drammatico. Regia di Andrea Baroni, con Grace Ambrose e Francesca Carrain. Durata 85 minuti. Tre giovani sorelle sono cresciute in una famiglia estremamente religiosa che vive in un casolare di campagna isolato dal mondo: un giorno nella loro vita irrompe un giovane destinato a creare tensione.

FREEMONT
★★★ Commedia drammatica. Regia di Babak Jalali, con Anaita Wali Zada e Jeremy Allen White. Durata 92 minuti. Fuggita dall'Afghanistan a causa dei talebani, la giovane Danya conduce una vita solitaria nella cittadina californiana dove vive e lavora scrivendo messaggi per i biscotti della fortuna.

QUATTRO FIGLIE
★★★★ Drammatico. Regia di Kaouther Ben Hania, con Hend Sabri. Durata 107 minuti. La tunisina Olfa vive con due figlie, altre due sono misteriosamente scomparse: nel corso della sua complicata ricerca scoprirà che sono entrate a far parte di un'organizzazione terroristica. Da una storia vera, opera candidata all'Oscar.

EILEEN
★★★★ Thriller. Regia di William Oldroyd, con Thomasin McKenzie e Anne Hathaway. Durata 97 minuti. Boston, anni Sessanta. Nella monotona vita della giovane Eileen, segretaria in un riformatorio minorile alle prese con il padre sempre ubriaco e violento, irrompe la nuova psicologa del carcere, donna affascinante che si rivelerà pericolosa.

INSIDE OUT 2
★★★ Animazione. Regia di Pete Docter e Kelsey Mann. Durata 100 minuti. Nella complessa e articolata rete delle emozioni di Riley, il quartier generale subisce un'inattesa trasformazione accogliendo l'Ansia.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno la fascinosa Madison gli chiede di ammazzare il marito.

RACCONTO DI DUE STAGIONI
★★★★ Drammatico. Regia di Nuri Bilge Ceylan, con Merve Dizdar. Durata 198 minuti. Samet è insegnante in un piccolo villaggio turco che sogna il trasferimento a Istanbul quando all'improvviso viene accusato di molestie da due studentesse.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cédric Kahn, con Arieh Worthalter. Durata 115 minuti. Nel 1975 in Francia l'attivista di estrema sinistra Pierre Goldman viene processato per la rapina a una farmacia che causò la morte di due persone. Diventato ben presto un'icona della sinistra intellettuale, viene difeso da un giovane avvocato con cui il rapporto s'incrina al primo impatto. Da una storia vera.

AMBROSIO
Corso Vittorio Emanuele, 52, tel. 011/540068.

Chiuso per lavori	

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

La treccia	♿ 16.00-21.00
Il fiore del mio segreto (versione restaurata) V.O.	♿ 18.45(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €6,90 intero;Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

The Bikeriders	♿ 16.00
Inside Out 2	♿ 16.00-16.25-17.00-17.45-18.05 18.45-19.30-20.30-21.15-21.40
A Quiet Place - Giorno 1	♿ 18.05-19.50-22.10-22.15
Hit Man - Killer per caso	♿ 16.00-20.05
Me Contro te il Film...	♿ 18.10
Spider-Man - Columbia 100th Anniversary	♿ 19.30-21.40

CLASSICO
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011 /5363323.

Riposo	

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214.

Riposo	

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero;Abb.14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Inside Out 2	16.45-18.45-20.45
Hit Man - Killer per caso	♿ 16.15-18.30-21.00
Fuga in Normandia	♿ 16.30-18.30-21.15

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero;Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

L'arte della gioia - Parte 2	♿ 16.30-20.00
Fremont	♿ 16.30-19.00
Quattro figlie	♿ 18.30-20.30
La treccia	♿ 16.15-20.45

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero;€ 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Racconto di due stagioni V.O.	♿ 15.45-20.00(sott.it.)
The Bikeriders	♿ 15.45
Il Caso Goldman	♿ 18.00-20.30
Viaggio al Polo Sud	♿ 15.30-17.15
Fallen Angels V.O.	♿ 19.00(sott.it.)
Kinds of Kindness VM14 V.O.	♿ 20.45(sott.it.)

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero;Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Inside Out 2	♿ 16-17-18.00-19.00-20.00-22.00
Inside Out 2 V.O.	♿ 21.00
A Quiet Place - Giorno 1	♿ 16.30-18.30-20.30-22.30
Kinds of Kindness VM14	♿ 16.50
The Animal Kingdom	♿ 20.00
The Bikeriders	♿ 16.00-22.30
Bad Boys - Ride or Die	♿ 18.15

TEATRI

DEL 2 LUGLIO 2024

Agnelli
Via P. Sarpi, 111, tel. 011/3042808. "Arena Estiva: Un altro ferragosto (Film)" Giovedì 4 luglio Ore 21.00

Arena Estiva Motovelodromo F. Coppi
C.so Casale, 144, tel. 011/8193529.
Riposo

Arena San Filippo
via Maria Vittoria, 7/C
Riposo

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808 .
Riposo

Associazione ArTeMuDa
Via Macerata, 1, tel. 335-7669611.
Riposo

Astra - La Casa di TPE
via Rosolino Pilo, 6
Riposo

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721.
Riposo

Auditorium Mauro Borghi
Corso Vercelli 141
Riposo

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961.
Riposo

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

BlackBox L'Araba Fenice
Via Desana, 18, tel. 3388706798.
Riposo

Carcere Le Nuove
C.so V. Emanuele II, 127
Riposo

Cardinal Massaia
Via Sospello, 32/c, tel. 011/2216128.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "Prato Inglese: After Juliet" di Sharman Macdonald con Alessandro Ambrosi, Francesco Bottin, Cecilia Bramati, Ilaria Campani, Maria Teresa Castello, Hana Daneri, Alice Fazzi, Matteo Federici, Iacopo Ferro, Samuele Finocchiaro, Christian Gaglione, Sara Gedeone, Francesco Halupca, Martina Montini, Greta Petronillo, Diego Pleuteri, Emma Francesca Savoldi, Andrea Tartaglia, Nicolò Tomassini, Maria Trenta. Regia di Filippo Dini.
Ore 21.00

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "L'albero dei regali - Le storie coraggiose" di Fondazione TRG.
Domenica 7 luglio Ore 11.00

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. Antico teatro romano al sito archeologico di Bene Vagienna (CN) "Germana Erba's Talents Galà d'Estate"
Venerdì 5 luglio Ore 21.15

Estate Reale
Luoghi vari "Torino crocevia di sonorità: La voce della fanfara- Dalla musica di corte ai giorni d'oggi" con Des Brass Quintet .
Venerdì 5 luglio Ore 21.00

Evergreen Fest 2023
Parco della Tesoreria "Cettina Donato Trio" con Vito Di Modugno basso elettrico, Mimmo Campanale batteria.
Ore 21.30

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. Hiroshima Sound Garden
"Andrea Borgnino"
Ore 21.00

Lunathica - Festival Internaz. di Teatro di Strada
Luoghi vari Fiano Piazza Borla "Duo Full House"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.30

Parco Dora
Via Treviso 42f "Davide D'Urso"
Mercoledì 3 luglio Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Il trittico" di Giacomo Puccini diretto da Pinchas Steinberg con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino, Coro di voci bianche Teatro Regio Torino. Regia di Tobias Kratzer. Ore 19.30

SantiBriganti Teatro
nulltel. 011/643038. Chapiteau Comunità il Porto "Comic Live Show: Ancora una e poi spengo" di e con: Carla Carucci.
Ore 21.30

Sonic Park
null OGR Torino - Corso Castelfidardo, 22 "Tom Morello + The Last International"
Mercoledì 10 luglio Ore 21.00

Stadio Olimpico Grande Torino
Corso Sebastopoli, 115 "Marco Mengoni in concerto"
Martedì 9 luglio Ore 21.00

Flowers Festival
Parco della Certosa Reale - Corso Pastrengo, 51 "Venerus + Ele A + Centomilacarie"
Mercoledì 3 luglio Ore 21.00

Forte di Exilles
null "Paolo Jannacci duet - Jazz" con Paolo Jannacci, Daniele Moretto tromba.
Venerdì 12 luglio Ore 21.30

Teatro Le Serre
via Tiziano Lanza 31 Chapiteau Nice Parco Porporati / Grugliasco "Sul filo del Circo: Exit" di Accademia Cirko Vertigo.
Giovedì 11 luglio Ore 10.00

A Ivrea l'Estate
null Cortile del Museo Garda - a Ivrea "Il romanzo della Bibbia" con Aldo Cazzullo, Moni Ovadia musiche di dal vivo di: Giovanna Famulari.
Martedì 9 luglio Ore 21.30

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Concordia Extra Live: Nada Duo in concerto" con Nada, Andrea Mucciarelli chitarra.
Giovedì 4 luglio Ore 21.00

DEL 2 LUGLIO 2024

Il gattopardo ♿ 20.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Bad Boys - Ride or Die 18.15-21.00
Inside Out 2 18.20-20.45
A Quiet Place - Giorno 1 18.00-21.10

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €7,50 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

L'amante dell'astronauta V.O. ♿ 16.00-18.15-20.30(sott. it.)
Dogman VM14 ♿ 16.00-18.15-20.30
La guerra dei mondi V.O. ♿ 16.00(sott. it.)
Hugo Cabret V.O. ♿ 18.00(sott. it.)
Illyricvm di S. Bogojevic Narath V.O. ♿ 20.30(sott. it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Hit Man - Killer per caso 17.00-19.15-20.30
Hit Man - Killer per caso V.O. 21.30(sott. it.)
L'arte della gioia - Parte 2 16.30
Fuga in Normandia 16.30-19.25
Shoshana 18.15-21.15
L'arte della gioia - Parte 1 16.15
Fuga in Normandia V.O. 21.15(sott. it.)
The Bikeriders 19.00

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5€ +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Inside Out 2 ♿ 15.10-15.40-17.05-17.45-19.00-19.50-20.55-21.55
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
Kinds of Kindness VM14 ♿ 15.30-21.30
Inside Out 2 V.O. ♿ 20.00(sott. it.)
Dogman VM14 15.30-17.40
The Bikeriders 18.55
Bad Boys - Ride or Die 22.00

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €3,50 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Dall'alto di una fredda torre ♿ 16.30-18.45
Il gusto delle cose ♿ 20.30
Amen ♿ 16.45-18.30-20.45
Il gattopardo ♿ 16.45-20.00

THE SPACE TORINO
Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €7,30 intero;

Inside Out 2 ♿ 14.00-14.20-14.40-15.25-15.50-16.00-16.20-16.50-17.25-17.55-18.25-18.50-19.25-20.00-20.25-21.00-21.30-22.00-22.40-23.00
The Bikeriders ♿ 18.30
Hit Man - Killer per caso ♿ 16.00-21.40
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 17.00-19.00-21.20
Profondo rosso ♿ 19.30
Bad Boys - Ride or Die ♿ 22.15

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €9,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Me Contro te il Film... ♿ 15.10
The Bikeriders ♿ 17.00
Animale Umano ♿ 19.50
Bad Boys - Ride or Die ♿ 14.50-17.30-22.20
Kinds of Kindness VM14 ♿ 15.30
Il gattopardo ♿ 19.00
Amen ♿ 22.45
Inside Out 2 ♿ 14.00-14.15-14.45-15.00-15.20-15.45-16.15-16.30-16.50-17.20-18.00-18.30-19.00-19.40-21.00-21.20-21.45-22.00-22.30
Alberto Sordi Secret ♿ 20.10
Spider-Man - Columbia 100th Anniversary ♿ 18.20-21.10
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 14.30-17.00-19.30-21.50
La memoria dell'assassino ♿ 20.30
Hit Man - Killer per caso ♿ 14.00-16.40-19.30-22.10
Inside Out 2 V.O. ♿ 19.15

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

ALMESE

AUDITORIUM MAGNETTO
Via Avigliana, 17, tel. 348/2662696.

Chiusura estiva

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490.

Riposo

BARDONECCHIA

SABRINA
Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Inside Out 2 ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Inside Out 2 ♿ 16.00-16.15-16.30-17.00-17.30-17.55-18.30-18.45-19.05-20.00-20.30-21-21.20-21.40-22.10-22.30
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 16.20-17.15-21.20
Profondo rosso ♿ 19.30
Bad Boys - Ride or Die ♿ 16.10-22.15
The Bikeriders ♿ 18.50
Hit Man - Killer per caso ♿ 18.40-21.40
Alberto Sordi Secret ♿ 19.50

CARMAGNOLA

ELIOS
Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.45
Il caso Josette ♿ 20.30

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 16.00-18.00-20.00

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Inside Out 2 4K ♿ 21.00

POLITEAMA
Via Piave, 3, tel. 0125/641571.

Arrivederci Berlinguer! ♿ 18.30-21.00

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI
Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €9,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 14.00-14.15-14.30-14.45-15.00-15.15-15.30-15.45-16.00-16.15-16.45-17.00-17.30-17.45-18.30-19.00-19.30-20.00-20.15-20.30-21.00-21.15-21.30-21.45-22.00-22.15-22.30
Hit Man - Killer per caso ♿ 17.20-21.30
Alberto Sordi Secret ♿ 20.20
The Bikeriders ♿ 22.25
Me Contro te il Film... ♿ 14.50
Inside Out 2 3D ♿ 16.30
Bad Boys - Ride or Die ♿ 19.00
Amen ♿ 14.40
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 17.00-19.30-21.50
Animale Umano ♿ 19.10
Il gattopardo ♿ 16.25
Spider-Man - Columbia 100th Anniversary ♿ 18.20-21.10

PIANEZZA

LUMIERE
Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 21.00-22.00
Inside Out 2 ♿ 17-17.30-18-19.00-20.00-21.30

PINEROLO

HOLLYWOOD
Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Inside Out 2 ♿ 21.00

RITZ
Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Bad Boys - Ride or Die ♿ 20.00

PIOSSASCO

IL MULINO
Via Riva Po, 9, tel. 370/3259263.

Riposo

RIVOLI

CINEMA TEATRO BORGONUOVO
Via Roma, 149/c, tel. 011/9564946.

Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Chiusura estiva

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114.

Riposo

SAUZE D'OULX

SAYONARA
Via Monfol, 23, tel. 0122/859652.

Riposo

SESTRIERE

FRAITEVE
Piazza Fraiteve, 5, tel. 0122/880685.

Riposo

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Inside Out 2 ♿ 20.45-21.15
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 21.30

VALPERGA

AMBRA
Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122.

Riposo

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE
Piazza Vittorio Veneto, 5, tel. 011/4594406. Prezzi: €6,00 intero;

Inside Out 2 ♿ 18.00-21.00
Me Contro te il Film... ♿ 18.00
A Quiet Place - Giorno 1 ♿ 21.00
IF - Gli amici immaginari ♿ 18.00
Bad Boys - Ride or Die ♿ 21.00

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI
.Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964.

Riposo

VILLASTELLONE

JOLLY
Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034.

Riposo

VINOVO

AUDITORIUM
Via Roma, 8, tel. 011/9651181.

Chiusura estiva

ARENE

TORINO

ARENA CINEMA MONTEROSA
Via Brandizzo 65.

Riposo

ARENA CINENIGHT A MIRAFIORI
Via Panetti, 1 - Casa del Parco.

Riposo

ARENA PORTOFRANCO SUMMER NIGHT
Via Morgari, 14 - Casa del Quartiere di San Salvario.

Viaggio in Giappone 21.30

CASA NEL PARCO
Via Panetti, 1.

Riposo

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA – PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431)
Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA – CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO – MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT – MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO – PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI – MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT – MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI – MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI BANCHIERI E MERCANTI
(Via Garibaldi 25) sabato 15– 18, domenica 10– 13. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

PROGRAMMI TV

DEL 2 LUGLIO 2024

RAI 1

6.00 RaiNews24. ATTUALITÀ
6.30 TG1. ATTUALITÀ
6.35 Tgunomattina Estate. ATTUALITÀ
8.50 Rai Parlamento Telegiornale. ATTUALITÀ
8.55 TG1 L.I.S.. ATTUALITÀ
9.00 Unomattina Estate. ATTUALITÀ
11.30 Camper in viaggio. LIFESTYLE
12.00 Camper. LIFESTYLE
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.05 Un passo dal cielo. FICTION
16.10 Estate in diretta. ATTUALITÀ
18.00 Ottavi di finale: Romania - Olanda. CALCIO
18.45 Reazione a catena. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ

20.30 Austria - Turchia
CALCIO. In diretta dalla Red Bull Arena di Lipsia, per gli ottavi di Finale di Euro 2024, l'Austria allenata da Ralf Rangnick affronta la Turchia di Vincenzo Montella.

23.10 Notti Europee. ATTUALITÀ
23.55 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
0.45 Ottavi di finale: Austria - Turchia. CALCIO
2.35 Sottovoce. ATTUALITÀ
3.05 Che tempo fa. ATTUALITÀ

RAI 2

10.10 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
10.55 Tg2 - Flash. ATTUALITÀ
11.10 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.20 Crociere di nozze - Viaggio di nozze in Puglia. FILM (Comm., 2016) con Marcus Grüsser, Amy Mußul
13.00 Tg2 - Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Dribbling Europei. CALCIO
14.00 4ª tappa: Pinerolo - Valloire. CICLISMO
16.20 Tour all'arrivo. CICLISMO
17.20 Tour Replay. ATTUALITÀ
18.00 Rai Parlamento Telegiornale.
18.10 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
18.15 Tg 2. ATTUALITÀ
18.35 TG Sport Sera. ATTUALITÀ
19.00 N.C.I.S. Los Angeles. SERIE
19.40 S.W.A.T.. SERIE
20.30 Tg 2 20.30. ATTUALITÀ
21.00 Tg2 Post. ATTUALITÀ

21.20 Boss in incognito
DOCUMENTARI. Max Giusti andrà in incognito con il boss dell'azienda "Urbani Tartufi", leader nella raccolta dei tartufi, per lavorare insieme ai dipendenti sotto mentite spoglie.

23.45 Storie di donne al bivio.
1.00 I Lunatici. ATTUALITÀ
2.25 Mysteri 101 - Omicidi di carta. FILM (Gia., 2019) con Jill Wagner, Kristoffer Polaha. Regia di Blair Hayes

RAI 3

10.00 Elisir. ATTUALITÀ
11.10 Il Commissario Rex. SERIE
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.15 Quante storie. ATTUALITÀ
13.15 Passato e Presente.
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.20 TG3. ATTUALITÀ
14.50 Piazza Affari. ATTUALITÀ
15.00 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
15.05 Rai Parlamento Telegiornale.
15.10 Il Provinciale. DOCUMENTARI
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi.
16.55 Overland 17 - L'estremo Sud-est asiatico. LIFESTYLE
17.50 Geo Magazine. ATTUALITÀ
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Blob. ATTUALITÀ
20.25 Viaggio in Italia.
20.50 Un posto al sole. SOAP

21.20 La principessa Sissi ★★
FILM. (Stor., 1955) con Romy Schneider, Karlheinz Böhm. Il film ripercorre la storia vera di Sissi, divenuta moglie dell'"imperatore d'Austria Francesco Giuseppe.

23.10 Laura Antonelli - Diva malinconica. DOCUMENTARI
24.00 Tg 3 Linea Notte Estate.
0.30 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.35 Rai Parlamento Magazine - Orizzonti d'Europa. RUBRICA

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.45 Morning News. ATTUALITÀ
10.55 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
11.00 Forum. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 Beautiful. SOAP
14.10 Endless Love. TELENOVELA
14.45 My Home My Destiny. SERIE
15.45 La promessa. TELENOVELA
16.55 Pomeriggio Cinque News. ATTUALITÀ
18.45 Caduta libera. SPETTACOLO
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 La Scelta - The Choice
FILM. (Dr., 2016) con Benjamin Walker, Teresa Palmer. Nonostante Gabby sia gia' fidanzata, tra lei e il giovane vicino di casa Travis, scoppia la passione...

22.15 Tgcom24 Breaking News. ATTUALITÀ
23.30 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
0.05 Quello che so sull'amore. FILM (Comm., 2012) con Gerard Butler, Uma Thurman.

ITALIA 1

6.05 Camera Café. SERIE
6.50 Una mamma per amica. SERIE
8.35 Station 19. SERIE
10.30 C.S.I. Miami. SERIE
11.30 C.S.I. New York. SERIE
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset Anticipazioni. ATTUALITÀ
13.05 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
13.55 The Simpson. CARTONI ANIMATI
15.20 Lethal Weapon. SERIE
17.10 The mentalist. SERIE
18.10 Camera Café. SERIE
18.20 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag. ATTUALITÀ
19.30 Fbi: Most Wanted. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 Le Iene Presentano: Inside
ATTUALITÀ. Tornano le puntate speciali de Le Iene. In primo piano storie di cronaca vecchie e nuove, dove ci sono ancora numerosi risvolti da scoprire ed approfondire.

1.20 Zelig Lab. SPETTACOLO
2.25 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
2.35 Sport Mediaset. ATTUALITÀ
2.50 Civiltà Sepolte: I Misteri Del Nilo. DOCUMENTARI

RETE 4

6.45 4 di Sera. ATTUALITÀ
7.45 Un altro domani. SOAP
8.45 Mr Wrong Lezioni d'amore. TELENOVELA
9.45 Tempesta d'amore. SOAP
10.55 Everywhere I Go - Coincidenze D'Amore. SERIE
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 La signora in giallo. SERIE
14.00 Lo sportello di Forum.
15.30 Diario Del Giorno. ATTUALITÀ
16.30 Sfida Nella Valle Dei Comanche. FILM (West., 1964) con Audie Murphy, Ben Cooper. Regia di Frank Mc Donald. ★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 4 di Sera. ATTUALITÀ

21.25 È sempre Cartabianca
ATTUALITÀ. Appuntamento con Bianca Berlinguer e il suo programma, per raccontare l'attualità, la politica e i fatti più importanti del momento. Al suo fianco, immancabile, Mauro Corona.

0.50 Giovani si diventa. FILM (Comm., 2014) con Naomi Watts, Ben Stiller. Regia di Noah Baumbach. ★★★
2.45 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

6.00 Meteo - Oroscopo Traffico. ATTUALITÀ
7.00 Omnibus news. ATTUALITÀ
7.40 Tg La7. ATTUALITÀ
7.55 Omnibus Meteo. ATTUALITÀ
8.00 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ
9.40 Coffee Break. ATTUALITÀ
11.00 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Eden - Un Pianeta da Salvare. DOCUMENTARI
16.35 L'attesa. EQUITAZIONE
17.10 Palio di Siena. EQUITAZIONE
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In Onda. ATTUALITÀ

21.15 Il momento... ★★★★
FILM. (Dr., 1996) con Sandra Bullock, Matthew McConaughey. Nel Sud degli Stati Uniti, due bianchi stuprano una bambina di colore di 10 anni. Il padre della piccola si fa' giustizia da solo...

0.05 Tg La7. ATTUALITÀ
0.15 In Onda. ATTUALITÀ
0.55 Camera con vista. ATTUALITÀ
1.25 L'Aria che Tira. ATTUALITÀ
3.25 Omnibus - Dibattito. ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 Hawaii Five-0. SERIE
19.05 Bones. SERIE
20.35 Criminal Minds. SERIE
21.20 Rogue - Missione ad alto rischio. FILM
23.05 Wonderland. ATTUALITÀ
23.40 Il Signore del Disordine. FILM
1.25 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ

RAI 5 — 23

18.25 Concerti Mach Orchestra 2018-2019. SPETTACOLO
19.20 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.25 L'arte anarchica di Enrico Baj. DOCUMENTARI
20.20 Ghost Town. DOCUMENTARI
21.15 Le verità. FILM
23.00 Nile Rodgers - Come farcela nel mondo della musica. DOCUMENTARI

RAI STORIA — 54

19.25 Paludi pontine. Quando Latina si chiamava Littoria.
19.55 JFK Europa-Italia. 23 giugno-2 luglio 1963.
20.10 Il giorno e la storia.
20.30 Passato e Presente. DOCUMENTARI
21.10 5000 anni e + La lunga storia dell'umanità.
22.10 Seconda Guerra: inferno nei mari. DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

10.15 Sotto il sole della Toscana. FILM
12.10 Ercole e la regina di Lidia. FILM
14.00 La via del West.
16.05 La strada per Fort Alamo. FILM
17.30 California addio.
19.15 Piedone lo sbirro. FILM
21.10 Colossal. FILM
23.00 12 Soldiers. FILM
1.10 Anica - Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.50 Don't Forget the Lyrics Stai sul pezzo. SPETTACOLO
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?. SPETTACOLO
21.25 Prima o poi mi sposo. FILM
23.35 Il fidanzato di mia sorella. FILM
1.35 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
5.15 Ombre e misteri. LIFESTYLE

CIELO — 26

17.30 Buying & Selling.
18.30 Piccole case per vivere in grande.
19.00 Love it or List it - Prendere o lasciare. SPETTACOLO
20.00 Affari al buio.
20.30 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Gomorra - La serie. SERIE
22.25 Gomorra - La serie. SERIE
23.25 La vita di Adele. FILM

TV8 — 8

17.15 Puoi baciare la damigella. FILM
19.00 Celebrity Chef - Anteprima.
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef. LIFESTYLE
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti. LIFESTYLE
21.30 Quattro matrimoni. SPETTACOLO
24.00 Sex and the City. SERIE
2.00 Indiavolato. FILM

REAL TIME — 31

13.50 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.00 Abito da sposa cercasi.
18.00 Primo appuntamento. SPETTACOLO
19.30 Casa a prima vista. SPETTACOLO
21.30 Io e le mie nuove ossessioni. LIFESTYLE
22.25 Io e la mia ossessione.
23.55 ER: storie incredibili. DOCUMENTARI

DMAX — 52

17.40 La febbre dell'oro: SOS miniere. SERIE
19.30 I pionieri dei cristalli. DOCUMENTARI
21.25 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ
22.20 Questo strano mondo con Marco Berry. ATTUALITÀ
23.15 WWE Smackdown. WRESTLING
1.05 Cacciatori di fantasmi. DOCUMENTARI

IL TEMPO

Pressione debole sul nostro Paese. Temperature in sensibile calo al Centro-Sud. Nella notte tendenza ad un nuovo peggioramento che colpirà gran parte del Nord con rischio di fenomeni anche intensi.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE 05.47
CULMINA ALLE ORE 13.34
TRAMONTA ALLE ORE 21.20

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE 02.28
CALA ALLE ORE 18.18
LUNA NUOVA 06 LUG

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
Al mattino, tempo spesso instabile al Centro-Sud, in particolare lungo la fascia adriatica. più soleggiato invece altrove. Dopo metà giornata il tempo peggiorerà al Nord con piogge sparse, preludio all'arrivo di un'insidiosa perturbazione.

Nord
La giornata trascorrerà con una mattinata ampiamente soleggiata e un pomeriggio con temporali sui settori alpini e prealpini orientali.

Centro
Temporali con grandine sulle regioni adriatiche. Sul resto dei settori il tempo sarà più soleggiato. Lieve diminuzione delle temperature.

Sud
La giornata sarà caratterizzata da un tempo instabile, infatti ci saranno precipitazioni, spesso temporalesche, a carattere irregolare.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI — LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Al mattino, residua instabilità al Nord. Al pomeriggio il maltempo si estenderà anche alla Toscana e poi ai settori tirrenici centro-meridionali.

Rovesci pomeridiani sulle Dolomiti, occasionali rovesci sui rilievi appenninici centrali; ultime piogge al Sud, specie tra Calabria e Sicilia.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	6.5	4.3	3.5	0.6	Milano	11.2	9.3	10.4	0.9
Aosta	2.6	1.8	1.6	0.1	Napoli	16.5	8.9	12.5	1.8
Bari	14.5	8.2	4.1	0.7	Palermo	23.3	11.1	3.0	0.7
Bologna	5.3	4.5	4.7	0.4	Perugia	7.0	4.7	2.3	0.2
Cagliari	13.4	5.7	1.8	0.3	Potenza	19.4	8.5	1.4	0.2
Campobasso	10.8	6.6	2.5	0.1	Roma	10.4	6.5	4.5	0.4
Catanzaro	25.1	11.1	1.2	0.3	Torino	9.1	6.6	10.3	0.8
Firenze	9.0	5.9	5.4	0.4	Trento	4.3	3.5	3.9	0.1
Genova	12.0	8.0	15.1	4.1	Trieste	4.4	3.5	5.9	1.0
L'Aquila	8.1	5.6	1.9	0.1	Venezia	6.8	5.4	8.6	1.2

Valori espressi in μg/m³

LE NEWSLETTER

La cucina della Stampa
Ogni mattina la newsletter del direttore Andrea Malaguti, con le scelte della prima pagina e gli articoli più interessanti

Sotto la Mole
Per scoprire Torino e ciò che succede in città da un punto di vista differente

Metternich
La newsletter de La Stampa dedicata agli Esteri a cura di Alberto Simoni

Per le ultime notizie e per iscriverti a tutte le nostre newsletter **lastampa.it**